

CCXXVIII.

TORNATA DI VENERDÌ 2 DICEMBRE 1910

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Autorizzazione di procedere testinta l'azione penale contro il deputato Centurione)	10160
Bilancio degli affari esteri (<i>Seguito e fine della discussione</i>)	10164
ALESSIO GIULIO	10206
BORSARELLI, <i>relatore</i>	10193-10201
BISSOLATI	10199
CABRINI	10199
CALLAINI	10199
COLONNA DI CESARÒ	10200-205
CHIESA EUGENIO	10165-99-10204-205
DI SAN GIULIANO, <i>ministro</i> . 10170-92-98	10203-206
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	10190
FALCIONI	10188
GALLI	10190
MARTINI	10164
Comunicazioni del Presidente (<i>Rinunzie</i>)	10160
Dimissioni rinnovate del deputato Calamandrei	10160
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Riforma del ruolo organico del personale civile tecnico dei depositi allevamento cavalli (SPINGARDI).	10187
Nuovo organico per l'amministrazione centrale della guerra (Id.).	10187
Regime delle tare per gli olii minerali di esina e di catrame ammessi al dazio di lire 16 il quintale (FACTA)	10187
Agevolazioni doganali per alcuni prodotti provenienti dall'Eritrea e dalla Somalia italiana (Id.).	10187
Convalidazione del regio decreto che ammette al dazio di lire 4 il quintale Polio d'arachide (Id.).	10187
Modificazioni dei dazi doganali sui fucili e loro parti (Id.).	10187
Provvedimenti per estendere l'azione della regia stazione sperimentale di granicoltura di Rieti (RAINERI)	10183
Riordinamento delle regie scuole pratiche di agricoltura (Id.).	10188

Proroga al 15 febbraio 1911 concessa al Comitato incaricato di presentare le proposte sul personale del Ministero della pubblica istruzione (*Approvazione*) Pag. 10164

Interrogazioni:

Applicazione della legge sulle successioni dei militari ed impiegati scomparsi nelle guerre d'Africa (<i>Proroga del termine</i>):	
BATTAGLIERI	10160
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10160
Strada interprovinciale Agerola-Amalfi:	
DE CESARE	10161
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	10161
Personale delle cantine sperimentali:	
BUCCELLI	10162
LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10161
Rilascio di duplicati originali dei diplomi di laurea perduti nel terremoto Calabro-Siculo:	
COLONNA DI CESARÒ	10163
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10162
Ufficiali di complemento impiegati delle ferrovie dello Stato richiamati in servizio:	
AMICI GIOVANNI	10163
MIRABELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10163

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari	10208-209
Ritiro di una interrogazione	10161
Sospensione della seduta	10178
Verificazione di poteri (<i>Convalidazione</i>):	
Elezione del terzo collegio di Genova (Carcassi)	10208

La seduta comincia alle 14.5.

CIMATI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Dagli Occhi, ha chiesto un congedo di giorni 8, per motivi di salute.

(È concesso).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il sindaco di Vigone ha scritto una lettera ringraziando la Camera per le condoglianze inviategli in occasione della morte dell'onorevole Marsengo-Bastia.

Mi sono inoltre pervenuti i seguenti telegrammi:

« Ringrazio vivamente delle condoglianze espresse dalla Camera a questo collegio per la morte dell'egregio deputato Angelo Graffagni.

« Il sindaco di Voltri: Puppò ».

« Commossa dalle condoglianze della Camera per l'immensa mia sventura, ringrazio Vostra Eccellenza per l'evocazione dell'amato mio consorte così nobilmente fatta innanzi ai suoi colleghi e così affettuosamente partecipatami.

« Zenobia Graffagni ».

« La ringrazio sentitamente della gentile comunicazione che si è compiaciuto di farmi delle onoranze rese dalla Camera e dal presidente del Consiglio all'amatissimo mio zio barone Aliprandi, ringraziandola altresì delle sue personali condoglianze.

« Marchese Desterlich Aliprandi ».

« A nome della famiglia, commossa per la commemorazione del venerato senatore Vincenzo Calenda di Tavani, esprimo a Vostra Eccellenza, alla Camera dei deputati ed all'onorevole Dentice i sentimenti della mia viva gratitudine e devozione.

« Lucio Calenda ».

Il ministro di grazia e giustizia comunica che, per effetto dell'ammnistia 19 maggio 1910, è stata dichiarata estinta l'azione penale contro il deputato Carlo Centurione per contravvenzione al regolamento di polizia stradale.

Dimissioni del deputato Calamandrei.

PRESIDENTE. Comunico la seguente lettera dell'onorevole Calamandrei, in data 30 novembre:

« Sono infinitamente grato ai colleghi della Camera per la deliberazione colla quale ieri respingevano le mie dimissioni da deputato del 1° collegio di Firenze, e a Lei, onorevole Presidente, per la personale esortazione a non insistervi.

« Ma alti motivi di correttezza rappresentativa mi impongono di mantenerle.

« Col più profondo ossequio.

« Avv. Rodolfo Calamandrei ».

Dichiaro vacante il primo collegio di Firenze.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Battaglieri, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se non creda opportuno di proporre una conveniente proroga dal termine stabilito per l'applicazione della legge 11 luglio 1904, n. 349, sulle successioni dei militari ed impiegati scomparsi nelle guerre d'Africa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. Il Ministero di grazia e giustizia si occupa della questione, cui accenna l'onorevole Battaglieri, non solo dal punto di vista della convenienza di prorogare il termine di cinque anni stabilito dalla legge 11 luglio 1904, che trattava soltanto della successione dei militari ed impiegati scomparsi nella guerra d'Africa, ma anche da un punto di vista molto più grave ed importante, cioè quello di completare le disposizioni di quella legge. Infatti vi sono molti casi non risolti; vi sono donne che non possono ritenersi né vedove né maritate; vi sono minori, di cui non si sa se si debba aprire definitivamente la tutela o no; ecc.

Ora il Ministero studia in modo completo questa materia.

Evidentemente, in un disegno di legge su questo argomento, prenderebbe posto anche la proroga del termine stabilito con la legge precedente, o, per dir meglio, la concessione di un nuovo termine, essendo il precedente già da tempo scaduto.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BATTAGLIERI. Avevo chiesto al Governo se intendeva prorogare il termine stabilito per l'applicazione della legge 11 luglio 1904, con una frase veramente un po' impropria, perchè veramente il termine stesso è già decorso col passato anno, e quindi sarebbe necessario un altro disegno di legge che stabilisse un termine nuovo e completasse anche le disposizioni di quella legge.

Ma ora apprendo con vivo compiacimento dalle dichiarazioni cortesi dell'onorevole sottosegretario di Stato, che il Governo sta appunto intendendo ai lavori preparatori per questo nuovo disegno di legge e non mi rimane che dichiararmi pienamente soddisfatto che il disegno di legge

sia prontamente presentato alla Camera, perchè, come l'onorevole sottosegretario di Stato sa, vi sono ragguardevoli interessi relativi alle famiglie dei militari ed impiegati scomparsi nelle Campagne d'Africa ai quali non si può con le disposizioni della legge comune agevolmente provvedere.

E d'altra parte la condizione delle famiglie di coloro che hanno offerto la loro vita al paese ben merita, nei limiti legalmente possibili, uno speciale riguardo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Milana e De Felice-Giuffrida, al ministro delle finanze, per « sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per impedire che i vini deboli, alcoolizzati in franchigia in Sardegna, siano introdotti nel continente ed in Sicilia con grave danno dei vini siciliani ».

Non essendo presente l'onorevole Milana questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Beniamino Spirito ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici « per conoscere se estendano ai paesi del mandamento di Laviano i soccorsi ed i provvedimenti legislativi indispensabili in conseguenza dell'ultimo terremoto ».

SPIRITO BENIAMINO. Ritiro questa interrogazione, perchè non ha più ragione d'essere.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Bentini, al ministro dell'interno « sulle violazioni che avvengono in Bologna della legge e del regolamento sul lavoro notturno nell'industria della panificazione, invano denunciate parecchie volte all'autorità politica e all'Ispettorato del lavoro ».

Bocconi, al ministro delle poste e dei telegrafi « perchè dica per quali ragioni non intenda provvedere alla istituzione di un ufficio postale a Falconara Alta ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Cesare, al ministro dei lavori pubblici « sulle ragioni che fanno ancora procrastinare l'appalto dei lavori di costruzione della strada interprovinciale n. 172 (Agerola-Amalfi) e dichiarare il perchè del ritardo frapposto ad espletare gli ulteriori adempimenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* La strada provinciale numero 172, che tanto interessa il collega De

Cesare, è stata studiata da un pezzo. Però varie difficoltà hanno impedito che la pratica relativa potesse avere il suo corso regolare. Dopo molte sollecitazioni all'ufficio del Genio civile di Salerno, il progetto è stato finalmente completato e presentato anche al Consiglio superiore dei lavori pubblici, che lo ha definitivamente approvato. Esso è stato pure trasmesso all'ufficio tecnico di revisione ed ora sarà sottoposto al parere del Consiglio di Stato, e infine si provvederà a completare tutti gli atti di espropriazione, che sono necessari per indire le aste che si bandiranno il più sollecitamente possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cesare ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CESARE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici per le dichiarazioni fattemi, ma non posso essere soddisfatto per la remora frapposta all'esecuzione della costruzione del tronco della strada n. 172 Agerola-Amalfi percorrente il territorio di Salerno.

Da ventinove anni quelle popolazioni della costiera aspettano siffatta opera; essa è di suprema necessità, importantissima sia per la più diretta comunicazione colla provincia di Napoli, e sia sotto il punto di vista commerciale ed igienico, giacchè è bene che sappia la Camera che il progetto per l'opera stradale comprende altresì l'allacciamento di acque potabili per Furore-Conca-Marini e la maggior parte dei villaggi di Amalfi che ne sono privi.

I comuni suddetti, che non sono allacciati alla strada Amalfi-Positano-Meta restano isolati, e mi fanno continue premure per vedere realizzata questa loro aspirazione, non potendo ulteriormente stare in tale condizione.

Prego quindi l'onorevole sottosegretario di Stato di togliere ogni altro indugio burocratico e si addivenga all'appalto dei lavori, venendo così a soddisfare i legittimi interessi di quelle popolazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Buccelli al ministro di agricoltura, industria e commercio « circa le cause che determinano tanto ritardo nella presentazione dell'organico per il personale delle cantine sperimentali e dei regi vivai ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Sono da tempo allo studio presso il Ministero del-

l'agricoltura i provvedimenti a vantaggio del personale delle cantine sperimentali e dei vivai delle viti americane, argomento al quale si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Buccelli. Se finora questi studi non hanno approdato a buoni risultati, lo si deve a ragioni di varia natura, alle quali, come la Camera può ben considerare, non sono estranee anche le condizioni del bilancio.

Posso però assicurare l'onorevole Buccelli che da alcune settimane gli studi si sono intensificati, al doppio scopo, non soltanto di dare a questo personale un assetto più conveniente alla sua condizione, ma anche di rendere più attiva ed efficace la vigilanza contro le frodi nel commercio dei vini; frodi che, quest'anno, si vanno moltiplicando, a causa dell'alto prezzo dei vini stessi.

Non posso assumere un impegno preciso di data; ma assicuro che il Governo spera di presentare tra breve provvedimenti che rispondano all'uno ed all'altro intento.

PRESIDENTE. L'onorevole Buccelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCCELLI. Mi rincresce di non poter dichiararmi soddisfatto della cortese risposta che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura mi ha favorita. Voglio solo ricordargli che, quando anch'egli sedeva con me su questi banchi, presentammo insieme un'analoga interrogazione; ed anche allora ci sentimmo rispondere quello che egli ha risposto oggi a me. *(Si ride)*.

LUCIANI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Fu allora che imparai a rispondere. *(Si ride)*.

BUCCELLI. L'onorevole Luciani ha accennato alle sofisticazioni dei vini; ma egli sa bene che, senza migliorare le condizioni dei funzionari che debbono attendere alla vigilanza, non sarà mai possibile colpire i sofisticatori dei vini.

L'onorevole Luciani ha detto che non può assumere un impegno preciso circa la data della presentazione del disegno di legge, ma che spera che il ministro saprà prendere qualche provvedimento che valga a contentare questa classe...

LUCIANI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Ho detto qualche cosa di più, onorevole Buccelli.

BUCCELLI. E me lo auguro. Anzi, vorrei che fosse un fatto compiuto; tanto più che a capo del dicastero dell'agricoltura c'è un uomo competente, come l'onorevole Raineri.

Pertanto m'auguro che quei provvedimenti che si aspettano da molto tempo sappia portarli in porto il Ministero Luzzatti-Raineri.

Questo è l'unico desiderio che ho; e mi auguro che il ministro vorrà accogliere la voce modesta di un deputato agrario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non ritenga opportuno modificare in via eccezionale la prassi e il regolamento, e permettere il rilascio di duplicati originali dei diplomi di laurea e di licenze scolastiche in favore di coloro, che tali diplomi abbiano perduto nel terremoto del 28 dicembre 1908 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

TESO, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. L'argomento al quale si riferisce l'onorevole Di Cesarò, è disciplinato per quanto riguarda le scuole medie, dal regolamento-legge 13 ottobre 1904, il quale, all'articolo 65, dispone che « non si rilasciano per alcun motivo, duplicati di diplomi di licenza ». Quel regolamento non può essere modificato, se non per legge; e quindi il provvedimento invocato dall'onorevole Di Cesarò non è di competenza dell'Amministrazione, ma del Parlamento. Questo per la forma.

Quanto alla sostanza, è da osservare che questi diplomi, siano essi emanati dalle scuole medie o dalle Università, portano firme autografe di persone che spesso mutano; e, purtroppo, sono mutate largamente in seguito all'immane disastro del 28 dicembre 1908. Ne verrebbe di conseguenza che il secondo originale desiderato dall'onorevole Di Cesarò, sarebbe sottoscritto da persone diverse da quelle che hanno firmato il primo, e non si potrebbe più dire un originale.

Del resto, siccome avviene spesso che questi diplomi, per ragioni di forza maggiore, vadano distrutti, le disposizioni vigenti prevedono il rilascio di duplicati, i quali, contenendo tutti gli elementi già compresi negli originali, possono sostituirli convenientemente.

Perciò una nuova legge non è necessaria.

Tutt'al più, specialmente nel caso dei numerosi diplomi perduti nel terremoto del 28 dicembre 1908, si potrebbe dichiarare sul documento che il duplicato sostituisce l'originale, essendo questo andato perduto.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Cesaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARO'. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortese e soddisfacente risposta e mi auguro che egli voglia prendere i provvedimenti nel senso da lui dichiarato.

Gli faccio però notare che per le Università il regolamento che egli ha citato non vige, e quindi per i diplomi universitari non osta l'obiezione legale che egli ha invocato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lembo al ministro delle finanze « per sapere se a tutela della classe dei notai e nell'interesse dei contribuenti non creda eliminare con opportune disposizioni i molteplici e gravi inconvenienti che nella pratica quotidiana si deplorano a causa della contraddizione fra il disposto dell'articolo 24 della legge 25 maggio 1879 e l'articolo 9 del regolamento per l'esecuzione della legge 9 luglio 1905 sulla conservazione degli antichi catasti ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Giovanni Amici ai ministri della guerra e dei lavori pubblici « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere, nell'imminenza dell'annuale chiamata sotto le armi in favore degli ufficiali di complemento impiegati delle ferrovie dello Stato, i quali perdono — se richiamati — a differenza degli altri funzionari delle pubbliche amministrazioni, il loro stipendio e vanno anche incontro a gravi danni nello svolgimento della loro carriera, per le inesplicabili disposizioni contenute negli articoli 21 e 32 del regolamento in vigore, che contrastano stranamente con le disposizioni di cui all'articolo 10 del testo unico della legge sullo stato giuridico dei pubblici impiegati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. A quanto chiede l'onorevole De Amici a favore degli agenti ferroviari chiamati come ufficiali di complemento si provvede col disegno di legge numero 607 testè presentato alla Camera. Egli può quindi essere soddisfatto.

Questa è la risposta che gli do a nome anche del collega dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Amici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMICI GIOVANNI. Sono lieto che si sia riparato con un disegno di legge a questa ingiustizia; però mi risulta che ad alcuni di questi ufficiali richiamati sotto le armi è stata dalla Direzione delle ferrovie corrisposta, in attesa della riforma, una indennità corrispondente allo stipendio che percepivano.

Non so se questo sia a notizia dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici; ad ogni modo io pregherei che la Direzione delle ferrovie non facesse questo trattamento solo ad alcuni impiegati e non ad altri, e che fosse adottato invece un trattamento uguale per tutti i richiamati di quest'anno.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Terrò conto di questa sua raccomandazione.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Merlani, al presidente del Consiglio, « per sapere se di fronte all'agente delle tasse che taglieggia i proprietari di case, provocando l'aumento delle pigioni, e di fronte ai proprietari di case che con flagrante abuso del diritto di proprietà elevano esosamente le pigioni, se non creda urgente affrettare gli studi promessi dal Governo per la soluzione del problema delle pigioni e presentare il progetto di legge prima che la Camera sospenda i suoi lavori ».

Cutruffelli, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere perchè non ha mantenuto la promessa di restituire a Messina, come per legge, a sede della Camera agrumaria ».

Leali, al ministro delle finanze, « per sapere il risultato degli studi fatti dalla Commissione nominata per accertare i diritti dello Stato sul palazzo Farnese e quello di Caprarola; se non creda di far conoscere la relazione della Commissione stessa e quali provvedimenti intenda prendere per tutelare i diritti dello Stato su questi palazzi, che fossero stati riconosciuti dalla Commissione stessa ».

Casalini Giulio, al ministro delle finanze, « per sapere se intenda assicurare il riposo festivo, per mezzo del turno obbligatorio, ai rivenditori delle private ».

Casalini Giulio, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere quali indagini abbia compiuto o intenda compiere per appurare se risponda al vero la notizia raccolta da alcuni giornali, che, nelle disgrazie giudiziarie di cui fu vittima un nego-

ziente torinese non sia stato estraneo l'intervento illegittimo di qualche magistrato ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte per oggi nell'ordine del giorno.

Approvazione del disegno di legge: Proroga al 15 febbraio 1911 concessa al Comitato incaricato di presentare le proposte sul personale del Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga al 15 febbraio 1911 concessa al Comitato incaricato di presentare le proposte sul personale del Ministero della pubblica istruzione.

Se ne dia lettura.

CIMATI, segretario, legge: (V. Stampato n. 643-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge:

Nessuno chiedendo di parlare dichiara chiusa la discussione generale.

Procederemo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« Il termine fissato dall'articolo 3 della legge 1910, n. 417, è prorogato a tutto il 15 febbraio 1911 ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Martini.

MARTINI. (Segni di attenzione). Dirò brevissime parole.

Nel discorso pronunciato ieri intorno alle condizioni della Colonia Eritrea, l'onorevole Cottafavi mosse parecchie lagnanze, alcune delle quali si riferivano alle missioni svedesi. E siccome chi espone qui danni e inconvenienti, evidentemente, implicitamente, esorta il Governo a provvedere, l'onorevole Cottafavi concederà alla mia lunga esperienza di sostenere la tesi opposta e di esortare, a mia volta, il ministro a lasciare stare le cose come stanno.

Una delle lagnanze era questa.

Le missioni svedesi in Eritrea insegnano nelle loro scuole il tedesco e il francese, non insegnano l'italiano.

Ora io non so se si potrebbe imporre, ma ad ogni modo, sarebbe, secondo me, molto inopportuno il domandare alle missioni svedesi che attendessero a questo insegnamento, il quale le distrarrebbe evidentemente da altri molti lavori assai utili che esse compiono in Eritrea. Dalle loro mani l'indigeno esce non solamente dirozzato, ma addirittura incivilito; e lo stesso fatto che l'onorevole Cottafavi citò di un indigeno il quale, uscito dalle loro scuole, potè salire a Berlino, sopra una cattedra, mostra quale opera di vera civiltà le missioni svedesi compiono in Eritrea.

Non basta: le missioni svedesi studiano i dialetti, compilano i dizionari dei dialetti stessi, raccolgono leggende, canti popolari, documenti della storia di quelle regioni, tutte cose più importanti dell'insegnamento dell'italiano, insegnamento che dobbiamo impartire noi nelle nostre scuole.

L'onorevole Cottafavi toccò poi un altro argomento di grande gravità, anzi, direi della massima gravità. Egli si dolse della propaganda protestante che le missioni svedesi fanno nell'Eritrea, ed espresse il timore che la tolleranza di questa propaganda da parte nostra potesse inimicarci le popolazioni indigene di religione Copta.

Ora qui ci sono parecchie cose da osservare e in primo luogo, che la propaganda protestante si fa dalle missioni svedesi con molta prudenza, ed è tutt'altro che clamorosa e fanatica. Piuttosto che attendere ad inculcare certe determinate credenze, le missioni svedesi si adoperano a mondare l'indigeno della scorza semi-selvaggia che esso ha ancora. Poi, non è esatto ciò che dice l'onorevole Cottafavi, cioè che l'indigeno odia il protestante più che il mussulmano; anzi, anche per ragioni storiche, il suo maggiore odio si versa sul mussulmano, tanto è vero che nella lingua indigena mussulmano è sinonimo di miscredente, e se il copto, l'abissino propriamente detto, vede alcuno che mangia (per citare un esempio fra tanti) carne suina, o carne di lepre, un animale immondo insomma, secondo la legge mosaica, dirà: quello è un mussulmano! anche se è cattolico o protestante.

Per ultimo, bisogna dire che le missioni svedesi si sono stabilite in Eritrea molto prima della nostra occupazione. Sono state sempre circondate dal rispetto degli indi-

geni, appunto perchè il contegno dei missionari meritava questo rispetto. Dunque lasciamo stare le cose come sono, perocchè la nostra intromissione nelle cose religiose produrrebbe quei danni che l'onorevole Cottafavi teme e desidera di evitare.

Ma se io non vado d'accordo con l'onorevole Cottafavi in questa questione, mi unisco a lui con tutto il fervore nel domandare un provvedimento che è assolutamente urgente, cioè la prosecuzione della ferrovia da Asmara verso ovest, prosecuzione che, del resto, la legge del 1903, non solamente prevede, ma autorizza.

Questa ferrovia darà molti benefici, ma ne darà uno soprattutto: vendicherà la Colonia Eritrea dalle calunnie onde fu perseguitata per un quarto di secolo. Perchè per un quarto di secolo abbiamo imputato alla Colonia Eritrea le colpe e gli errori che erano nostri.

In Eritrea dal 1885, anno della nostra occupazione, fino al 1896 noi abbiamo scambiato il metallo, ed abbiamo sparso molto piombo dove poco oro sarebbe bastato; abbiamo speso 300 milioni in guerre cercate o facilmente evitabili, mentre spendendo invece poco danaro, ci saremmo assicurati la pacifica e tranquilla occupazione dei territori.

Ora, perchè da un lato quel continuo guerreggiare con forze il più spesso impari ci ha portato ferite di cui sentiamo ancora le cicatrici, e da un altro lato il fare la guerra sempre ci impediva di studiare e di esplorare le risorse economiche dell'Eritrea, ne nacque una specie di odio, una specie di rancore del paese verso la Colonia, e la leggenda che la Colonia non fosse se non un deserto di torride ambe e di sabbie, di quando in quando irrigate di prezioso sangue italiano.

Ora tutto questo è veramente deplorabile. Chi non ha riso dell'oro eritreo? L'oro eritreo ha suscitato per una diecina di anni risa omeriche in tutto il paese. Ed io che mi dimostravo pienamente convinto della esistenza dei giacimenti auriferi, ho visto la mia povera effigie fare la delizia di tutti i caricaturisti d'Italia, quando agli scherzi grafici non si sostituivano le più aspre schermaglie della penna, e mi si dava o velatamente del ciarlatano o apertamente dell'impostore.

Ma la Colonia fu vendicata, ed io con lei. Voi non avete che a leggere la relazione, che vi è stata distribuita, d'uno dei più competenti ingegneri nostri minerari,

che il Governo molto saggiamente là ha mandato, l'ingegnere Baldacci. Leggetela, e vedrete se ci sia ancora da ridere, o se non ci sia piuttosto da deplorare che per certa nostra impotenza, con così poveri mezzi, noi sfruttiamo le risorse nascoste della Colonia, che ci dà pochi frutti appunto perchè noi la trattiamo con mezzi inadeguati. (*Bravo!*)

E vengo alla ferrovia. Poche parole. Io credo che bisogna portare la ferrovia, secondo le disposizioni della legge del 1903, fino ai centri cotonieri. E se non portarla, avvicinarla. Non dico che si debba andare sino ad Agordat: basta che si scenda agli ultimi declivi del Dongolabas.

Il presidente del Consiglio mi permetterà che io raccolga una voce, non so se vera, che gli attribuisce questa obbiezione: la coltivazione del cotone non è possibile in Eritrea, e non perchè il terreno non sia adatto, ma perchè manca la mano d'opera.

Ora, onorevole presidente del Consiglio, lungo la ferrovia che si sta costruendo fino all'Asmara e che vi giungerà tra cinque mesi, vi sono cinquemila Amara che lavorano. E ci vengono a lavorare per questa semplice ragione, che non hanno da mangiare nel loro paese, e vengono dove è possibile di trovare pane e lavoro.

E questi Amara verranno nello stesso modo che oggi a lavorare alla ferrovia, a coltivare il cotone, come a coltivarlo si sono date le tribù nomadi, che si stabiliscono adesso lungo le rive del Barca, abbandonando la pastorizia.

Io ne sono convinto, l'ho detto qui e lo ripeto, e, siccome molti dei miei convincimenti rispetto alla Colonia si sono verificati, ho grande fiducia nelle mie previsioni; sono convinto che il prodotto cotonifero in Eritrea e nel Benadir, quando sia arrivato al massimo svolgimento, libererà l'industria manifatturiera italiana, per grandissima parte, dalla soggezione americana.

Quest'anno i cotonieri milanesi hanno prodotto quattro mila balle di cotone, e per trasportarle al mare hanno adoperato tutti quanti i cammelli delle tribù, che soggiornano sulle rive del Barca.

L'anno venturo certamente ne produrranno il doppio, perchè hanno coltivato una estensione doppia di terreno e la produzione del cotone potrà andare a diecimila balle. E poichè l'ingegner Coletta ha dimostrato in un documento, anche questo distribuito al Parlamento, che con un canale, che costerebbe un milione e seicento mila lire,

si potrebbero coltivare quindicimila ettari di terreno, tutti adatti alla coltivazione cotoniera, chi può dire, se quel canale si costruisca, a quanto arriverà la produzione cotoniera in quelle regioni?

Ma vediamo per ora che cosa succederà l'anno venturo. L'anno venturo, dato che la produzione sia di dieci mille balle, mancherà il modo di trasportare il prodotto al mare. Pare a me che sia urgente di provvedere. Il mantenere una colonia e lo spendervi cinque milioni all'anno unicamente per custodirla infruttuosa e sterile, è imporre ai contribuenti italiani un aggravio assolutamente inutile.

Del resto io non ho da continuare su questo argomento per persuadere l'onorevole ministro, il quale persuaderà a sua volta, se occorra, il presidente del Consiglio e il ministro del tesoro.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È più difficile!

MARTINI. Nel 1905 si tenne un congresso in Asmara, che per primo suo voto espresse questo, che, una volta giunta la ferrovia in Asmara, fosse condotta verso ovest fino ai centri cotonieri.

Il presidente di quel congresso fu l'onorevole Di San Giuliano e l'ordine del giorno, che fu comunicato da me sollecitamente al Governo del tempo, porta, naturalmente, come presidente, il suo nome.

L'antico diceva: batti, ma ascolta. Io non dirò all'onorevole Di San Giuliano di battere, nè di ascoltare me; io gli domanderò solamente di ricordare e di ascoltare se medesimo. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Eugenio Chiesa, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad occuparsi della necessità in cui si trova la colonia italiana a Marsiglia di provvedimenti per l'assistenza ospitaliera ».

CHIESA EUGENIO. Prima di svolgere l'ordine del giorno intendo fare alcune dichiarazioni a nome del gruppo repubblicano in ordine a quella delle questioni di politica estera, che più specialmente appassiona la nazione. È intorno alla Triplice alleanza che occorre ancora una volta confermare il nostro pensiero. Forse, se guardiamo quelli, che dobbiamo chiamare i tristi risultati della politica, seguita fin qui dai nostri Governi, più delle nostre parole, i risultati stessi stanno a provare, e dal punto di vista degli interessi e dal punto di vista

delle idealità, la verità dei nostri convincimenti ripetutamente espressi.

Ma se una dichiarazione può trovare posto qui a nome di un partito, che è di minoranza, ma che al paese ha sempre dato assai più che non abbia domandato mai, questo crediamo di ammonire oggi: guardate bene, o signori del Governo, che non si faccia ancora una volta abuso della prerogativa contenuta nell'articolo 5 dello Statuto per la rinnovazione di alleanze che, precipitosamente concluse, potrebbero vincolare la libertà di ogni azione diplomatica del nostro paese; il tempo della politica segreta è ormai passato: non è più l'ora di avvolgere nelle tenebre la trattazione di pubblici affari che involgono la salute o il danno di tutta una nazione: anche le più timide democrazie debbono tendere a rendere aperte le trattative e la conclusione di questi supremi negozi.

Non che noi impressionino quelli che sono i *ballons d'essai* della stampa estera, tanto meno di quello lanciato ultimamente dal *Matin* che diceva già rinnovata da due mesi la Triplice alleanza; sappiamo che il fatto non sussiste; ma non ci nascondiamo d'altra parte che la comodità di una politica, che nelle relazioni coll'estero è stata sempre nei nostri Governi quella di non averne una qualsiasi, potrebbe portare insensibilmente a riaccendere l'ipoteca della Triplice alleanza e ad avvincere in ceppi quella che noi crediamo necessaria assoluta libertà per la patria nostra da vincoli internazionali.

Nè vogliamo indagare d'altronde il perchè — come corollario della politica triplicista — sia stata conferita una suprema onorificenza: forse per la meditata annessione della Bosnia-Erzegovina, che ci fu taciuta, forse per l'eventuale nascosto accordo austro-rumeno, che non ci fu detto, forse per la imposta soluzione della vertenza di Cima Dodici, forse per la mancata promessa della istituzione di una facoltà universitaria italiana a Trieste: ebbene noi riteniamo che gli accordi diplomatici i quali portano a questi risultati non sono fatti per avviare il pensiero nazionale ad una pacifica intesa; bisogna che dall'altra parte si intenda che di qui si esige il rispetto ai sentimenti e al diritto.

Ieri l'onorevole Bissolati, con grande altezza di eloquio, ha creduto di interpretare l'opposizione della maggior parte dei repubblicani alle spese militari come l'indice di un abbandono, di una rinunzia quasi, a

ciò che costituisce una delle idealità del programma repubblicano.

Ma l'onorevole Bissolati ed i colleghi sanno bene che le ragioni di questa opposizione alle spese militari dalla maggior parte dei repubblicani ripetono da ben diverse cause e si riferiscono, in primo luogo al criterio convinto che l'ordinamento della difesa del paese debba essere di tipo tale che più si avvicini a quello dell'armamento nazionale; in secondo luogo, ma non meno principalmente, nella sfiducia profonda che nutriamo per le attuali istituzioni amministrative e tecniche reggenti la difesa nazionale.

Quanto alle nostre idealità risponda per noi tutti la parola dell'onorevole Barzilai che mi siede vicino, il quale ha avuto occasione recente di dichiarare, in merito al consenso popolare, che la politica estera deve essere nazionale senza iattanze nazionaliste, ma senza nemmeno consentire offesa al sentimento e al diritto nazionale.

Nel riguardo particolare della proposta dell'onorevole Bissolati per convegno diretto alla riduzione degli armamenti, accade a noi, che siamo così spesso chiamati idealisti, di richiamarci sopra un terreno positivo.

Gioverebbe approfondire intanto se la posizione rispettiva delle due potenze possa trovare uguali proporzioni nelle due parti per segnare l'arresto simultaneo degli armamenti. Perché noi sappiamo pur troppo che dalla parte nostra, se i sacrifici sono stati molti, i risultati sono stati pochi e ai risultati bisognerebbe confrontarsi. Ma noi dobbiamo in modo precipuo richiamare la pregiudiziale repubblicana nostra, che invano si sperano risultati simili quando non sia preponderante, decisiva nello Stato la sovranità popolare ed il governo del popolo. Per ciò noi crediamo che, se non è inutile oggi avere delle aspirazioni, i fatti concreti però diranno come soltanto da un regime popolare possano gli interessi nazionali imporsi e dare sanzione a nuovi civili accordi internazionali.

Nel fatto poi osserviamo che la proposta dell'onorevole Bissolati può essere derivata dal suo animo gentile e da una profonda convinzione di principio, ma noi dobbiamo, e per le ragioni dette più sopra, e per un'altra ancora che diremo subito, domandarci se la cosa sia possibile, voltagliè per un accordo occorre intenzione di consenso, come per un matrimonio, almeno delle due parti, mentre nel caso attuale non si può ignorare come le Delegazioni riunite a Vienna la risposta legale, anticipata, alla propo-

sta Bissolati abbiano già data negativa. Astraendo dalle frasi di complimento del relatore Schwegel, noi dobbiamo, con dolore, constatare 34 voti di ogni partito e di ogni nazionalità avversi alla proposta Seitz e 6 voti soli, compreso quello del proponente, favorevoli.

Nè da parte del ministro degli esteri barone di Aehrenthal, che in quel momento avrebbe dovuto ricordarsi di essere stato insignito di fresco del collare dell'Annunziata, non solo non è venuta alcuna dichiarazione che suonasse approvazione, ma neppure ve ne fu che lasciasse addentellato alla possibilità di questo convegno diretto a così pacifico scopo; sicchè mai come ora, l'ammiraglio Chiari a parole e l'ammiraglio Montecuccoli a fatti, lavorano per l'incremento della flotta austriaca.

Ora i propositi di pace, gli accordi basati sull'equità e sul buon diritto sono nel desiderio di tutti — possono anche ritenersi una necessità economica per la nazione italiana, — ma noi pensiamo che per arrivarvi sia necessario seguire una via diversa da quella battuta fin qui e dai Governi passati e dal Governo presente.

Ed ora dirò dell'argomento che è contenuto nell'ordine del giorno da me presentato.

Portando qui (e riportandola, perchè la riporterò questa questione alla Camera, periodicamente e sistematicamente, finchè sia risolta) la questione della necessità dell'assistenza ospitaliera degli italiani a Marsiglia, io posso dire di aver obbedito all'invito che l'onorevole sottosegretario di Stato Di Scalea mi aveva fatto nel rispondere ad una mia interrogazione in proposito.

Diceva l'onorevole Di Scalea, in quella occasione manifestando i propositi del Governo: « Non mi resta che pregare l'onorevole Chiesa, a voler far sentire la sua voce anche presso la fiorente colonia italiana di Marsiglia ».

Or bene, onorevole ministro, sono stato colà, ma non adopererò le mie parole per descrivere quella che è la colonia italiana di Marsiglia, una grande colonia, di una città di 100,000 italiani in mezzo a una città di 400,000 francesi, ma non fiorente colonia: si tratta di una operosa, laboriosissima colonia, ma di una povera colonia.

Onorevole ministro e onorevole sottosegretario di Stato, non parole mie, ma quelle del segretario della Società Umanitaria di Milano; io voglio ricordare appunto perchè non si creda che si tratti di impres-

sioni personali. Il segretario della Società Umanitaria, sollecitato da alcuni volenterosi di Marsiglia, sette od otto mesi fa si recò in quella città e si rese conto degli enormi bisogni dei lavoratori italiani. « Mi sono vergognato, egli scrive, dello stato in cui sono lasciati dalla madre patria ».

E un'altra voce, non la mia, onorevole ministro, quella di Valentino Ferriga, mandato per un'inchiesta dal segretariato toscano per l'emigrazione, diceva: « badiamo ai nostri emigrati, perchè non abbiano più a verificarsi i dolorosi fenomeni derivanti dalla paura (è la parola) di essere italiani ». Questo, con due tratti di penna, lo stato della nostra colonia di Marsiglia!

Oggi dal Parlamento vada una parola di conforto, d'incoraggiamento e di speranza a quei nostri connazionali così vicini a noi di contrada e così lontani di conoscenza e di aiuto per parte della madre patria, i rappresentanti della quale, in numero troppo esiguo si sono finora recati colà per intendere le dure necessità.

Uscendo dal mio paese per conoscere la questione ho coperto il giustacuore dell'uomo di parte sotto la tunica bianca del seminatore di pace e ho cercato, onorevoli colleghi, di vedere se l'azione politica potesse riuscire anche ad azione di umanità.

Ora ciò che potevo tacere e ho taciuto là, devo qui dichiarare, per la verità, bisogna constatare che la politica estera in Italia è ancora una politica da Governo aristocratico... così nel ministro e nel sottosegretario di Stato! Il marchese e il principe, come prima il conte e il barone. Sarà la pura combinazione, onorevole ministro, e senza importanza; ma veda la strana lucidità dei fatti; se noi sfogliamo l'annuario diplomatico troviamo che sono pochi coloro che non hanno un *de*, che non hanno un titolo, che non hanno una corona: i nostri diplomatici sono tutti, o quasi, di sangue bleu. Ora Riccardo Cobden, il grande maestro di politica economica, aveva assai prima di noi, nel suo paese, constatato consimile coincidenza, quando nel 1836 scriveva: « Ho osservato che le colonie, l'esercito, la flotta, la chiesa e la diplomazia, non sono, insieme alla legge sui grani, che un accessorio del Governo aristocratico dei nostri tempi », e perciò proponeva l'abolizione della legge sui grani e l'abolizione di tutte le forme di aristocrazia politica.

E che oggi la mia conforme affermazione si trovi basata sul fatto, io lo dimostrerò

con un semplicissimo esempio dedotto dall'annuario.

Nell'annuario del 1902 erano elencati gli ospedali italiani. Vi era per di più in fondo al volume una tabella degli ospedali italiani col prospetto dei loro capitali, delle loro entrate, delle loro prerogative, del loro svolgimento. Appariva insomma nella pubblicazione ufficiale quasi un po' di premura per la povera gente. Nell'annuario ultimo pubblicato, quello del 1909, invece questa tabella, l'elenco stesso puro e semplice, tutto è stato soppresso.

Gli ospedali italiani all'estero, dunque, non contano più pel regio Governo: i miserabili sono di troppo, tal quale come ingombrano sulle scale del Consolato italiano a Marsiglia.

Precisamente, nella solenne, grande, dignitosa dimostrazione di popolo a Marsiglia, a favore dell'istituzione di un ospedale italiano, che ha avuto luogo testè, il 20 novembre a Marsiglia, chi ostentatamente volle rimanere assente fu il conte Pio di Savoia don Gherardo, il quale non credette di abbassarsi fino alla gran folla che in quel giorno reclamava la necessità dell'assistenza per parte della madre patria.

Egli si era limitato ad accusare ricevuta della lettera d'invito del Comitato per l'ospedale, sapeva bene il pensiero del Governo italiano per espressa parola dell'onorevole Di Scalea, non soltanto, ma dallo stesso presidente del Consiglio, e allora perchè sottrarsi a quella che è l'anima popolare, perchè impedire ad alcune società come la « Pro Patria » e la Società di beneficenza, che intervenissero sotto pena di far toglier loro il sussidio? Non una parola, non un consiglio, non un incoraggiamento: la fredda diffidenza soltanto.

Nè per la manifestazione pro ospedale soltanto: chiedo, signor ministro, all'onorevole Cabrini qui presente se quel signor console alla Società Umanitaria, che si proponeva e si propone di istituire un provvido Segretariato dell'Emigrazione a Marsiglia, egli non rispondesse con un rifiuto: soltanto alle insistenze — forse avendo saputo che il collega Cabrini oggi è un fido ministeriale — alle insistenze di lui per conto dell'Umanitaria stessa, quel signor conte sta per ricredersi di necessità.

Questo è un tipo di console italiano, onorevole ministro, per il quale l'anticamera della povera gente al Consolato è il pianerottolo, a cui la circolare di Alfredo Bae-

celli, che raccomandava di limitare i diritti consolari deve essere sconosciuta, dacchè a Marsiglia questa è la voce comune: chi entra monarchico al Consolato d'Italia ne esce anarchico. Ma non c'è un Ispettorato dei consolati? Mandi, onorevole ministro, faccia inchiesta su fatti e persone e vedrà se le mie affermazioni rispondono a verità.

Ora richiamandovi alla questione dell'istituzione dell'ospedale, è proprio al ministro degli esteri che io debbo rivolgermi, richiamandolo ad attento esame di una legge francese, la legge del 1903, la quale riguardo all'assistenza degli stranieri, dice che deve essere assimilata a quella per i cittadini francesi, quando vi sia trattato di reciprocità.

Ora, gli onorevoli colleghi sanno, e il ministro m'insegna, che non v'è trattato simile di reciprocità colla Francia, ma l'onorevole ministro potrebbe anche un momento o l'altro trovarsi costretto a discutere su questa difficile reciprocità, la quale evidentemente non è richiesta alla Francia, che non ha in Italia in generale altro che beneficati, mentre noi abbiamo lassù dei connazionali sia pure talvolta richiesti dalla Francia stessa, per il lavoro proficuo e tenace che prestano, ma che per la più parte sono poveri e bisognosi di assistenza.

L'onorevole ministro sa che bisogna impressionarsi non solo dei grandi disastri industriali come quello di Courrières, dove centinaia di lavoratori trovarono la morte nella miniera, ma anche delle decimazioni assai più gravi, perchè continue, che fra gli operai, fra i nostri emigrati, portano le malattie del lavoro oltre che gli infortuni sul lavoro.

Di fronte alle imperiose necessità il municipio di Marsiglia alla vigilia di quella nostra manifestazione votò centomila franchi per l'ospedale italiano e conferì il terreno gratuito dove erigere l'ospedale, mentre il Governo italiano, se le mie informazioni sono esatte, avrebbe dovuto pagare 300 mila lire un terreno simile per l'ospedale italiano a New York. Ben so che molte altre centinaia di migliaia di lire occorrono, ma è un nostro impegno d'onore quello di rispondere coi fatti a questa concreta offerta per quei nostri connazionali.

Il signor Vidal, presidente dell'assistenza pubblica di Marsiglia, e cooperatore valido della umanitaria iniziativa, ha affermato che il voto e l'erogazione della municipalità di Marsiglia sarebbero stato il punto di partenza per una azione diplomatica po-

sitiva fra il Governo francese e il Governo italiano per una reciproca intesa ed un mutuo concorso per l'ospedale italiano. Bisogna pur dirlo, la colonia di Marsiglia non può dare, è povera, e i pochissimi ricchi che vi sono si tengono da parte. Il console italiano, predecessore dell'attuale, il console Marazzi, sottoscrisse per l'ospedale italiano 500 lire, ma non le ha mai pagate.

Quindi non speranza da concorso collettivo, non da generosità personali, almeno per ora.

Ma, onorevoli colleghi, poichè mi interessa là dove potesse togliersi divergenza politica di dire anche se vi è stata qualche buona azione del Governo italiano in fatto di ospedali, dirò sperando che la pianta di fico fruttifica faccia rendere produttiva anche quella che finora è sterile!...

Dirò che il Governo italiano diede 400,000 franchi per l'ospedale di S. Paolo del Brasile... (*Interruzione del deputato Pantano*).

...Se non li ha dati li darà, speriamo, e dà ad ogni modo altre piccole sovvenzioni per altri ospedali, fra cui 6,000 lire annue a quello di Lugano. Vi è questa differenza però, che a Montevideo, a San Paolo, a Santa Fè, a Buenos Ayres, la colonia è ricca e può concorrere col proprio danaro; a Marsiglia invece la colonia è ancora quella di trentacinque anni fa, cresciuta di numero, ma tutta composta di semplici operai, di pescatori, di lavoratori del porto, di operai di manifatture, di donne lavoranti nella seta; quindi questa gente misera nulla può dare anche se volesse.

È irrealizzabile la proposizione che fu messa innanzi una volta da quel console che non diede le 500 lire sottoscritte: se la colonia italiana vuole il suo ospedale, se lo faccia. Non è possibile, e vi è quindi la necessità che la questione sia guardata dal punto della necessità ed anche da quello della convenienza economica e diplomatica; anche perchè al Congresso che si è tenuto a Milano nel 1906, non si è mancato, fra le tesi del nostro professor Buzzatti e di Mirman che allora era delegato del Governo francese, di trattare la questione dell'assistenza pubblica internazionale: la soluzione è mancata, ritenendosi dal nostro delegato doversi accettare la semplice teoria della reciprocità e dal delegato francese quella invece del rimborso per le spese di spedalità.

Ora la questione sarebbe rimessa ad una speciale conferenza che dovrà riunire il Governo di Danimarca, ma è evidente per noi

il pericolo finanziario se dovesse prevalere la tesi del rimborso.

D'altra parte se noi dobbiamo aspettare la diplomazia, non vedremo forse mai l'ospedale italiano, mentre a Marsiglia le condizioni stesse sanitarie di quella città, dove tifo e vaiolo inferiscono spesso, là dove l'ospedale francese è incapace ai bisogni di tutti, impongono di non abbandonare i nostri italiani al flagello delle malattie. Io lo aspetto altrimenti.

L'onorevole presidente del Consiglio sa, da alto interprete della storia del pensiero di Budda, come egli fosse prima il gaudente principe di Benares che di ritorno dal festino, sulla via incontra un cadavere, un vecchio, poi il malato, soccorre questi e converte trecento milioni di fedeli alla sua religione...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi pare che la sa bene anche lei la storia!

CHIESA EUGENIO. La so da semplice discepolo, ma Ella da maestro; si lasci dunque commuovere e metta mano ai cordoni della borsa.

Badiamo: io non domando qui improvvisamente la soluzione del problema finanziario. Furono affacciate anche proposte concrete di soluzione, fra cui una che spero possa raccogliere il voto di tutti i nostri onorevoli colleghi, cioè l'autorizzazione per emettere una lotteria in Italia e in Francia, dove il Governo pare non farebbe difficoltà, il cui provento andrebbe appunto a favore di questo auspicato ospedale.

Se fossimo inglesi basterebbe affiggere forse, come s'è fatto in Piccadilly Square pel *Dental Hospital*, un grande cartello con la scritta che occorrono cinquantamila sterline per l'ospedale e di rivolgersi al banchiere X, per i versamenti, e la somma sarebbe trovata. Noi non abbiamo probabilmente ricchezza per invocare così sicuri la generosità.

Ma non possiamo neppure, come i medici turchi, scrivere i versetti del Corano e darli a trangugiare per guarire i malati. Bisogna che pensiamo a questi nostri italiani! Sottopongo la questione al ministro degli esteri, al presidente del Consiglio, al ministro delle finanze, perchè essi pensino, studino e decidano seriamente ed in modo concreto e positivo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli deputati, prendendo oggi la parola

sono alquanto perplesso e titubante tra il mio vivo desiderio di rispondere agli oratori su tutti i punti e il desiderio ancor più vivo, certamente nutrito dalla Camera, che il mio discorso sia il più breve possibile.

La politica estera, che avrò l'onore di esporvi, non è una politica sensazionale, non mira a grandi e pronti effetti, non è animata dal pericoloso desiderio di successi personali; essa è calma e tranquilla, il che non significa, come ha detto qualcuno, umile e dimessa, poichè non bisogna confondere la calma, la moderazione e la prudenza colla debolezza, come non bisogna confondere l'ip. restesia con l'euergia.

Lo scopo principale della nostra politica è il mantenimento della pace e dello *statu quo* territoriale, che ne è condizione essenziale.

La pace ci occorre non solo per noi, ma anche tra gli altri; pace con fiducia che sarà per lunghi anni mantenuta, perchè questa è la condizione di cose che può rendere possibile la continuazione dell'opera graduale di sviluppo di tutte le risorse economiche del nostro paese, delle nostre interne riforme civili, della graduale elevazione intellettuale ed economica delle classi lavoratrici, della concordia sociale e della solidità della compagine nazionale che ne è la necessaria conseguenza, del graduale sviluppo della nostra potenzialità militare, in proporzione della nostra potenzialità economica.

All'onorevole Fiamberti che ha insistito per la pubblicazione dei *Libri Verdi*, alla quale io sono in massima assai inclinato, all'onorevole Chiesa che ha parlato testè di nascoste intese e ad altri che hanno espresso qualche dubbio non ho che una risposta semplicissima da dare. La nostra politica non ha fini reconditi; i suoi fini sono quelli che il paese e il Parlamento hanno più volte approvati e che i Governi succedutisi hanno sempre francamente e chiaramente espresso.

La solida base della nostra politica estera è, come è noto, la triplice alleanza. Tutti gli oratori, che hanno preso parte a questa discussione, tranne l'onorevole Chiesa, il quale ha dichiarato di parlare a nome di una minoranza, hanno approvato anche oggi questa base della nostra politica estera. Solo mi duole ed ancor più come italiano che come ministro, che in questa Camera si siano potuti trovare alcuni deputati, i quali hanno detto che l'Italia possa, nella triplice alleanza, non trovarsi in condizioni di parità colle altre potenze alleate. Non

comprendo come un deputato italiano possa profferire simili dubbi e come, sollevandoli, dichiararsi poi di approvare l'alleanza e di votare a favore di un Governo che crede capace di accettare pel nostro paese una posizione d'inferiorità. (*Commenti*).

Mi duole altresì che l'onorevole Fiamberti, alludendo alla missione così nobilmente compiuta alcuni anni fa ad Algeciras dall'illustre marchese Visconti-Venosta, abbia poi creduto di aggiungere, che, in seguito all'opera sua, il mio amico, successore e predecessore e, forse, ancora successore, onorevole Guicciardini ed io abbiamo dovuto subire il *quos ego* altrui.

Nessuno ha mai tentato di dirci un *quos ego* qualsiasi, e nè l'onorevole Guicciardini nè io lo avremmo tollerato. Posso ricordare soltanto all'onorevole Fiamberti che, la prima volta che, dopo un improvviso malore, il principe di Bülów ebbe occasione di parlare della condotta dell'Italia e del suo illustre rappresentante ad Algeciras, in quella occasione dichiarò, con aperta franchezza e lealtà, che l'opera dell'Italia era stata, come del resto è stata sempre, perfettamente corretta e leale.

L'onorevole Eugenio Valli, nel suo assennato discorso, disse una cosa molto giusta, cioè che, tra Governi amici e, soprattutto, tra Governi alleati, lo spiegarsi con franchezza reciproca è condizione essenziale di vera concordia.

Io sono interamente del suo avviso, e infatti posso assicurarlo che la più completa franchezza reciproca è stata usata nei colloqui che ho avuto a Firenze, a Berlino, a Salisburgo, a Ischl, a Torino cogli uomini di Stato dirigenti la politica estera dei due Governi alleati.

All'onorevole Fiamberti, che vuole sapere se in quei colloqui si sia rinnovata o modificata la Triplice alleanza e se nuovi accordi segreti su speciali questioni internazionali siano stati discussi, rispondo con la massima franchezza che non si è detta alcuna parola intorno alla rinnovazione e modificazione della Triplice alleanza, che non si è discusso, nè si aveva motivo di discutere, alcun nuovo accordo su questioni speciali, ma che ci siamo tutti e tre trovati perfettamente d'accordo, senza mestieri di discussione alcuna, nello scopo di mantenere la pace e perciò lo *statu quo* territoriale, ed abbiamo fondata speranza che i nostri sforzi pacifici continueranno ad essere coronati da felice successo. Pel conseguimento di questo fine è condizione essenziale il mantenimento del-

l'integrità territoriale dell'Impero ottomano ed il suo consolidamento, nonchè il pacifico sviluppo, l'indipendenza e l'integrità degli Stati Balcanici.

In questi intenti sono anche concordi le altre grandi potenze europee, animate anch'esse da vivo desiderio di equilibrio e di pace. Perciò noi possiamo mantenere la nostra fedeltà agli alleati e le nostre cordiali ed amichevoli relazioni con la Russia, con la Gran Bretagna, con la Francia senza fare opera di funambulismo politico, ma appunto per questa concordia di intenti pacifici e non adoperando altro metodo che quello della più completa franchezza e lealtà con gli uni e con gli altri.

Questa è l'unica forma di abilità degna di una grande nazione, quale è l'Italia, malgrado le parole assai inopportune che sono state proferite da alcuni deputati in questa discussione. (*Commenti*).

Ma se nuovi accordi su questioni speciali non sono stati stipulati, se dai colloqui di Berlino, di Salisburgo, di Torino, grandi novità non sono scaturite, ne consegue forse che quei colloqui siano stati inutili?

No, onorevoli deputati.

Quei colloqui sono stati utilissimi, hanno avuto una vera utilità pratica, poichè hanno contribuito a rafforzare fra i tre uomini dirigenti la politica estera dei tre Stati alleati quei sentimenti di reciproca fiducia e cordialità, che giovano e gioveranno ad affrontare nelle migliori disposizioni d'animo i vari problemi che a mano a mano si vanno presentando ed a renderne assai più facile la soluzione ed assai più vantaggiosa agli interessi dei tre alleati ed a quelli della pace.

Questo è, onorevoli deputati, un risultato notevole e pratico.

GALLI. Chiedo di parlare.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ed uno degli effetti si è visto nelle dichiarazioni che ripetute volte ha fatto il mio egregio collega, il conte di Achrenthal, nelle recenti discussioni alle Delegazioni austriache ed ungheresi, nell'eco che quei discorsi hanno avuto in seno a quella assemblea, nell'eco che hanno avuto altresì nella discussione che si è tenuta in questa Camera.

Sono quindi sicuro di esprimere i sentimenti vostri e del paese ricambiando all'egregio collega austro-ungarico l'espressione sincera di quei sentimenti cordiali. (*Bene!*).

Anche intorno alla questione orientale alla quale varie allusioni furono fatte, da parecchi deputati, sono state molto esplicite le dichiarazioni del ministro imperiale e reale nelle Delegazioni.

Io credo di poter affermare che non si vede oggi all'orizzonte alcun punto di discordia tra i due paesi sulle grandi questioni internazionali.

E poichè pericolo di discordia nelle grandi questioni non vi è, tanto più fermo è il proposito di entrambi i Governi d'impedire che questi rapporti, così felicemente associati, vengano turbati da piccoli incidenti e da minuscole questioni.

I due Governi hanno perciò già convenuto alcuni principî generali diretti ad eliminare o ad attenuare gl'incidenti di frontiera. Negoziati relativi alle modalità sono in corso e si spera che possano essere presto terminati, conducenti ad un perfetto accordo.

E qui vengo alla *Cima Dodici* (*Oh! oh!*) sulla quale la Camera ha udito un lungo discorso dall'onorevole Brunialti a complemento dell'opuscolo con fotografie, che era stato prima distribuito a voi tutti. (*Commenti*).

Prima di tutto, è bene sapere che non si è mai trattato di tutta la *Cima Dodici*, la quale non è una guglia, ma un pianoro; bensì di una differenza di 40 metri su quel pianoro. Ed in ogni modo la parte più alta, che appartiene all'Austria, ha, sul punto dove passa la frontiera concordata nel 1905, un dislivello di un metro e 54 centimetri. (*Commenti*).

Io concordo perfettamente con l'onorevole Brunialti nel riconoscere che anche un metro quadrato di territorio nazionale, quando è realmente nazionale, sia pure sterile, è prezioso. Ma non è men vero che è pur necessario che il paese sappia il grado di interesse pratico che ciascuna questione territoriale od altra possa avere per esso.

Dal punto di vista dell'importanza militare vi sono due autorità, che hanno pronunziato opinioni diametralmente opposte: una è l'onorevole Brunialti che la ritiene militarmente importante; l'altra è il capo di stato maggiore dell'esercito (*Oh! oh!* — *Commenti*), che è di diversa opinione. Ora io ho molto stima dell'ingegno e della cultura dell'onorevole Brunialti, ma, in una questione così speciale, mi pare che il parere del capo dello stato maggiore abbia maggior valore del suo.

E questa mia opinione nulla contiene che possa menomamente offendere il suo amor proprio. Tutti siamo d'accordo nel desiderare che lunghi anni di pace aridano al nostro paese. Ma se un giorno qualsiasi, da un punto qualsiasi dell'orizzonte in Europa o fuori, l'Italia dovesse avere una guerra, io credo che tutti desideriate con me che i nostri soldati siano condotti al fuoco contro qualsiasi nemico, piuttosto dal generale Pollio, che dall'onorevole Brunialti. (*Commenti animati e prolungati*).

Ma quali sono precisamente i termini della questione?

L'articolo 4.^o del Trattato di Vienna, del 3 ottobre 1866, dice testualmente così: « La frontière du territoire cédé est déterminée par les confins administratifs actuels du Royaume Lombard-Vénitien ».

Perciò diceva benissimo l'onorevole Valli che è inutile rifare tutta la storia dei secoli passati: poichè il confine doveva essere determinato da quello che era il limite amministrativo non nel secolo decimottavo o decimosesto, bensì il 3 ottobre 1866. (*Commenti*).

Egli è in base a questo trattato, che, essendo sorto qualche dubbio sul tracciato tra Lastente e Cima Manderiolo, su proposta del Governo italiano si recò sui luoghi una Commissione mista italo-austriaca, la quale, con l'aiuto delle mappe catastali italiane ed austriache, tradusse sul terreno i segnali di confine, quali, a suo avviso e secondo i suoi calcoli tecnici, risultavano da quelle mappe.

Fu fatto, a questo riguardo, un processo verbale. Questo processo verbale, di cui l'onorevole Brunialti ha chiesto la pubblicazione e che io non ho nessuna difficoltà di pubblicare, fu approvato dal Ministero della guerra e trasmesso al Ministero degli esteri, il quale, alla sua volta, lo trasmise all'ambasciata italiana a Vienna, perchè ne comunicasse l'accettazione al Governo austro-ungarico.

L'onorevole Valli censurò l'operato del ministro degli esteri del tempo; ma io lo prego di riflettere che si trattava di un giudizio tecnico: si trattava di esaminare se una differenza di qualche millimetro sulla mappa, e perciò di qualche metro sul terreno, fosse esatta o no.

Il ministro degli esteri non era certamente competente a fare quest'esame...

VALLI. Io ho parlato delle Commissioni, più che altro. Il metodo è stato errato!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Definita, così, nel 1905, la questione, è superfluo esaminare oggi se, qualora noi avessimo avuto interesse o diritto, per effetto d'un errore materiale accertato, vi fosse, o no, convenienza a tentare di riaprire la questione, dal momento che i tecnici militari e civili, che abbiamo incaricato del nuovo studio, hanno dichiarato che non vi era nè errore, nè interesse.

Sopra un punto solo si può discutere se il Ministero presente abbia fatto bene o male: cioè, se avrebbe fatto meglio a dire, fin dal primo momento...

Molte voci. Ecco: questo è il punto!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*, ... che non era il caso di riaprire la questione, o se abbia fatto meglio a riesaminarla diligentemente. Io credo che si sia fatto meglio a riesaminarla. (*Commenti*).

Voci. Non hanno esaminato niente!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Perchè, a mio avviso, è meglio che il paese sappia che nessun interesse suo è stato danneggiato; che nessun errore è stato commesso dai commissari civili e militari che, cinque anni or sono, erano stati incaricati di questo mandato.

Gli onorevoli Chiesa, Brunialti e Valli hanno anche fatto allusione ad alcune questioni interne della monarchia austro-ungarica.

Il Governo italiano è fermo nel principio universalmente riconosciuto nel diritto internazionale che nessuno Stato possa ingerirsi delle questioni interne di un altro Stato. È un principio che è anche interesse nostro di tenere fermo, perchè è necessario al mantenimento dei buoni rapporti internazionali e perchè, se si violasse una volta, le conseguenze per tutti gli Stati potrebbero essere tali da notevolmente impensierire.

Molto giustamente hanno detto gli onorevoli Bissolati e Brunialti che in Italia l'irredentismo ha molto perduto della sua primitiva importanza e che non dovrebbe destare in Austria seria preoccupazione. Noi che conosciamo il nostro paese sappiamo che queste manifestazioni irredentiste non rispecchiano i sentimenti della grande maggioranza della Nazione che produce e lavora, che vuol continuare a lavorare e produrre e che producendo e lavorando forma la vera grandezza della patria. (*Commenti*).

Ma sta di fatto che in Austria si dà a queste manifestazioni un peso assai maggiore di quello che meritino: esse certamente impediscono in parte di trarre dall'alleanza

tutti i frutti di cui sarebbe capace, e sarebbe cosa assai patriottica l'astenersene. Il patriottismo che sa rinunciare alla facile popolarità, al facile applauso, è patriottismo assai più alto, nobile e degno, che quello che li provoca e li eccita non curandosi, sia pure involontariamente, delle conseguenze dannose che ne possono derivare per i più alti interessi del Paese. (*Bravo!*)

L'onorevole Bissolati, che ha pronunziato, come è suo costume, un discorso elevato così nella forma come nel contenuto, ha presentato un ordine del giorno col quale propone che l'Italia, insieme all'Austria, inviti le potenze ad una conferenza internazionale per il disarmo. Anzitutto io ricordo che il Governo austro-ungarico nelle Delegazioni ungheresi ha dichiarato che il problema degli armamenti non deve porsi nelle proporzioni fra l'Austria e l'Italia; ha dichiarato che gli armamenti dell'Austria non sono diretti contro l'Italia, nè quelli dell'Italia contro l'Austria... (*Commenti*).

Nonostante, onorevoli deputati, alcuni segni di incredulità che Porechio e Porecchio, non interamente disusati di quest'Aula, hanno senza grande difficoltà percepiti, io credo che se voi girate lo sguardo intorno al mondo e guardate le grandi forze delle grandi potenze che esistono in Europa e fuori d'Europa, e se, dai piccoli incidenti della vita quotidiana, elevate il vostro sguardo alle grandi correnti della storia, vedrete che è interesse dell'Austria che l'Italia sia forte ed è interesse dell'Italia che l'Austria sia forte. (*Commenti*). Il disarmo non può farsi fra due nazioni, ma si farà, col progredire del tempo, fra tutte le nazioni. Però non bisogna invertire l'ordine naturale delle cose. Prima è necessario che i Governi ed i popoli cooperino, come fanno oggidì, ad attenuare ed eliminare gradatamente le cause di dissenso ed allora nascerà, come logica e naturale conseguenza, il disarmo. Ma quando si è tentato d'invertire l'ordine, come è avvenuto qualche anno fa fra altre potenze, il tentativo ha avuto per effetto di raffreddare quelle relazioni che si volevano migliorare.

L'onorevole Bissolati ha espresso ieri il rammarico che insieme alla sua firma non ve ne fossero altre di deputati non sospetti d'internazionalismo socialista. Ebbene, non era ciò necessario, onorevole Bissolati: tutti sanno che il suo internazionalismo si armonizza perfettamente col patriottismo. L'epoca in cui questi due termini si crede-

vano contraddittori è finita. Il patriottismo, che intensifica la concorrenza civile fra tutti i popoli, è mezzo potente, secondo la legge Darwiniana, di progresso generale dell'umanità, ed in ogni età, nella sua storia, fu gloria dell'Italia di armonizzare questi due sentimenti.

Basta ricordare la missione italiana ed universale al tempo stesso di Roma antica e l'opera insigne del più grande nostro poeta che, elevando a strumento dei più alti pensieri e sentimenti la lingua italiana, tanto contribuì a formare la nostra coscienza nazionale, mentre, al tempo stesso, dedicò al suo ideale di cosmopolitismo politico alcune delle pagine più vibranti e più belle del suo immortale poema. (*Approva-*

zioni).
Continui dunque l'onorevole Bissolati a ricordare ai popoli la loro fratellanza, ma ricordi altresì che la fratellanza suppone il rispetto reciproco e che il rispetto si ottiene soltanto da quelli che sono politicamente, intellettualmente, moralmente e militarmente forti; e garanzia precipua di questo rispetto reciproco sono e devono restare per l'Italia nostra il suo esercito e la sua marina, animati come sempre da caldo sentimento di devozione alla Patria e al Re.

L'onorevole Brunialti ha parlato delle manifestazioni ostili all'Italia avvenute in alcuni comizi clericali all'estero. Parlando di clericalismo, il pensiero corre per associazione d'idee ad un versetto del libro di Giobbe, il quale dice: saresti saggio se tu tacessi.

Troppo onore l'onorevole Brunialti ha fatto agli impotenti nemici dell'unità italiana mostrando loro che il Parlamento italiano si occupa di loro.

CIRMENI. Ma c'erano ex-ministri in quella riunione!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Come è superfluo ricordare che la terra gira intorno al sole e che i fiumi non rimontano dalla foce alla sorgente, così è superfluo ricordare che Roma nostra è intangibile, e che egualmente intangibili sono i principi liberali del nostro diritto pubblico.

Ed ora vengo ai nostri rapporti con la Turchia (*Oh!*) L'onorevole Roberto Galli ha contro i Turchi e la Turchia un odio veramente inguaribile, che gli Elleni autentici non hanno, come avrà visto egli stesso dalle recenti dichiarazioni molto sagge dell'onorevole Venizelos, presidente del

Consiglio dei ministri di Grecia. Intanto l'onorevole Galli ha lanciato i suoi strali, amichevolmente ostili, contro un'altra testa di turco, la mia, a cagione della simpatia che io ho per la Turchia, simpatia che si raffrederà di molto se alle dichiarazioni amichevoli del Governo ottomano non corrisponderanno i fatti. Poichè io non comprendo a lungo, nè tra gli individui, nè tra le nazioni, una amicizia ed una simpatia che non siano a base di reciproca reciprocità. (*Benissimo!*) L'onorevole Galli ha detto che a quest'ora io dovrei essere deluso dalla politica fatta, particolarmente nella questione di Creta, dopo la sua interpellanza. Ebbene, no: la politica che le quattro potenze hanno seguito nella questione di Creta ha dato finora buonissimi risultati. Essa ha servito ad evitare alla Grecia il pericolo di una guerra. E ha creato nella stessa isola di Creta, a quanto riferiscono i consoli, uno stato d'animo assai più calmo nella questione dell'annessione.

Il voto recente dell'Assemblea cretese non è, come ha detto l'onorevole Galli e come del resto alcuni giornali hanno interpretato, una proclamazione dell'annessione in opposizione alla volontà delle quattro potenze protettrici, ma è una preghiera rivolta alle stesse quattro potenze di secondare quel voto antico; e quindi, come l'onorevole Galli sa, esso non può avere influenza sulla determinazione delle potenze, le quali rimangono decise a mantenere intatti lo *statu quo* ed i diritti sovrani del Sultano.

Sull'incidente di Hodeida non sono ancora accertate alcune importanti circostanze di fatto, di guisa che non mi è possibile parlarne oggi alla Camera.

L'onorevole Galli e l'onorevole De Marinis hanno parlato dell'ostilità, o, per meglio dire, della diffidenza della Turchia verso la nostra attività economica in Tripolitania ed in Cirenaica. Io parlerò su questo delicato argomento con grandissima franchezza.

Il Governo turco nega che questa diffidenza esista; ma non si può dubitare che essa si intuisca, quantunque i turchi sieno per solito assai accorti nel trovare forme e modi che abbiano apparenza legale e che non diano luogo, il più delle volte, a dei veri e propri reclami.

La diffidenza verso di noi è antica. Dal 1904 al 1908 era vali di Tripoli Regheb Pascià che sollevò i maggiori ostacoli possibili a tutte le imprese italiane. Nel 1907 si impiantò colà il Banco di Roma, vera-

mente benemerito, che in molte forme esplicò l'attività italiana in quelle regioni. Nel 1908 avvennero le uccisioni di Terreni e di Padre Giustino, alle quali ha accennato l'onorevole Fiamberti, e che hanno avuto un seguito, che io, venendo alla Consulta, ho trovato sospeso per ragioni che mi riservo di esaminare. Nel 1909 fu nominato valli di Tripoli Hussein Hilmi Pascià a noi più favorevole, ma nell'ottobre ultimo scorso esso fu sostituito da Ibrahim Pascià e così si ritornò senz'altro alle tergiversazioni a cui hanno fatto cenno gli onorevoli Galli e De Marinis, e cioè al sistema delle diffidenze più o meno dissimulate.

Quali sono le cause di questa diffidenza? Una sta in un sentimento di reazione che esiste in tutto l'Impero ottomano verso qualunque forma di attività estera nel territorio dell'impero; un'altra è il linguaggio di una parte della nostra stampa e di alcuni nostri uomini politici (*Commenti*); un'altra ancora è il fatto che, per un complesso di circostanze, non politiche ma economiche, la nostra attività economica si è concentrata nella Tripolitania e nella Cirenaica in proporzione maggiore che in altre provincie dell'impero.

In questi giorni, mentre appunto queste trattative, relative alla Tripolitania e alla Cirenaica, pendevano tra l'Italia e il Governo ottomano, da fonte autorevole turca vennero eccitamenti alla iniziativa italiana di rivolgersi verso la Mesopotamia. Disgraziatamente non si trovò in Italia alcun capitalista, alcun industriale, che volesse rivolgere la propria attenzione a quelle contrade... (*Commenti*) ...che cominciano ad aprirsi alla attività europea. I turchi non sono ancora riusciti a capire una cosa, che pure è chiarissima. L'Italia non vuol prendere la Tripolitania e desidera che resti ottomana. Ma quella regione, posta tra l'Egitto e la Tunisia, che si vengono economicamente sviluppando in modo così grandioso, non potrà rimanere perennemente con tutte le sue risorse intentate, e l'interesse nostro è che quest'opera di sviluppo economico della Tripolitania non sia fatta con prevalenza di altre influenze europee, ma sia fatta o dalla attività di ottomani veri ed autentici, o dalla attività italiana.

Fin qui adunque io posso in una certa misura concordare anche con gli onorevoli Galli e De Marinis; ma ben diverso è il caso quando passiamo alla affermazione di singoli fatti, che essi hanno fatto con quella

piena sicurezza, che sogliono ordinariamente avere tutti coloro, che, come gli onorevoli Galli e De Marinis, sono in perfetta buona fede, ma mancano di fonti esatte d'informazione.

Gli onorevoli Galli e Valvassori-Peroni hanno parlato di una Commissione, mandata da Costantinopoli in Tripolitania per proporre i mezzi di opporsi alla attività economica italiana. Assunte informazioni, con telegramma del 13 novembre, il regio ambasciatore a Costantinopoli smentisce formalmente questa notizia.

L'onorevole De Marinis ha parlato della questione dei fosfati. Naturalmente il Governo se ne è occupato. Io non posso dir tutto, ma posso riferire alla Camera che in data 28 novembre il regio ambasciatore a Costantinopoli telegrafa di aver parlato al ministro degli esteri del mal animo del Vail contro di noi. Il ministro, naturalmente, lo esclude, ma ha preso nota delle dichiarazioni, attribuite al Vail contro la partecipazione italiana nell'affare dei fosfati e delle intimidazioni all'elemento arabo del sindacato. A questo punto sono le pratiche, che saranno dal Governo, come è naturale, continuate.

Più precisa risposta e più decisiva posso dare all'onorevole De Marinis sulla questione delle volture catastali per i terreni, acquistati dal Banco di Roma.

Come è noto, la legge ottomana non permette l'acquisto di immobili da parte di enti morali, e perciò l'acquisto si è fatto in nome del commendatore Pacelli, direttore del Banco di Roma.

In ottobre ultimo scorso incominciano le difficoltà alla esecuzione di queste volture. Seguono naturalmente pratiche attive da parte del Governo. L'11 novembre si era già ottenuta la voltura per 45 proprietà e ne rimanevano altrettante da volturare, oltre il terreno di Aronne sull'altipiano di Derna. Il 18 novembre l'ambasciatore telegrafa che il ministro degli esteri nega siano state diramate istruzioni a noi contrarie. Il 30 novembre l'ambasciatore telegrafa che tutte le volture Pacelli sono state eseguite e che il ministro gli ha detto che se per caso qualcuna fosse ancora in sofferenza, glielo faccia subito sapere. Dunque dobbiamo ritenere che la questione delle volture sia risolta.

Del resto, difficoltà all'acquisto dei terreni da parte di stranieri esistono in tutto l'Impero ottomano, tanto che a Costantinopoli ha dovuto riunirsi per occuparsene

la commissione dei dragomanni, e che note identiche ed una nota collettiva sono state recentemente presentate alla Porta dagli ambasciatori di tutte le grandi potenze. Difficoltà gravissime si oppongono pure all'acquisto dei terreni da parte dei tedeschi in Palestina ed a qualsiasi impresa economica inglese in Mesopotamia. Non bisogna quindi venire sempre a ripetere che l'Italia si fa rispettare meno delle altre potenze; l'Italia con calma, con moderazione, con la coscienza del proprio diritto e della propria forza, senza spavalderie, intende far valere tutti i suoi diritti ed i suoi interessi, armonizzandoli alla considerazione di quei grandi interessi di equilibrio e di pace, di cui ogni Governo che ha il senso della propria responsabilità deve tenere il debito conto.

L'onorevole De Marinis ha anche parlato di violazioni delle capitolazioni a danno nostro. Tentativi di eludere le capitolazioni si sono fatti e si vanno facendo contro tutte le potenze, in tutte le provincie dell'Impero ottomano. Recentemente si è tentato di sventrare il consolato inglese a Bagdad col pretesto di abbellimenti, si sono demolite col medesimo pretesto alcune case di sudditi inglesi pure a Bagdad, e non hanno ancora avuta una indennità. È stato trattenuto in prigione, senza l'intervento del console, per 15 giorni, un suddito austriaco a Bassora. Le mie istruzioni all'ambasciatore sono di mantenere ferme le capitolazioni e di non ammettere in alcun caso che esse siano violate od eluse.

Finora tutti i tentativi di violarle od eluderle, che sono stati fatti verso di noi, voglio supporre dalle autorità locali, senza il consenso del Governo ottomano, sono falliti, ed uno è pendente.

Se un giorno le capitolazioni dovranno essere modificate o soppresse, ciò non potrà avvenire che per tutte le potenze egualmente e contemporaneamente.

Intanto credo che tutte siano, al pari dell'Italia, decise a volerle rispettate.

Ed ora vengo alla missione archeologica.

Poichè si tratta di archeologia non farà meraviglia alla Camera che io rimonti un poco al passato.

Il 17 aprile 1901 la Regia Scuola archeologica di Roma chiese al Ministero degli esteri di inviare una Commissione in Tripolitania e in Cirenaica. Il 3 ottobre 1901 la Turchia rifiutò il permesso. Più tardi, in dicembre, essa consentì di far visitare alcuni punti della costa. Sorsero varie difficoltà tra i Ministeri competenti in Italia

sulla competenza passiva della spesa: altre difficoltà sorsero d'ordine politico, e fino al 1905 la questione rimase sospesa e da parte dell'Italia nulla si fece.

In una bella giornata di aprile del 1905, notate la data, il nostro valente archeologo, professor Halbherr, che si trovava a Festos nell'Isola di Creta (dove ha fatto scavi che hanno dato notevoli risultati), vide sotto il cielo ridente del Mediterraneo orientale avvicinarsi una bella nave sulla cui poppa sventolava la bandiera delle 45 stelle, la bandiera degli Stati Uniti d'America. Scesero da quella nave il signor Armor proprietario dell'yacht, un ricco americano che non è lo stesso della Union Stock Yard di Chicago, e due o tre archeologi americani, i quali dissero, senza farne alcun mistero, perchè non avevano realmente alcuna *arrière-pensée* politica, che si recavano in Cirenaica per tentare di poter avere il permesso di fare gli scavi di Cirene.

Notate che la legge turca richiede due permessi successivi: il primo è il permesso di fare ricerche, che si estende a varie località contemporaneamente e di farvi rilievi e fotografie; il secondo è il permesso di fare scavi, la cui domanda dev'essere accompagnata dalla pianta topografica; e per legge, notate, per legge applicabile a tutti ugualmente, non si possono concedere permessi di scavi che per una località alla volta.

Dunque, nel 1905 già si sapeva che gli americani avevano intenzione di fare questi scavi: si erano messi in rapporto col Governo ottomano, avevano avuto affidamenti, se non proprio dal ministro dell'istruzione pubblica, perchè i ministri dell'istruzione pubblica in Turchia mutano con la stessa rapidità con cui mutano nei paesi parlamentari, da un funzionario eminente, il noto e distinto archeologo Halil Bey, direttore del Museo di Costantinopoli, che ha sull'andamento di questo servizio una meritata influenza.

Il professore Halbherr ne informò il Governo; e allora accadde quello di cui parlava l'onorevole De Marinis; cioè, che trovandoci insieme colleghi in un Ministero di brevissima durata, l'onorevole De Marinis ed io ci occupammo subito di cercare di riguadagnare il tempo che, senza colpa di alcuno, si era perduto per ottenere anche per noi il permesso di fare gli scavi di Cirene o almeno per cercare di non lasciarci sopravanzare dagli americani, nonostante che essi avessero già su di noi il vantaggio del tempo.

Il nostro Ministero durò pochissimo; ma quando io ero già dimissionario, anzi quando avevo già lasciato la Consulta, venne un rapporto dell'ambasciatore italiano a Costantinopoli, del 30 gennaio 1906, il quale per ragioni politiche, di cui non posso discoscendere l'importanza, per quanto se ne possa consentire o dissentire, era di avviso che non si potesse noi per il momento insistere nella questione degli scavi.

Non si potrebbe dunque far colpa al Governo di quel tempo e al mio amico onorevole Guicciardini se non insistè in quel momento, poichè qualunque ministro degli esteri pensa due volte prima di prendere un'iniziativa quando l'ambasciatore dà un parere contrario.

Intanto sulla fine del 1906 appare un programma americano a stampa, diretto agli scienziati e dilettanti del mondo intero, in cui si espone un programma di scavi a Cirene. La missione americana, notino l'onorevole Galli e l'onorevole De Marinis, si mise in regola con le leggi turche nel 1909, e nell'aprile di quell'anno essa si recò nuovamente a Cirene insieme all'Armour che ne faceva le spese con larghezza grandissima, di cui noi non abbiamo idea, noi che abbiamo dovuto stentare non poco per ottenere, come ho ottenuto grazie al concorso del mio collega per il tesoro, che siano stanziato delle somme nel bilancio del 1911-1912.

La missione americana, dopo essersi messa, nel 1909, in regola col Governo turco, si recò a Cirene in aprile, e nel giugno venne a Londra, dove io, che ero là ambasciatore, vidi il signor Armour, e, trovandomi insieme con lui in un *luncheon*, riuscii ad ottenere tutte le notizie ch'egli poteva darmi, e delle quali del resto non faceva mistero.

Immediatamente, con rapporto del 9 giugno di quell'anno, informai il Governo. Anche allora sorsero delle difficoltà d'ordine internazionale per cui non si poterono far subito quelle insistenze, che del resto per Cirene sarebbero state tardive, presso il Governo ottomano.

Nel febbraio del 1910 l'onorevole Guicciardini si occupò della cosa e volle mandare l'Halbherr in Cirenaica, ma sorsero delle difficoltà d'ordine contabile. E nel frattempo sopravvenne la crisi.

Appena io assunsi la direzione della Consulta, siccome l'urgenza mi pareva improrogabile, così ho passato sopra a quelle difficoltà, e ho potuto senza indugio inviare l'Halbherr sul posto e fare le pratiche opportune. Ma gli americani, sebbene il fir-

mano non fosse ancora pubblicato, avevano ottenuto per Cirene una promessa formale, di guisa che non restava che venire ad un accordo, e a questo realmente si è venuto.

Ed è un accordo, secondo me, molto vantaggioso per il nostro paese, perchè il 25 giugno il nostro ambasciatore telegrafava che la nostra missione aveva avuto il permesso per l'esplorazione, e si convenne che, mentre gli americani avrebbero mantenuto, come era naturale, il loro diritto di fare gli scavi in Cirene, la nostra missione avrebbe potuto percorrere la Tripolitania e la Cirenaica, dove sono numerose le vestigia dell'antichità classica, per scegliere la località opportuna per una concessione anche per noi.

E difatti i nostri archeologi, l'Halbherr e il De Sanctis, il 5 giugno sbarcarono a Bengasi, e procedettero ad una esplorazione molto più estesa di quella degli americani, aiutati efficacemente dalle autorità ottomane.

Nel luglio e nell'agosto la nostra missione ha attraversata tutta la Cirenaica ed ha fatto il rilievo di molte città e si stanno facendo in conformità alla legge ottomana i piani prescritti delle località visitate, per determinare quale dovrà essere la prescelta, dovendosi, ripeto, ai sensi della legge, sceglierne una per volta.

Il direttore del Museo di Costantinopoli, Halil Bey, ha scritto al prof. Halbherr che, quando sarà presentato il piano, la domanda sarà accolta.

Gli americani si sono condotti verso di noi con perfetta cordialità e lealtà; noi dobbiamo fare altrettanto verso di loro. Essi hanno più mezzi di noi; noi abbiamo provveduto ai mezzi col progetto di bilancio per 1911-12 che sarà presentato domani dal ministro del tesoro.

Nelle gare della scienza noi intendiamo procedere d'accordo con la missione americana e speriamo e crediamo che la Turchia non avrà diffidenza verso la nostra missione archeologica, tanto più che essa non si limita alla sola Tripolitania, ma si collega alle nostre missioni di Creta, dell'Egitto e di Atene, costituendo così un tutto organico col quale l'Italia, senza secondi fini politici, continua ad adempiere la sua missione di ricercatrice e diffonditrice dell'alta cultura.

L'onorevole De Marinis ha anche parlato delle ferrovie in Turchia. Nella costruzione delle ferrovie in Turchia e specialmente nella Turchia europea, i nostri interessi economici e politici coincidono con

quelli della Turchia, perchè dal punto di vista commerciale noi desideriamo lo sviluppo economico di quelle provincie e la diffusione dei nostri prodotti.

Dal punto di vista politico noi desideriamo che, mercè la sua rete ferroviaria, la Turchia sia posta in grado di provvedere sempre meglio alla propria difesa e al mantenimento dell'ordine interno.

In quanto ad altre considerazioni che relativamente alle ferrovie ottomane ha fatto l'onorevole De Marinis, io lo prego di riflettere che la Turchia, sotto l'impressione di alcune dolorose umiliazioni che dovette subire negli ultimi anni del regime hamidiano, ha un sentimento di orgoglio patriottico in molti casi esagerato, ma che certo non si può negare che sia in sè stesso rispettabile. Essa quindi è gelosa di tutto ciò che può parere ingerenza estera, specialmente nel possesso e nell'amministrazione delle ferrovie, e l'onorevole De Marinis avrà certamente notato che su questa questione delle ferrovie tutti gli altri ministri degli esteri, e recentemente il conte di Achrental nella discussione che ha avuto luogo nelle Delegazioni, si sono espressi in termini molto riguardosi per le legittime suscettibilità ottomane.

Intanto l'ambasciatore nostro telegrafa che nulla ancora è deciso per la ferrovia Monastir-Vallona, ma pare che sia probabile che da Caraferia scenda ad Ellassona ed a Janina.

Per la ferrovia Danubio-Adriatico i disordini di Albania hanno ritardato l'accesso sul luogo degli ingegneri.

Pare che per ragioni tecniche e finanziarie gl'ingegneri francesi preferiscano il tracciato Medua-Diakovo con diramazioni ad Ipeck e Priszrend.

Con qualsiasi tracciato dal mare a Priszrend il Governo turco pare disposto a costruire quella ferrovia, rimanendo da esaminare e discutere la questione dell'allacciamento colla Serbia.

Prima di prendermi qualche minuto di riposo debbo rispondere all'affermazione dell'onorevole De Marinis che il paragone tra l'Italia, l'Austria e la Germania nella gara commerciale nell'Impero ottomano segna una serie di sconfitte economiche per il nostro paese.

Io non comprendo perchè si debbano profferire in piena Camera queste asserzioni che, diffondendosi nel paese, esercitano un'azione scoraggiante e deprimente sulla

sua fibra, che ha invece bisogno di essere eccitata all'azione feconda!

Le cifre le danno torto, onorevole De Marinis. La esportazione dell'Italia verso la Turchia, che nel 1907 era di 78 milioni, è cresciuta nel 1909 ad 84 milioni, quella dell'Austria da 114 milioni è diminuita a 97 milioni, quella della Germania è discesa da 102 a 98 milioni.

Dunque, mentre la esportazione austriaca e quella germanica dal 1907 al 1909 sono diminuite, quella italiana è invece aumentata. Nel 1909 l'Austria scese dal secondo al terzo posto, la Germania salì al secondo, l'Italia, che, nel quinquennio 1896-1900, esportava per 38 milioni, nel 1909 ha esportato per 84 milioni, ha cioè più che raddoppiato la sua esportazione verso la Turchia.

Il movimento poi totale degli scambi, dato dalle importazioni e dalle esportazioni insieme riunite, tra la Turchia e l'Italia, l'Austria e la Germania, fu nel 1909 di milioni 169 per la Germania, 158 per l'Italia e 143 per l'Austria-Ungheria, di guisa che noi abbiamo superato l'Austria e siamo rimasti di poco inferiori alla Germania.

Io sono tra i primi a non volere che il nostro paese si ammali di megalomania e si lanci in pazzie avventure credendosi più forte di quello che è, ma sono ancor più contrario a che esso si creda debole e siano definite come sconfitte quelle che sono vittorie. (*Approvazioni*).

Se la Camera consente mi riposerei qualche minuto.

PRESIDENTE. Si riposi pure, onorevole ministro. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle 16.30 è ripresa alle 16.40.*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di continuare il suo discorso.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole De Marinis (devo ancora discutere un pochino con lui), l'onorevole De Marinis ha rivolto alla politica estera, non solamente del Ministero attuale, ma anche di tutti i Ministeri precedenti, un'accusa che io credo si possa facilmente dimostrare ingiusta, quella cioè di avere mancato di contenuto economico, di non aver curato abbastanza gli interessi economici del nostro paese e di non avere anche abbastanza tutelato gli interessi dei numerosi italiani sparsi pel mondo.

Io potrei rispondere che una politica diretta alla conservazione della pace ha per ciò stesso un grande contenuto economico. Ma ciò non basta.

Io conosco pienamente che tutta la politica estera degli Stati moderni deve informarsi alla cura degli interessi economici e che dell'importanza di questi problemi è necessario che si penetri la coscienza di tutti coloro che, diplomatici, o consoli, rappresentano il nostro paese all'estero.

Dal primo giorno che io ho avuto l'onore di assumere la direzione degli affari esteri, ho dedicato a questa parte del compito mio i maggiori sforzi. Ed ho fatto tentativi assidui e perseveranti, soprattutto per indurre qualche poderoso istituto di credito italiano a stabilire una sede a Costantinopoli.

Purtroppo, fino a questo momento questi sforzi, in parte a cagione di transitorie difficoltà del mercato italiano, non sono stati coronati da successo; sebbene benemerita sia in Tripolitania, in Egitto ed altrove, l'opera del Banco di Roma ed in Turchia ed altrove l'opera della Banca commerciale, la quale anche recentemente ha fatto una cosa piccola ma gradita, consentendo all'ospedale italiano di Tunisi un mutuo a tasso di favore.

Tutti i tentativi di spingere industriali, capitalisti, esportatori italiani, ad esercitare la loro attività nell'Estremo Oriente, in Mesopotamia, in Albania ed altrove (tentativi che io ho fatto con una grande insistenza uscendo dalla rigidità ufficiale dei miei stretti doveri) finora non sono stati coronati da successo.

È bene che il paese veda, sappia apertamente: perchè vedea, nella concorrenza internazionale, quali sono le vere cause della sua momentanea debolezza, e non aspetti sempre tutto dal Governo; il quale può e deve integrare l'opera della iniziativa privata, ma non sostituirla.

Vi è stato bensì un Congresso d'esportatori, a Milano, che ha tenuto discussioni assai interessanti, ed ha espresso diversi voti; uno dei quali, modestissimo, ma praticamente utile, di istituire i pacchi postali per la Turchia (perchè i pacchi postali sono una forma comoda e pratica di penetrazione commerciale), pochi giorni dopo che fu emesso, fu dal Governo attuato. Però è vano far confronti con gli altri Stati, quando mancano ancora a noi alcuni degli elementi che, in maggior misura, i nostri concorrenti posseggono. Nè, per questo, dobbiamo sco-

raggiarci: perchè dobbiamo ricordare che l'Italia, come Stato, non esiste che da cinquant'anni; i quali sono un periodo lungo, purtroppo, nella vita di un uomo, ma brevissimo nella vita di un popolo. E, se noi guardiamo indietro e vediamo tutto quello che, in questo mezzo secolo, l'Italia ha fatto, dobbiamo trarne argomento di grande fiducia nell'avvenire del nostro paese.

Ringrazio l'onorevole De Marinis (e lo ringrazio con piacere; perchè è l'unica volta in tutto il discorso, che questo m'accadrà) delle parole gentili che m'ha rivolto per l'istituzione della direzione del commercio, ed egli vedrà, se il mio collega dell'agricoltura vi consente, che sono fautore della massima d'autorizzare i consoli a corrispondere con le Camere di commercio.

L'onorevole De Marinis ha censurato, dal punto di vista economico, l'accordo franco-italiano del 1902, relativo al Mediterraneo. Ma, onorevole, De Marinis, sono passati otto anni, ed ha pensato adesso a criticarlo. (*Si ride*).

DE MARINIS. Portai la questione alla Camera alcuni anni fa, quando era il momento opportuno.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Debbo però notare che quell'accordo non era e non poteva essere un accordo commerciale; quello era un accordo strettamente politico che ha avuto per effetto di ristabilire la cordialità tra l'Italia e la Francia.

E questa cordialità, che oggi fortunatamente regna, ha avuto anche in questi giorni i suoi effetti di carattere economico perchè egli è quest'ambiente di cordialità, che ci ha reso possibile, in questi giorni, di superare difficoltà che da lunghi anni si facevano ai nostri connazionali in Tunisia. Così che abbiamo, proprio in questi giorni ottenuto il consenso ad aprire scuole private italiane, di cui una sarà aperta prestissimo a Mehdi, si sono rimosse difficoltà pel completamento della scuola Giovanni Meli in Tunisia e la costruzione della nuova scuola in Sfax.

Si sono avute assicurazioni che non s'introdurranno norme restrittive per l'esercizio di alcune professioni in Tunisia; si è ottenuta la convenzione per la protezione dei giovani operai che sebbene abbia forme di reciprocità, pur tuttavia è in fatti più a vantaggio nostro che a vantaggio della Francia; si è potuto ottenere che il Senato francese ristabilisse lo *statu quo* per dodici voci importanti, per le quali la Camera aveva ele-

vato i dazi, e che li riducesse in una certa proporzione per altre, e finalmente non disperiamo di iniziare quelle trattative per la spedalità a cui ha accennato testè l'onorevole Eugenio Chiesa. Ed io posso assicurarlo che tanto nella questione dell'ospedale italiano di Marsiglia quanto in quella del regime generale della spedalità porterò tutta la mia attenzione; poichè, nonostante quel titolo nobiliare al quale mi pare egli dia maggiore importanza di quella che io non dia, il mio cuore ha sempre sinceramente palpitato per quelli che soffrono e la porta della casa mia e della regia Ambasciata a Londra ed a Parigi non è mai stata chiusa agli umili.

L'onorevole De Marinis mi propone, se ho ben sentito, quantunque io abbia prestato grande attenzione a ciò che egli disse sui rapporti commerciali col Canada...

DE MARINIS. È una questione di cui è informato l'onorevole presidente del Consiglio: mi riferiva ad un'omissione, del Governo, nel 1900, alla possibilità di avere la clausola della Nazione più favorita, dal Canada, in quell'anno.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ora la clausola della nazione la più favorita è stata da noi ottenuta nell'accordo del 6 giugno stabilito con il Canada, accordo provvisorio in seguito al quale ai nostri prodotti non è applicata più la tariffa massima e per il quale, per esempio, i vini pagheranno trenta per cento di meno. Colla Spagna non è stato possibile riprendere le trattative a cagione della questione dei vini. L'onorevole De Marinis crede che l'Inghilterra diventerà protezionista ed io mi permetto di fargli notare che per ora tutte le probabilità sono perchè essa perseveri nel liberismo; non vedo nel momento attuale che cosa le possiamo chiedere di più di quello che fa, cioè di non mettere dazi sulla maggior parte dei nostri prodotti. Qualche cosa il Governo di segnalato utile in questo senso ha fatto, perchè ieri l'onorevole presidente del Consiglio ha, fra gli altri disegni di legge, presentato il progetto per una linea di navigazione con Londra, da me più volte invocata quando ero là ambasciatore, e che servirà più efficacemente a mettere i nostri prodotti in grado di concorrere anche su quel ricco mercato.

Col Portogallo erano in corso delle trattative commerciali e si riprenderanno; col Giappone si riprenderanno pure fra qualche giorno; quanto al Cile sta innanzi alla Ca-

mera un trattato di commercio; coll'Uruguay si sono dovute interrompere le trattative a causa dei torbidi interni; si tratta perfino colla Repubblica di Haiti, la questione dei vini; colla Svizzera pende innanzi ad un collegio di arbitri.

E quanto al Venezuela, con cui l'onorevole De Marinis chiuse questa prima parte del suo giro intorno al mondo, è vero che i nostri reclami non sono ancora definiti, ma in condizioni identiche si trovano tutti gli altri paesi, che hanno vertenze col Venezuela, tra cui la Francia.

L'onorevole Fiamberti, rincarando la dose sull'onorevole De Marinis, disse che il Governo non si interessa dei reclami degli italiani, i quali sono appena tollerati fuori dei confini del Regno. A farlo apposta, dal primo aprile ad oggi, sono stati risolti favorevolmente 54 reclami di italiani; reclamo Greco coll'Argentina, reclamo Russo coll'Argentina, reclamo S. Gregorio colla Columbia, Tosti col Brasile e finalmente 50 reclami col Marocco, per la somma complessiva di 420 mila lire italiane; altri ne pendono con altri Stati, tra cui quello che dura da otto anni coll'Uruguay per il veliero *Maria Madre*; ma l'onorevole Fiamberti sa meglio di me la ragione per la quale, in questo momento, io non posso entrare in particolari, dinanzi alla Camera, su questa questione.

In fatto di reclami tengo fermo questi due principi che credo avranno l'approvazione della Camera: esser fermi nei casi in cui i nostri connazionali hanno ragione; non sostenere mai reclami ingiusti, nè contro i forti, nè contro i deboli, e ricordare sempre che l'interesse privato deve esser subordinato all'interesse pubblico e che qualsiasi questione di questo genere non deve esser giudicata in sè stessa, isolandola da tutto il complesso delle relazioni internazionali, ma coordinandola e subordinandola ad esso.

Ottimo sistema è, in tal caso, l'arbitrato, ed infatti molti trattati di arbitrato conchiusero i miei predecessori. Io ho riattivato le trattative, interrotte per difficoltà di ordine giuridico, con altri Stati. E così ho potuto firmare colla Spagna il trattato di arbitrato il 2 settembre, colla Russia il 27 ottobre, col Belgio il 23 novembre, lo firmerò colla Norvegia il 4 dicembre, cioè dopo domani.

Trattative pendono con Cuba, Equatore, Bolivia, Honduras, Cile, Siam, Svezia, Brasile e Rumania, e, se l'onorevole De Marinis vuole che ne aprono anche con altri Stati, sono a sua disposizione.

L'onorevole De Marinis ha anche parlato, ed ha fatto bene, del nostro *settlement* a Tien-Tsin. Un comandante della regia marina, che ha riveduto dopo otto anni quel *settlement*, ha inviato un rapporto, in cui si meraviglia che non si sia fatto, in tanto tempo, nulla per lo sviluppo di quel *settlement*.

Vi erano difficoltà di ordine legale, poiché si voleva che ciascuna concessione dovesse essere approvata dal Parlamento.

Questa difficoltà fu rimossa dai miei predecessori; ed allora i giuristi, colla loro fertile, troppo fertile, mente, ne trovarono un'altra, cioè: va bene, si faranno le concessioni senza bisogno di presentare per ogni metro quadrato un disegno di legge, ma si metterà la riserva dell'approvazione parlamentare.

Con questa riserva, si capisce, nessuno avrebbe comprato, ed allora io, che, malgrado la mia laurea in legge, non sono un giurista, ho fatto sopprimere questa riserva ed eliminare questo ostacolo.

Ma ciò non basta certamente. In Senato, rispondendo all'onorevole Vigeni, dissi che avrei chiesto al nostro ministro in Cina proposte concrete sia per lo sviluppo del *settlement* di Tien-Tsin, sia per lo sviluppo dei nostri commerci con la Cina e con lo Estremo Oriente.

Poichè, o signori, non bisogna immaginarsi che un *settlement* possa vivere di vita propria se intorno ad esso non si svolga tutta una vita economica italiana, che un *settlement* possa, come una pianta che non abbia radici nella terra, da cui trae il succo animatore, svilupparsi e svolgersi, se il paese a cui appartiene non ha col paese in cui il *settlement* si trova una copiosa corrente di traffici.

Io indagai e chiesi al nostro ministro il parere sopra alcuni punti. Per esempio gli chiesi il suo parere sulla linea di navigazione.

Ora qualche cosa è stato fatto; l'onorevole presidente del Consiglio ha presentato ieri la legge per Calcutta, che non è in Cina, ma è più vicina alla Cina che non Bombay, dove finora arrivavano i servizi sovvenzionati.

Avevo pensato anche alla istituzione dei delegati commerciali. Facilissimi a trovare, se chiediamo giovani colti che vi facciano dei bei rapporti, ma più difficili a trovare, se chiediamo quel che io volevo, cioè uomini pratici, attivi, conoscitori del paese, capaci non solo di inviare dotti rapporti,

ma altresì, e soprattutto, di avviare vere correnti di traffici.

Ora disgraziatamente dai rapporti del ministro e dei consoli risulta che questi tipi di uomini, quali sarebbero desiderabili perchè la spesa non vada sciupata, non furono trovati. Sebbene uno dei consoli indichi diversi titoli di uno dei concorrenti, fra i quali quello di avere un metro e 88 centimetri di altezza!

Ma, per quanto sia difficile lo svolgimento del *settlement* senza una corrispondente corrente di traffici, il console a Tien-Tsin ha fatto una proposta che spero di potere attuare, cioè di incominciare col procedere ai lavori di bonifica, fognatura e sistemazione stradale, per mezzo di un mutuo di 400 mila lire di cui gli interessi e le quote di ammortamento si pagherebbero con i redditi che ha già il *settlement* attuale, perchè vi sono molti Cinesi che vi abitano e che pagano l'affitto.

Bisognerebbe certamente rinunziare alla clausola che i terreni non possono venderli che a italiani, perchè sopra 88 mila europei residenti in Cina non vi sono che 246 italiani, e a Tien-Tsin non vi sono che 12 italiani, fra cui 4 barbieri e un maestro di musica, ed il nostro commercio di esportazione verso la Cina non è che 1.64 per mille della importazione totale delle altre potenze europee. Aggiungo però che per un complesso di ragioni, quali il ritiro delle truppe, la crisi economica, la xenofobia della Cina che ha eliminato dal suo servizio parecchi impiegati europei, la crisi edilizia di Tien-Tsin, anche i *settlement* delle altre nazioni fin'ora a Tien-Tsin prosperano poco.

Ma io ritorno sempre a quello che ho già detto una o due volte nel corso di questo discorso, che cioè è inutile muovere censura al Governo se non si muove l'attività privata. Nel 1908 una importante ditta cinese importatrice si rivolse al console di Hong-Kong per essere messa in rapporti con qualche ditta italiana esportatrice, ma ebbe risposte tutte svogliate, tardive e negative.

Tuttavia non dispero, perchè noto che Tien-tsin è destinato, per i sistemi attuali di viabilità del Pe-cili, a diventare un centro di esportazione piuttosto che di importazione, e se il nostro commercio non rappresenta che una piccola percentuale della importazione totale, in compenso la Cina esporta molto verso l'Italia.

E qui ho chiuso il viaggio intorno al mondo che ho fatto in compagnia dell'ono-

revole De Marinis, il quale però, mentre ne ha percorso tanta parte, ne ha dimenticata una importantissima, l'Africa Occidentale, dove oggi dall'Atlantico all'interno muovono dodici ferrovie e dove il traffico supera già il miliardo; due grandiosi porti si costruiscono a Dakar, otto linee di navigazione toccano Sierra Leone e, come l'onorevole De Marinis sa, Lagos è il porto della Nigeria il cui *hinterland* si estende sino all'*hinterland* della Tripolitania e Benguela, la testa di linea della ferrovia che va al Katanga.

Ed io ho autorizzato il nostro console a Boma, nella speranza che si possa istituire una corrente commerciale verso quei paesi, a passare una parte dell'anno a Loanda ed a visitare quei porti, incaricandolo prima di recarsi a Milano per conferire col direttore di quel museo commerciale per vedere se con l'iniziativa e con la spinta del Governo si può fare qualche cosa anche da quelle parti.

L'onorevole De Marinis si è occupato, e dopo di lui se ne sono occupati anche gli onorevoli Martini, Valvassori-Peroni e Cottafavi, dei nostri possedimenti nella Somalia e nel Benadir.

L'onorevole De Marinis ha ricordato un suo progetto per l'allevamento di Stato dei buoi in Somalia, dove, come è noto, il bestiame supera i bisogni interni, essendovi 885,000 bovini a prezzi bassissimi.

Ma per poter attuare il progetto dell'onorevole De Marinis occorrono piroscafi adatti al trasporto del bestiame; occorre la organizzazione del servizio sanitario della colonia e, più che tutto, occorrono tariffe doganali di favore.

Una linea di navigazione diretta è stata istituita, ma i piroscafi attuali non sono adatti al trasporto del bestiame, di guisa che si è dovuto sospendere quello che si era iniziato dall'Eritrea.

Per il servizio sanitario si è mandato colà il capitano Martoglio dell'Istituto sierovaccinogeno di Asmara.

Col Ministero dell'interno stiamo cercando di attenuare i rigori della Direzione generale di sanità; il Ministero delle finanze mi ha già mandato uno schema di legge per la franchigia doganale.

Questi sono fatti e non parole; *non sunt verba sed facta*, potrei dire trattandosi del collega delle finanze.

Ma il progetto sarà più facile ad attuarsi per l'Eritrea che per la Somalia, dove si potrebbe più facilmente istituire uno sta-

bilimento di Stato per la carne in conserva.

In quanto alla coltivazione del cotone sono stati finora conceduti ad italiani in Somalia 24,000 ettari di terreno, ma occorrono altri esperimenti per determinare i metodi ed i risultati economici, oltre che per superare le difficoltà del problema della mano d'opera e del miglioramento di alcuni approdi, che sarà uno degli oggetti su cui mi riservo di conferire col governatore senatore De Martino che giungerà qui a giorni.

Per la navigazione abbiamo già linee dirette, come sa. Abbiamo però sempre la solita difficoltà dei capitali, che difficilmente si muovono.

Nell'Eritrea sono stati concessi terreni alla Società Milanese per la coltivazione del cotone, e se ne potrebbero concedere altri 125,000 ettari senza bisogno di lavori idraulici, oltre il progetto Coletta, di cui parlava ieri con tanta competenza l'onorevole Cottafavi.

Per fare una coltivazione di cotone nell'Eritrea su più larga scala, due problemi si affacciano.

In primo luogo quello della mano d'opera, la cui soluzione forse potrà essere facilitata quando cesseranno i lavori della ferrovia, perchè ben diceva testè l'onorevole Martini che, quando la ferrovia sarà giunta fino ad Asmara, vi sarà una mano d'opera disponibile di circa seimila lavoratori. Ma egli dimenticava una circostanza, che la ferrovia fino ad Asmara non è sufficiente per rendere possibile la coltivazione nella zona torrida occidentale della Colonia eritrea e che bisognerebbe proseguirla fino ad Agordat, o, per lo meno, fino a Keren. Ora, siccome il proseguimento fino a Keren che potrebbe farsi con circa cinquecentomila lire all'anno, facendo naturalmente un prestito, oltre i suoi effetti economici, avrebbe anche una utilità militare, di cui ognuno comprende l'importanza, io credo che si potrà esaminare tra non guari se il problema possa essere affrontato nelle condizioni attuali del bilancio dello Stato.

E una questione del resto, che non si può isolare, ma che si deve connettere a quella più generale di tutto lo sviluppo completo delle nostre colonie, e che non è il caso di trattare oggi, essendo non lontana la discussione dei bilanci delle colonie stesse. Mi limiterò a far osservare all'onorevole Cottafavi che è impossibile far progredire la graziosa cittadina di Asmara se

tutta la colonia non progredisce, che per il porto di Massaua e per i suoi miglioramenti è stato dato all'ingegnere Luigi l'incarico di studiare il progetto, che il problema monetario è allo studio, che i missionari svedesi, di cui ha parlato con profonda conoscenza e con grande senso di giustizia l'onorevole Martini, non hanno da noi alcun sussidio, e che nell'interesse dei figli degli italiani, più che una scuola secondaria, che non avrebbe in Eritrea un numero sufficiente di alunni, può essere utile di imprimere alla scuola elementare italiana un carattere ed un programma, che permetta ai giovani la continuazione degli studi secondari in Italia in modo da non chiudere loro la via alle carriere nella madre patria, anzi facilitandola mercè borse di studio.

Sono perfettamente d'accordo con gli oratori, che hanno parlato dell'argomento, sulla necessità di una Banca per l'Eritrea. È questa una questione, che difficilmente potrà essere risolta se non si trova modo di affidarle il servizio di tesoreria.

L'onorevole De Marinis poi ha mosso al Governo, e questa volta proprio al Ministero attuale, alcune censure precise e concrete, le quali però mi dimostrano che egli aveva preparato quella parte del suo discorso nel mese di maggio o di giugno, che poi la mise nel tiretto, se ne andò in vacanza e non seguì più i fatti che si svolsero relativi a quella parte del suo discorso. Perché egli dice: perchè non avete attuato l'ordinamento amministrativo per il Benadir?

Ma esso è stato attuato con regio decreto del 4 luglio 1910. Perché non avete attuato la divisione amministrativa in tre zone? Ma essa è stata attuata con decreto del governatore del 5 maggio 1910.

DE MARINIS. Mi riferivo nel mio discorso al particolare ordinamento amministrativo da me già esposto alla Camera.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. È stata riorganizzata la regione dell'alto Giuba ed è stato nominato il funzionario che l'amministra e la governa, cioè il capitano Ferrandi di cui tutti conoscono la grande competenza. È stata occupata Dolo, ed è stata istituita un'agenzia negli Arussu; sono in notevole aumento le carovane.

Quanto all'ordinamento dell'Eritrea, spero presentare il disegno di legge fra qualche giorno.

Circa lo sgombero della Somalia inglese

fatto dal Governo britannico, non ci ha menomamente danneggiato. Le armi che il Governo britannico ha dato agli indigeni hanno servito a metterli in grado di resistere con varia fortuna ai Bagheri, ed il Mullah, che intanto ha abbandonato Illig nella nostra zona per recarsi nella zona inglese, è assai lontano dal Benadir.

Gli ostacoli frapposti, non dall'Inghilterra, ma da un agente locale inglese, al nostro commercio in Somalia, di cui parlò l'onorevole De Marinis, rimontano al 1905 e furono creati da un ispettore di frontiera britannica, nel Borau, che era, me ne dispiace per l'onorevole Galli, greco di origine.

Allora ero ambasciatore a Londra, e quando questi reclami furono presentati al Governo inglese, il Governo inglese li accolse, le difficoltà furono rimosse, ed ora pendono trattative amichevoli tra il nostro Governo e quello della *British East Afrika* per conciliare il più possibile il commercio simultaneo dei due possedimenti finitimi.

Ho già risposto in parte all'onorevole Eugenio Chiesa per quello che concerne la questione della spedalità.

Per quella speciale dell'ospedale di Marsiglia penso assicurarlo che continuerà ad essere studiata dal Governo col più vivo affetto per quella colonia.

L'onorevole Cavagnari ha censurato il regio ministro a Lisbona perchè si trovava assente quando scoppiò la rivoluzione.

Si sapeva da molto tempo che le condizioni della monarchia in Portogallo non erano solide, ma nessuno, neanche il Governo portoghese del tempo, poteva prevedere che la rivoluzione sarebbe scoppiata proprio quel giorno.

Il ministro aveva diritto al suo congedo, ed appena gli giunse la notizia che la rivoluzione era scoppiata, prima ancora di ricevere il mio telegramma che gli ingiungeva di recarsi al suo posto, spontaneamente era già partito per Lisbona. Del resto, nel frattempo il giovane incaricato di affari compì l'obbligo suo veramente bene.

E torno al mio amico Galli, che ha parlato dell'incidente Ruffer. Mi associo di tutto cuore alle parole da lui rivolte alla nostra colonia di Alessandria, che è animata da un fervido patriottismo, e spero che a sua volta l'onorevole Galli si unirà a me nell'augurare che questo patriottismo della colonia italiana giovi a farle comporre le divisioni che purtroppo esistono nel suo seno, essendo necessario che gli italiani fuori d'Italia si sentano soprattutto

italiani e dimentichino nel grande nome della patria lontana tutte le loro piccole discordie.

In quanto all'incidente Ruffer, si tratta di questo:

Il dottor Ruffer, presidente del Consiglio sanitario di Alessandria, proferì alcune parole dalle quali avrebbe fatto meglio ad astenersi.

Ma non è vero quello che alcuni giornali hanno detto; cioè che egli abbia accusato l'Italia di malafede. Egli invece si è servito testualmente nella seduta dell'11 ottobre delle seguenti espressioni che non traduco per non essere accusato di volerle attenuare: « Je ne veux en aucun cas mettre en doute la bonne foi du Gouvernement italien pour le retard qui a été mis dans la communication des premiers cas ». Dopo varie trattative il nostro Agente diplomatico in data del 29 e 30 novembre mi telegrafava e poi mi confermava che l'incidente è stato composto, essendosi concretata fra il nostro delegato signor Torella e il dottor Ruffer, con l'approvazione del nostro Agente, una dichiarazione sodisfacentissima per l'amor proprio italiano che farà il signor Ruffer nella seduta straordinaria del Consiglio sanitario, la quale è stata appositamente fissata per domani sabato per dare maggiore solennità alla soluzione dell'incidente.

L'eloquente discorso del mio amico onorevole Di Bugnano mi offre gradita occasione di porgere una parola di cordiale ringraziamento a lui, all'onorevole Borsarelli e all'onorevole Ferdinando Martini, i quali hanno saputo così nobilmente e così degnamente, rappresentando il Re e la patria, ricordare ai nostri connazionali e a quelle giovani nazioni dell'America latina la grandezza dell'Italia, grandezza che non si misura in chilometri quadrati e di cui la ricchezza è uno dei coefficienti, ma non il solo nè il principale.

L'onorevole Di Bugnano ha detto poi cose molto giuste, alcune delle quali hanno proprio commosso il mio cuore di ex ambasciatore, memore della continua difficoltà di conciliare col modesto bilancio personale e col modesto assegno il fermo proposito di tenere alto il decoro del nostro paese.

Non vi è dubbio che il personale diplomatico e consolare italiano non è sufficientemente remunerato.

Non vi è dubbio che, specialmente nei siti meno graditi bisognerebbe aumentare le indennità locali, anche per correggere la

falsa credenza che esiste in molti diplomatici e in molti consoli, che alcune residenze siano quasi di seconda classe, mentre sono le più importanti.

Esistono nella penisola Balcanica; in Oriente, nei paesi dove si dirige la nostra emigrazione, sedi che, sebbene meno piacevoli, sono certo assai più importanti di molte di quelle di Europa; ed è veramente deplorabile che giovani che dovrebbero avere una sacra fiamma di ideale in cuore, considerino come una punizione l'esservi inviati mentre dovrebbero considerarla come una prova di fiducia.

E realmente io ho dovuto servirmi dei mezzi più energici, minacciando punizioni se si facevano raccomandare, scusatemi, da deputati, qualcuno de' tre giovani consoli che ho mandati a coprire i consolati di Bell'Horizzonte, Florianopoli e Victoria in Brasile, dove sono migliaia di nostri connazionali i quali hanno bisogno di più prossima, efficace ed assidua protezione.

E i tentativi che taluno di questi giovani ha fatti per esimersi da questo dovere, hanno prodotto nell'animo mio un'assai dolorosa impressione.

Gli onorevoli Di Bugnano, Pantano, Calaini e Fiamberti si sono occupati del personale consolare e mi hanno fatto istanza per attuare il più presto possibile la riforma consolare studiata da una autorevole Commissione. Io non avrei alcuna difficoltà a presentare un disegno di legge in questo senso, ma anche se non avessi vicino a me il collega del tesoro che non dimentica mai il suo penoso e nobile dovere, sono abbastanza pratico delle cose parlamentari per capire che una riforma di questo genere impiegherebbe molto tempo prima di giungere in porto.

Io quindi ho da qualche tempo disposto di fare uno studio, cioè di stralciare intanto da questa riforma tutti quei provvedimenti che non implicino spese e tutti quei provvedimenti i quali non hanno bisogno di sanzione governativa, per vedere se v'è modo di tradurli in atto senz'altro.

Tra questi provvedimenti che si potrebbero attuare senza spesa e sanzione legislativa ve ne sono due che mi sembrano molto importanti.

Uno, sarebbe di dare nei programmi di ammissione dei concorsi una maggiore parte allo studio delle scienze economiche, l'altra sarebbe di fare, come in altri paesi, la divisione del personale in due categorie: l'una per i paesi di Oriente e l'altra per i

paesi di Occidente. Perchè le condizioni e attitudini che occorrono per rappresentare l'Italia nell'Europa o nei paesi d'immigrazione delle due Americhe sono diverse dalle condizioni e dalle attitudini che occorrono per rappresentarla e servirla in Oriente e nell'estremo Oriente.

In vero, nonostante le grandi differenze che esistono tra un paese e l'altro di Oriente, tuttavia, come osservava benissimo in uno dei suoi pregevoli libri lord Curzon, in fondo in fondo analizzando nelle più diverse razze l'anima orientale, vi si trovano alcuni elementi, alcuni fattori comuni.

Certamente sarebbe giusto di estendere al personale diplomatico e consolare l'aumento degli stipendi che fu votato con la legge del 1908. Ciò porterebbe una spesa di 165 mila lire; unita alla spesa più necessaria ancora per migliorare gli assegni specialmente dove, come io diceva poco fa, la residenza è meno gradita ma più utile al servizio del paese la spesa ammonterebbe a 632 mila lire.

Speriamo che le condizioni del bilancio lo permettano...

Voci. I ferrovieri!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri.* Ma naturalmente bisogna che tutti tengano conto, come ne tengo conto anche io, che pure avrei gran desiderio di fare e di far molto, che vi è un interesse supremo che tutti dobbiamo tutelare, l'interesse dell'integrità del bilancio, che è la prima base della grandezza economica e civile di un paese.

Non seguirò l'onorevole Callaini in tutta la minuta disamina ch'egli fece delle cause di malcontento del corpo consolare; studierò queste cause di malcontento per cercare di eliminarle nei limiti del possibile. Mi permetta però l'onorevole Callaini di fargli notare che una delle loro lagnanze è che spesso si introducono persone estranee, non mi pare per il momento fondata, perchè io non ho introdotto nel corpo consolare nessuna persona estranea.

In quanto alla lentezza della carriera, faccio notare che in questi pochi mesi, da che ho l'onore di dirigere il Ministero degli esteri, ho fatto nella carriera consolare le seguenti promozioni: cinque a consoli generali di prima classe, cinque a consoli di seconda classe, sei a consoli di prima, cinque a consoli di seconda, cinque a vice-consoli di prima, diciassette a vice-consoli di seconda classe. In tutto quarantatré promozioni in nove mesi.

Inoltre nove legazioni sono attualmente rette da ufficiali consolari.

Pochissime parole dirò sull'ultimo vitalissimo argomento che è stato trattato in questa discussione, cioè della emigrazione. Ne dirò poche parole, perchè mi sono intrattenuto a lungo su di esso nello scorso giugno e perchè non tarderà, in occasione del bilancio dell'emigrazione, la opportunità di ritornarvi.

L'onorevole Cabrini ha chiesto al Governo di riunire una conferenza degli Stati in Roma, nel 1911, per trattare la questione della emigrazione. Questa idea è allo studio.

Lo stesso onorevole Cabrini si è interessato giustamente delle assicurazioni sociali in Germania. È stato firmato tra i funzionari italiani e tedeschi un protocollo che, qualora il Reichstag approvi la nuova legge, sarà sottoposto alla approvazione dei due Governi. Esso riguarderà l'assicurazione sugli infortuni, l'invalidità, i superstiti, ed altre disposizioni.

Per il caso Majerano, di cui l'onorevole Cabrini ha parlato, gli Stati Uniti non hanno accettato l'arbitrato.

La questione sarà da noi esaminata. Ma è bene conoscere che su 45 Stati dell'Unione americana, soltanto in tre esiste la legge del divieto del sussidio alle famiglie residenti all'estero, e di questi tre, Wisconsin e Wyoming non hanno emigranti nostri, mentre ve ne hanno moltissimi nel terzo che è la Pensilvania.

Lì veramente questa lacuna si sente: in Pensilvania ci sono stato anch'io e ho visto coi miei occhi in che condizioni si svolgono le industrie dal punto di vista della sicurezza, della incolumità e della salute dei lavoratori.

Non ricordo se sia stato l'onorevole Cabrini od altri che ha ricordato l'incidente di Cordova in Argentina. Il capo di polizia che minacciò il console è stato destituito ed il Governo argentino ha con nota ufficiale deplorato l'accaduto.

Mi associo con tutto il cuore alla eloquente commemorazione che l'onorevole Cabrini ha fatta del capitano Ferliga, che ha saputo adoperare nell'ultima parte della sua vita, a favore degli emigranti, quelle nobili ed alte virtù che aveva imparato servendo nell'esercito italiano.

La questione più importante trattata dall'onorevole Cabrini è quella relativa alla nostra emigrazione nel Brasile. Io posso anzitutto assicurare che il Governo non ha alcuna intenzione di revocare il cosiddetto

decreto Prinetti, cioè il divieto della emigrazione sussidiata e gratuita.

Posso anche assicurare che non si stipulerà alcun accordo, alcuna convenzione o trattato di lavoro col Brasile, senza che prima il Governo abbia conosciuto il pensiero della Camera.

L'onorevole Pantano ha fatto ieri, con la sua consueta eloquenza, una descrizione delle condizioni, a noi del resto ben note, dei nostri emigranti nel Brasile, da rafforzarci nel nostro proposito di essere molto guardinghi prima di fare cosa alcuna che direttamente o indirettamente possa modificare la proporzione attuale tra l'offerta e la domanda di lavoro in Brasile. Poichè, sebbene siano verissime le descrizioni dolorose che l'onorevole Pantano ha fatte, è vero altresì che, per concorde avviso di tutti i nostri consoli, del nostro ministro, dei nostri addetti di emigrazione e dei nostri agenti, le condizioni dei nostri lavoratori in Brasile sono da qualche anno migliorate e che la causa principale di questo miglioramento è la diminuzione della immigrazione.

È un effetto automatico della vecchia e sempre vera legge economica dell'offerta e della domanda, che ha fatto sì che il capitalista brasiliano ha oggi interesse ad usare ai nostri lavoratori maggiori riguardi.

Certamente il Governo deve tener conto dei molteplici interessi, di cui ha la cura, ma non consentirà mai ad accettare garanzie, che siano soltanto scritte sulla carta e non si abbia fondata ragione di credere che riescano in pratica veramente efficaci, e non anteporrà mai interessi commerciali o di altra natura al dovere che gli incombe di assicurare e tutelare l'incolumità e la dignità umana dei nostri lavoratori. (*Approvazioni*).

Questo è nell'animo mio non solo convinzione, ma sentimento profondo.

Con questi criteri si esamineranno i vari problemi, che potranno presentarsi per la nostra emigrazione al Brasile o in altri paesi; l'onorevole Pantano accennava ieri ad un organismo che potrebbe forse assicurare ai nostri emigranti una migliore tutela qualora i suoi dirigenti risultassero veramente animati da nobili e filantropici intenti, conciliabili con la giusta tutela dei loro interessi economici, e concorresse un insieme di condizioni e di guarentigie tali da rassicurare pienamente la coscienza nostra e della Camera.

In ciò sono sicuro di aver concorde tutta

la Camera e soprattutto gli onorevoli Pantano e Cabrini profondamente competenti in questa materia ed animati da vivo e costante affetto verso gli emigranti.

Io credo, che nell'interesse dei nostri emigranti dell'America, occorra soprattutto provvedere a tre cose: facilitare il riacquisto della cittadinanza all'emigrante affinché non sia sradicato definitivamente dalla patria e possa avere, al tempo stesso, l'arma potente del voto, e perciò farà insieme al collega della grazia e giustizia tutto il possibile per far subito discutere dal Senato il progetto Scialoja; aumentare il numero dei consoli nell'Argentina e nel Brasile e questo ho già ottenuto dal collega del tesoro, cosicchè resta solo a determinare quali località siano da preferirsi e potrà allora esaminarsi la raccomandazione fatta per Bahia dall'onorevole Cavagnari; aumentare il sussidio che sul fondo dell'emigrazione si dà alle scuole. Oggi il sussidio ascende a 250,000 lire ed era mia intenzione di raddoppiarlo, ma in seguito alle gravi spese, che il bilancio dell'emigrazione ha dovuto sopportare per l'epidemia colerica, per quest'anno ho dovuto limitarmi ad aumentarlo a 400,000 lire: ciò però non esclude che negli anni successivi possa essere ancora aumentato ed intanto avremo il tempo di studiare il modo di far sì che sia fruttuosamente impiegato.

A due idee che il Governo e il Commissariato da tempo vagheggiavano ha recato ieri valido ausilio la eloquente e competente parola dell'onorevole Pantano: quella cioè della scuola secondaria, la quale, più ancora della scuola elementare, dà definitiva impronta di italianità agli alunni, e quella dei nuclei coloniali, poichè, malgrado la scuola, è indubitato quanto diceva l'onorevole Pantano, che gli emigranti, sparsi qua e là, specialmente in paesi di lingua affine, più facilmente dimenticano o, dirò meglio, non imparano quella lingua italiana che non hanno mai saputo, poichè non parlavano, prima di andare in Brasile, che il loro dialetto,

Quindi buonissima è l'idea dei nuclei coloniali, purchè questi nuclei, molti dei quali sono falliti, vengano impiantati in Stati ove abbiano probabilità di prosperare, come probabilmente è il caso per gli Stati brasiliani di clima più temperato, che sono verso il Sud e non in quei siti dove non potrebbero essere che una tappa verso il proletariato e verso la *fazenda*.

L'onorevole Valvassori-Peroni ha parlato

della nostra emigrazione nell'America del Nord. Per non infastidire la Camera non ripeterò quello che ho detto in proposito nella discussione nel giugno scorso alla quale rimando l'onorevole deputato.

Mi limiterò soltanto a dirgli che, per alcuni dei suoi desideri, è già stato provveduto.

Infatti il disegno di legge, che ho presentato avventieri, provvede alle punizioni per i rappresentanti dei vettori che ingannano e arruolano clandestinamente gli emigranti.

La vigilanza del Governo è già stata intensificata. Nel progetto di bilancio, che sarà presentato domani, è istituito un viceconsole a Nuova York. A sostituire i Comitati di emigrazione provvede il regolamento.

Con questo onorevoli deputati, ho finito. Ma prima di concludere permettetemi di ricordare di essere stato per tanti anni, nei migliori anni della mia vita, deputato, e quando mi trovo in mezzo a voi, mi pare di essere proprio, direi quasi, come in casa mia, e questo sentimento non è amareggiato che da una sola circostanza, che, girando lo sguardo attorno, non ritrovo più tanti colleghi e amici coi quali ebbi per ventidue anni dimestichezza di vita.

L'onorevole Di Bugnano, nel suo eloquente discorso, disse che facilmente gli uomini politici, assorti in piccole contese, in piccole questioni, lasciano che la loro mente si allontani alquanto dalla considerazione dei grandi problemi di interesse nazionale. Ebbene io sono, malgrado la mia età, assai più avanzata di quella dell'onorevole Di Bugnano, e, malgrado la mia fama di scetticismo, più ottimista di lui.

Crede che non bisogna essere troppo severi verso tutte le debolezze proprie della natura umana, ma che, per quanto gli uomini politici nostri, i quali sono molto migliori di quello che generalmente si crede, possano essere assorti dalle piccole contese, dalle piccole questioni, che lamentava l'onorevole Di Bugnano, non si fa mai appello invano al loro patriottismo, a quel bisogno di ideale che giace sempre in fondo all'anima umana, e sono sicuro che, sebbene sia inevitabile che nella politica estera ogni questione, ogni incidente non venga risoluto proprio nel modo che ciascun deputato vorrebbe, tuttavia tutti sarete concordi con me nell'elevarvi al di sopra di questi piccoli episodi della nostra politica estera per assurgere a più alte considerazioni, sen-

tendoci tutti uniti dalla coscienza e dall'orgoglio che servendo questa nostra Italia, che amiamo con tutta l'intensità del nostro cuore, questa nostra nazione che è tanto grande nel suo passato e nei germi del suo avvenire, serviamo altresì una grande causa di civiltà, di pace e di progresso che colla causa d'Italia è stata, è, e sarà sempre identificata e fusa. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Riforma del ruolo organico del personale civile tecnico dei depositi allevamento cavalli.

Nuovo organico per l'amministrazione centrale della guerra.

Chiedo che siano inviati alla Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di due disegni di legge intitolati:

Riforma del ruolo organico del personale civile tecnico dei depositi allevamento cavalli.

Nuovo organico per l'amministrazione centrale della guerra.

L'onorevole ministro chiede che siano inviati alla Commissione del bilancio. Se non vi sono osservazioni in contrario rimarrà così stabilito.

(*Resta così stabilito*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

FACTA, *ministro delle finanze*, mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Regime delle tare per gli oli minerali di resina e di catrame, ammessi al dazio di lire 16 il quintale dal 1° gennaio 1911;

Agevolazioni doganali per alcuni prodotti provenienti dall'Eritrea e dalla Somalia italiana;

Convalidazione del regio decreto del 9 agosto 1910, n. 594, che ammette al dazio di lire 4 il quintale l'olio d'arachide destinato alla fabbricazione del sapone e modifica una nota del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali;

Modificazioni dei dazi doganali sui fucili e loro parti.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta delle tariffe e trattati,

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione dei disegni di legge intitolati:

Regime delle tare per gli oli minerali di resina e di catrame ammessi al dazio di lire 16 il quintale dal 1° gennaio 1911;

Agevolazioni doganali per alcuni prodotti provenienti dall'Eritrea e dalla Somalia italiana;

Convalidazione del regio decreto del 9 agosto 1910, n. 594, che ammette al dazio di lire 4 il quintale l'olio d'arachide destinato alla fabbricazione del sapone e modifica una nota del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali;

Modificazioni dei dazi doganali sui fucili e loro parti.

L'onorevole ministro chiede che siano deferiti all'esame della Giunta delle tariffe e trattati.

Se non vi sono osservazioni in contrario rimarrà così stabilito.

(Resta così stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

RAINERI, ministro d'agricoltura, industria e commercio, mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per estendere l'azione della regia Stazione sperimentale di granicoltura di Rieti;

Riordinamento delle regie Scuole pratiche di agricoltura.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione dei seguenti disegni di legge intitolati:

Provvedimenti per estendere l'azione della regia Stazione di granicoltura di Rieti;

Riordinamento delle regie Scuole pratiche di agricoltura.

Si riprende la discussione del bilancio degli affari esteri.

PRESIDENTE. Rimane ora soltanto l'ordine del giorno dell'onorevole Falcioni, a meno che egli non preferisca rimetterne lo svolgimento a dopo la discussione generale.

FALCIONI. No, no!

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Falcioni ha facoltà di svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad ottenere dalla Confederazione Svizzera che venga ri-

pristinata l'esenzione dei diritti doganali ai graniti del Sempione, in conformità del trattato di commercio ».

FALCIONI. Mi consenta la Camera brevissime considerazioni per illustrare questo mio ordine del giorno, il quale non fa altro che ripetere raccomandazioni che io ho già svolte in questa Camera, ottenendo le più lusinghiere risposte da tutti i ministri, risposte lusinghiere a cui però non corrisposero menomamente i fatti.

Fra l'Italia e la Svizzera è intervenuto un trattato di commercio del 13 luglio 1904, secondo il quale, e più precisamente secondo una voce della tariffa annessa, era prestabilito che tutti i marmi cristallini, i graniti suscettibili di pulitura dovessero essere esenti da dazio di entrata.

Dal 1904, epoca in cui fu stipulato il trattato di commercio, al 1908, la Svizzera, interpretando fedelmente il trattato stesso, ha dichiarato sempre esenti da dazio di entrata nel proprio territorio i graniti del Sempione. Ma nel 1908, modificando di colpo questo stato di fatto, che era stato accettato da entrambe le parti contraenti, la Svizzera ha applicato una voce di diversa tariffa colpendo con un dazio di entrata di 30 centesimi al quintale detti graniti. Il che è quanto dire che essa ha impedito dal 1908 ad oggi, che una industria fiorente, potesse esplicarsi in modo vitale.

Io mi sono rivolto, come era naturale, al Ministero degli affari esteri denunciando il fatto, e il Ministero, impressionato dalla gravità della denuncia, che io impostavo su termini di fatto non discutibili, dichiarò che se ne sarebbe immediatamente occupato.

E se ne occupò delegando al Ministero delle finanze di ottenere una perizia la quale stabilisse se questi graniti del Sempione rientrassero nella categoria di quelli che a norma della tariffa annessa al trattato, dovevano entrare in franchigia o meno nello Stato estero.

Il rapporto della Commissione, composta non soltanto di funzionari nostri, ma anche di celebrità estere, è stato completamente favorevole alla tesi da me sostenuta, difendendo gli interessi degli scavatori e dei numerosi operai che nelle cave granitiche del Sempione trovano proficuo lavoro.

I graniti del Sempione devono comprendersi nel novero di quelli a favore dei quali l'articolo 591-a della tariffa concede l'esenzione di qualsiasi dazio doganale.

Io mi domandai allora (e la domanda estesi immediatamente all'onorevole ministro): di fronte a questa risoluzione precisa, quale è la soluzione che voi onestamente dovete dare a questo conflitto insorto tra il nostro Stato e quello svizzero?

Due questioni ho proposte: una che direi pregiudiziale ed è quella che caldeggio anche ora; la seconda di merito.

Quanto alla questione pregiudiziale, io sostenevo scrivendo all'onorevole ministro: « È norma elementare di diritto comune, che, attribuita ad una clausola contrattuale una determinata interpretazione, non la si possa, a beneplacito di una parte, modificare senza il consenso dell'altra ». Ed ho soggiunto: « voi dovete a qualunque costo ottenere che la Svizzera ripristini lo stato di fatto che avevamo prima e poi discuta, se vuole, sulla questione in ordine alla applicabilità, o meno, di questo dazio di entrata ».

Il Ministero che cosa ha fatto? Forse amante di quel quietismo che è una delle forme più negative dei Governi, ha creduto d'interpellare una seconda volta una autorevolissima Commissione che togliesse ogni possibile dubbio, ed ha delegato *ad hoc* niente meno che il commendatore Mazzuoli, ispettore generale del corpo delle miniere, l'amatissimo collega nostro Cermenati, qui presente, e con cui cordialmente mi felicito, e l'ingegnere Franchi delle miniere.

Orbene, onorevoli colleghi, questa Commissione preoccupata dell'importanza del caso, e delle gravi conseguenze del provvedimento decretato ed applicato dalla Svizzera, ha con scrupoloso sentimento del proprio mandato delegato l'ingegnere Franchi di recarsi sulla località controversa.

L'ingegnere Franchi ha studiato tutta la natura geologica della montagna, ed il responso di questa Commissione (voi, onorevole ministro, lo conoscete meglio di me) fu completamente confermativo di quello della prima perizia, fu pienamente consono alle nostre aspirazioni.

Di fronte a questo nuovo elemento di prova che rafforza, rendendolo intangibile il nostro buon diritto, io rivolsi nuove vivissime ed insistenti preghiere all'attuale ministro degli esteri, perchè una buona volta risolveva, con la dovuta energia, una questione che non ha più ragione di sussistere, salvochè preferisca sentirsi ripetere che il nostro paese amministra e governa con la debolezza e non con la forza che il diritto impone.

Quale fu il responso vostro? questo: Il Governo svizzero ci ha fatto intendere che non è del nostro avviso in ordine alla natura granitica dei massi del Sempione.

Se mi fosse lecito aprire una parentesi a questo riguardo vorrei ricordare che, allorchando sorgeva dubbio nell'animo nostro, se effettivamente questo granito, a norma di quanto prescrive tassativamente la tariffa, fosse capace di pulitura, io ne ottenni un blocco, lo feci levigare da una ditta importantissima, e lo spedii al Ministero il quale, io credo, abbia potuto specchiarsi in quel campione, tanto era pulito e levigato. Ed allora, ripeto, ogni questione di fatto non è possibile più.

Voi, onorevole ministro, apprezzando queste considerazioni, mi risponderete che siete disposto ad invocare l'esperimento della clausola compromissoria consentita dal trattato internazionale.

Questa è una soluzione, ma non quella che io desidero in via principale, anche perchè io so benissimo che quel tribunale arbitrale sarà nominato traverso a pratiche diplomatiche, e presieduto da chi verrà prescelto dal tribunale dell'Aia.

Tutto ciò porterà ad una perdita di tempo enorme, tutto a nostro danno ed a vantaggio esclusivo dello Stato che è con noi contrattato. E poi non è nemmeno fissato il termine entro cui il collegio arbitrale deve dare il responso suo.

Per modo che noi ci troveremo sempre in questa disastrosa condizione di cose: che, dalla primavera del 1908 ad oggi, non possiamo più far entrare i nostri graniti in Svizzera, mentre, vedete ironia della sorte, in Svizzera esiste una Società anonima, intitolata precisamente *Société du granit du Simplon*. Nel 1917 termina il trattato di commercio, ed allora le contestazioni nostre morranno di anemia; ma prima di essere sepolto il commercio dei graniti ossolani. La Svizzera tutela (lo comprendo benissimo) gli interessi propri; e non sono io che possa muover lagni alla Confederazione per questo suo sistema che ridonda a suo vantaggio.

I lagni li muovo a voi, Governo. Io ritengo che voi, con la vostra autorità (e noi Camera possiamo darvi man forte), potreste ottenere dalla lealtà di uno Stato che ci fu sempre amico, di rimettere le cose in pristino stato, per poi invocare, di comune accordo, la clausola arbitrale la quale risolveva seriamente e serenamente la grave contesa.

Che se noi non otterremo lo *statu quo ante* ci troveremo ridotti a questa magra consolazione: d'averne, alla fine dei fatti, conseguita una vittoria che sarà soltanto accademica per tutti e che costituirà una disastrosa vittoria di Pirro per quei poveri escavatori e lavoratori che, da quattro anni, non possono più svolgere l'industria fiorenta a cui ho dianzi accennato.

Ecco, in brevi parole, esposta una questione che non involge tutta la politica estera, ma che ne illustra un doloroso episodio. Onorevoli colleghi, non è soltanto questione regionale, ma nazionale, perchè quanti di noi insorgono qui dentro per veder tutelati gli interessi del proprio collegio, compiono un dovere altamente nazionale. (*Vive approvazioni*).

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Falcioni sa con quanto amore e cura io abbia esaminato questo problema, e non da oggi; ma egli mi consentirà di non fare ora dichiarazioni che possano compromettere lo scopo al quale egli vuole arrivare.

Posso assicurarlo che noi, con eguale amore e con eguale cura, abbiamo incaricato il nostro ministro a Berna d'esaminare col Governo elvetico se sia possibile un'amichevole soluzione; altrimenti, prenderemo quella determinazione che più riterremo efficace alla tutela degli interessi italiani.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando, come di consueto, facoltà di parlare all'onorevole relatore.

GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

GALLI. Per fatto personale.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma allora aspetti il ministro che si è dovuto assentare per un momento. Il fatto personale riguarderebbe lui, non me.

PRESIDENTE. Non credo che ci sia un fatto personale; è una via che cerca prendere l'onorevole Galli per parlare di nuovo. (*ilarità*).

GALLI. Onorevole Presidente, questa è un'interpretazione sua. Il ministro ha detto perfino che si tratta d'una mia malattia incurabile. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Si tratta di opinioni diverse. Uno pensa in un modo, un altro

in un altro; ma non s'offende alcuno per avere un'opinione diversa dalla sua.

Il fatto personale consiste nell'attribuire ad alcuno un'opinione diversa da quella effettivamente espressa; non nell'averne una opinione diversa dalla sua. Se no, dove andremmo a finire?

Ella è un vecchio parlamentare, onorevole Galli; consideri che si sono già impiegati più giorni nella discussione di questo bilancio...

GALLI. Poichè ella, onorevole Presidente, ha indicato, e giustamente, ciò che costituisce un fatto personale, mi dispiace di dirle che ne avrei tre. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Non ne avrebbe, a parer mio, nemmeno uno solo!... (*Viva ilarità*). Ad ogni modo dica quale sia questo suo fatto personale. La Camera ha diritto di saperlo.

GALLI. Il ministro ha detto che io sono venuto qui con affermazioni e notizie assolutamente insussistenti. Ora, mi sembra di aver diritto di dimostrare che le mie notizie erano esatte e che le fonti erano autentiche.

Quanto alla Tripolitania, l'onorevole ministro ha accennato che, in seguito alle ricerche fatte, risultava non vero il fatto della missione inviata là e della deliberazione presa: essere meglio mandare via gli italiani. Io debbo dichiarare che la notizia fu riportata da tutti anche dai giornali più amici del Ministero. Ma dopo un mese io l'ho anche trovata ripetuta in un recentissimo articolo di un giornale, che è autorevole interprete del Ministero degli esteri, il *Corriere della Sera*.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per carità, è troppo autorevole per essere rappresentante del ministro...

GALLI. Tanto autorevole che è pure amico suo, onorevole presidente del Consiglio.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Che non disdico, ma che è anche troppo indipendente e diffuso per prendere l'ispirazione dal ministro...

GALLI. E perchè è indipendente e diffuso, non può prendere ispirazioni dal Ministero degli esteri? Che cosa c'è di male in queste parole? (*Si ride*).

Ora in una corrispondenza da Roma al *Corriere della Sera* si scrive: « il nostro corrispondente di Costantinopoli, sui propositi stranamente italo-fobi di una Commissione di giovani turchi reduci dalla Tripolitania,

e più precisamente una corrispondenza da Roma al *Temps*, hanno indicato un atteggiamento se non ostile, diffidente nella politica dei Giovani Turchi verso l'Italia... Nel Jemen (Hodeida) o nella Tripolitania, la condotta della Turchia nei rapporti con il nostro paese non è ispirata a quella cordialità e sincerità di amicizia che noi dovevamo e dobbiamo attenderci dal Governo del nuovo regime ».

Come dunque, dopo un mese, si pensa di smentire una notizia che si lasciò tanto diffondere e che è così sicura?

Il mio secondo fatto personale è questo. Io avrei avuto informazioni insussistenti parlando sull'incidente di Hodeida. Ora noi abbiamo inteso l'onorevole ministro affermare che anche dopo un mese, a tutt'oggi, non si sono combinate le cose, giudicate illegali e piratesche. Però, a dimostrare che avevo ragione nel mio reclamo, non ho che da riferirmi ad un altro giornale indipendente, ma amico del presidente del Consiglio...

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ne ho tanti degli avversari! lasci che qualcuno mi sia amico.

GALLI. Appunto: in mezzo agli avversari che ella crede di avere, le sarà di conforto che ricordi un giornale amico.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma io non avvallo quello che dicono.

GALLI. La notizia è interessantissima e si trova in un telegramma al *Messaggero* di Roma e, a proposito di Hodeida dice questo: « l'ambasciatore italiano ha informato La Porta che è dovere del Governo italiano di impedire gli attacchi pubblicati e che provocano dimostrazioni contro l'Italia, nazione amica, proprio nel momento in cui si lavora per concludere ecc... ». E soggiunge « l'ambasciatore italiano consigliava La Porta a non restare passiva e ad usare mezzi ritenuti più opportuni per far cessare la campagna, come fece in altre occasioni assai meno gravi di questa con l'efficace risultato ». Conclude: « Il passo dell'ambasciatore italiano è molto commentato e si attendono con curiosità le sue conseguenze ».

Anch'io attendo con curiosità queste conseguenze. Intanto osservo che, finalmente, dopo il mio discorso alla Camera, l'ambasciatore italiano ebbe incarico di far quelle rimostranze alle quali sarebbe stato meglio il Ministero avesse pensato subito o almeno dopo la protesta che era stata presen-

tata per l'incidente di Hodeida dal nostro console d'Aden.

Invece qui pure le energiche rimostranze contro il Governo si attese a presentarle dopo un mese!

E vengo alla malattia incurabile. L'onorevole ministro ha detto che io ho la malattia incurabile dell'odio contro la Turchia. Mi dispiace di dover replicare che questo è insussistente. E mi sia permesso dire come egli ha prima accennato, e sarebbe un altro fatto personale, ch'io ho riferito malamente il voto dell'Assemblea di Creta. La Camera però mi avrà fatto giustizia, perchè io dissi che l'ultima Assemblea pronunziò un voto per l'annessione; il ministro disse che invece era una... preghiera. Qual differenza!

Quello tuttavia che non ha spiegato è la contraddizione in cui egli si è posto, cioè di tributare molta lode al contegno nobilissimo di quel popolo eroico, e poi di aver mandato una nota alla Turchia, nella quale ribadiva, come non si era mai fatto, i diritti del Sultano — dimenticando che, finchè non sia sciolta la questione di Creta, non ci sarà quella pace che tanto si desidera, là nell'Oriente.

E fu appunto a questo proposito ch'egli affermò essere io invaso dalla malattia incurabile chiamata « l'odio ai turchi ». È tanto poco incurabile, onorevole ministro, la mia malattia d'odio ai turchi, che io sostengo lo *statu quo* ed ho ripetuto nella Camera e fuori che per lo *statu quo* io sono d'accordo con lui.

Soltanto io accetto lo *statu quo* per la Turchia, a preferenza di qualunque altro Stato che vada ad occupare quei paesi. Naturale è tuttavia che io desideri il risorgimento e la vittoria di quei popoli contro la Turchia, e vegga in questo risorgimento una conseguenza della indipendenza e della unità d'Italia, un bisogno ed un effetto della civiltà presente. La mia malattia è dunque l'amore al diritto dei popoli.

Del resto avevo io avevo anche chiesto di parlare, e non mi fu concesso, quando il ministro disse che la nostra politica rispetto all'Oriente ed alla Turchia si è fatta concorde con quella persino delle potenze alleate, Austria e Germania. Mi permetta, onorevole ministro, di togliere gli equivoci...

PRESIDENTE. Questo davvero non è più fatto personale!...

GALLI. Ma sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. No, onorevole Galli, il suo non è più fatto personale. A questo

modo avrei dovuto lasciar parlare anche l'onorevole Cabrini, che lo avrebbe desiderato, e tanti altri.

GALLI. Ma l'onorevole Cabrini tace, e questa, fra me e lei, è una questione elegante, onorevole Presidente!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Galli, non mi metta in queste condizioni!...

GALLI. Ho finito.

PRESIDENTE. Se ha finito, si segga allora! (*ilarità*).

GALLI. Dunque, quando il ministro dice di essersi messo d'accordo anche con le potenze alleate, io gli domando se è l'Italia che si unisce agli altri o se sono gli altri Stati che si uniscono all'Italia. Infatti se l'Italia si unisce a gli altri, sarebbe una contraddizione alla politica così bene mantenuta dall'onorevole Visconti-Venosta; tanto è vero che la Germania e l'Austria si ritirarono da Creta, e l'Italia oggi stando alle dichiarazioni dell'onorevole Di San Giuliano parrebbe che tentasse quella condotta che l'onorevole Visconti-Venosta aveva con tanto suo merito disapprovato.

E mi seggo, perchè ho finito. (*Si ride*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Prima di tutto esprimo il mio rammarico all'onorevole Galli, se non ho potuto ascoltare il suo fatto personale, perchè mi son sentito poco bene dopo il lungo sforzo ed ho dovuto assentarmi un momento dall'Aula.

Se non erro, egli ha fatto allusione all'incidente di Hodeida, dicendo che soltanto adesso il nostro ambasciatore avrebbe fatto le opportune rimostranze. Ciò non è esatto.

Le trattative fra i due Governi sono cominciate appena giunse la prima notizia intorno all'incidente di Hodeida e queste trattative continuano ancora. I dati di fatto, che sono assolutamente necessari per giungere ad una conclusione definitiva, non sono ancora tutti accertati, di maniera che non mi è possibile, come ho dichiarato nel mio discorso, di entrare oggi nella discussione di quell'incidente dinanzi alla Camera.

In quanto a Creta è possibile che io mi sia spiegato male. È cosa ben nota che i nostri due alleati non intendono partecipare, e non partecipano, all'opera delle quattro potenze protettrici in Creta. Essi si sono solamente riservati il diritto, incontestabile, di dire la loro parola quando si verificano certe eventualità che oggi non si sono an-

coravverificate. Io ho detto che noi siamo d'accordo coi nostri alleati nell'intento generale di mantenere dovunque la pace, e perciò lo *statu quo* territoriale che ne è condizione essenziale. Inquanto alla questione speciale di Creta, quella che se ne occupano sono le quattro potenze protettrici. Non capisco lo spirito della domanda dell'onorevole Galli, cioè se siamo noi che siamo d'accordo con gli altri, oppure se sono gli altri che siano d'accordo con noi. A me pare che quattro individui, come quattro Governi, se sono d'accordo tutti quattro simultaneamente, non è possibile determinare chi sia il primo che esprime una idea e quali siano coloro che vi aderiscono. Il fatto è che in tutte le varie fasi della questione cretese le quattro potenze hanno avuto un continuo scambio di idee fra di loro: tutte le volte che si è presentato un nuovo episodio, una nuova fase di questa questione ora l'uno ora l'altro dei quattro ministri degli esteri ha avuto una idea ed ha fatto una proposta, e questa proposta è stata esaminata dagli altri tre, qualche volta accettata, qualche volta modificata.

Quindi alcuni dei provvedimenti che si sono presi traggono la loro origine da qualcuno dei quattro ministri...:

GALLI. Tutte le potenze? Anche Germania ed Austria?

Lei diceva: tutte le potenze; dunque anche Germania ed Austria...

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Tutti desiderano lo *statu quo*; la Germania e l'Austria hanno più volte dichiarato che non intendono partecipare alla soluzione della questione cretese se non qualora si presentino certe determinate eventualità, che non si sono tutt'ora presentate. Della questione cretese nelle sue varie fasi quali si sono svolte in questi due ultimi anni, dal giorno in cui le altre due potenze, come disse von Bülow, hanno ritirato i loro flauti dal concerto, tutte quelle questioni sono sempre state esaminate e risolte d'accordo tra le quattro potenze protettrici che sono Italia, Francia, Gran Bretagna e Russia. Tra queste quattro potenze regna il più perfetto accordo: tutti i provvedimenti sono stati presi sempre d'accordo e sono stati anche discussi amichevolmente tra i quattro Governi.

Io non capisco bene la domanda dell'onorevole Galli, e quindi mi riesce difficile di dargli una risposta che lo possa soddisfare. Capisco che è una insufficienza in-

tellettuale per parte mia, che mi sembra altrettanto incurabile quanto il suo odio contro i turchi.

PRESIDENTE. Il fatto personale è esaurito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BORSARELLI, relatore. Onorevole Presidente, io sono agli ordini della Camera, ma mi pare che essa debba essere anche stanca a quest'ora.

PRESIDENTE. Io non intendo di coartare nessuno; ma sono le sei e mezzo soltanto! Ella, onorevole Borsarelli, ha fatto una bellissima relazione; nessuno ha attaccato il bilancio, perchè si è parlato di tutto meno che del bilancio stesso, quindi... (*ilarità*).

BORSARELLI, relatore. Dunque, egregio Presidente, secondo il suo autorevole consiglio, io potrei addirittura astenermi dal parlare.

PRESIDENTE. Non dico questo; tutt'altro!

BORSARELLI, relatore. Ma io, che ho seguito molto attentamente questa discussione, mi sono anche appassionato di alcuna delle questioni e mi pare che, per quanto sia pure consentito nell'angusto ambito dei suoi doveri, spetta pure al relatore di entrarci. Però mi pare che l'ora sia tarda. Tuttavia, se la Camera me l'ordina, io sono ai suoi comandi.

Voci. Parli! parli!

Altre voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Ma domani c'è l'esposizione finanziaria!

BORSARELLI, relatore. Ho già detto che sono agli ordini della Camera...

Voci. Parli, parli!

PRESIDENTE. Parli dunque. Possiamo star qui finchè la discussione del bilancio non sia esaurita! (*Benissimo!*)

BORSARELLI, relatore. Anzitutto debbo rivolgere una parola di vivo ringraziamento a quei colleghi i quali in questa discussione hanno avuto, per la modesta relazione, che mi sono onorato di presentare alla Camera, parole di elogio. Sebbene debbo pensare che queste parole siano state ispirate a sentimenti di benevola amicizia, tuttavia, venendomi da così chiare persone, mi tornano veramente gradite ed è perciò che ne porgo loro i più sentiti ringraziamenti.

L'ufficio del relatore, come dicevo un momento fa, è necessariamente sobrio e austero siccome quello che tiene un campo destinato essenzialmente alle cifre, ristretto e

conclusa dai limiti del bilancio, fra le sue disponibilità e le sue esigenze. Però mi si vorrà permettere dalla Camera, tanto più che essa mi si è mostrata indulgente tanto da volermi sentire questa sera, di fare qualche rilievo che credo per me doveroso e che attesta come io abbia seguito con deferente attenzione lo svolgersi di questo dibattito.

Anzitutto mi debbo compiacere assai di una nota caratteristica che, a mio avviso, ha predominato in questa discussione: da tutti i settori della Camera si è cercato di attenersi piuttosto alla questioni pratiche e di utilità economica. Abbandonate le retoriche, vane spesso, e spesso anche pericolose in materia di politica estera, coloro che presero a parlare, si palesarono soprattutto studiosi della ricerca delle convenienze economiche in questo tema, così che noi siamo venuti conducendo la discussione ad una finalità più concreta e più pratica.

Di ciò mi compiaccio anche più se penso che nella relazione che scrissi, questa fu la traccia che precipuamente seguii.

Gli onorevoli De Marinis, Cavagnari, Fiamberti, Pantano, Valvassori-Peroni, Di Bugnano, Cottafavi e Callaini si sono attenuti essenzialmente ad osservazioni di questo genere, parlando alternatamente del personale sia diplomatico che consolare, dei nostri agenti all'estero e specialmente dell'argomento che, secondo me, è precipuo per quel sentimento che esso desta in noi, cioè dell'emigrazione, così consentirà la Camera che sulle loro orme io conduca il breve mio dire.

A quegli oratori che invece hanno tenuto altra via e toccate questioni vere e proprie di politica estera, ha risposto l'onorevole ministro, ed io non posso, naturalmente sostituirmi a lui, nè correggere quanto egli ha detto.

Del personale diplomatico e specialmente del personale consolare hanno parlato gli onorevoli Di Bugnano e Callaini.

All'onorevole Di Bugnano, dirò brevisimamente che mi trovo assai lusingato che egli abbia espresso sentimenti, del tutto concordi con quelli, da me espressi nella relazione.

Per quello, che si riferisce agli assegni del personale diplomatico nostro, se la Camera me lo consente, ricorderò che io ho detto che mi auguro che il giorno spunti, in cui le migliorate condizioni della finanza italiana permettano di ritornare su i passi fatti, su economie, veramente rigorose; a proposito delle quali i funzionari ebbero

modo di dimostrare il loro cuore, veramente italiano, persuasi delle necessità e delle angustie del momento.

Un personale come quello è degno veramente che il Paese non lo dimentichi e che il Parlamento lo segua con la simpatia e con l'incoraggiamento. L'onorevole Callaini ha fatto osservazioni circa il trattamento in genere fatto al personale della carriera consolare, ed io concordo con lui.

All'onorevole ministro è noto come in seguito a premure fatte dalla Camera, l'onorevole Tittoni nominasse una Commissione, per studiare il problema e la riforma della carriera consolare. Questa Commissione, presieduta dall'onorevole Boselli ha fornito un lavoro veramente ottimo. Seguirne i consigli ed i dettami non sarebbe che seguire ed osservare quanto emanò dalla volontà della Camera poichè già la Commissione e l'opera di essa sono emanazioni sue. Io spero che l'onorevole ministro vorrà veramente, come ha accennato, appena le esigenze del bilancio glielo consentiranno, venire a questo trattamento migliore.

Se la discussione fosse venuta in momento più, per l'ora, propizio, avrei citato casi veramente interessanti, avrei potuto narrare come ottimi funzionari all'estero hanno invocato per un lavoro straordinario, per un'opera veramente distinta, da loro compiuta, che si desse loro un segno tangibile, anche soltanto morale, una distinzione, una onorificenza ed hanno avuto in risposta, dopo aver fatto sacrifici grandissimi, talvolta anche pecuniari, ed affrontato animosità ed anche ostilità all'estero, che a tutti i funzionari della loro categoria non era stata data alcuna distinzione, il che vuol dire, che, se fosse stata data a tutti, non sarebbe stata per loro una distinzione, ma un diritto.

Voci. Ha ragione.

BORSARELLI, *relatore.* All'onorevole ministro è noto il caso, a cui alludo, ed io non mi soffermo su di esso oltre.

Dell'opera dei nostri agenti all'estero tutti gli oratori hanno detto e tutti nello stesso senso, ed io ai colleghi mi associo. Io vorrei che l'opera dei nostri consoli, destinati nei paesi più remoti e meno conosciuti, fosse vigile sempre ed attivissima.

Essi non debbono coprire la carica per sbrigare soltanto gli affari quotidiani, ma per indagare e scoprire, giorno per giorno, ora per ora, i bisogni dei popoli, in mezzo a cui vivono, tenendo mente alla potenzia-

lità economica e commerciale della madre patria ed alla produzione nostra.

Essi debbono scrutare ciò che la madre patria può mandare, e ciò che non è bene sia inviato, perchè meno richiesto e retribuito. Vorrei che questi funzionari si facessero studiosi delle necessità e delle esigenze dei popoli, tra cui vivono, e persino dei loro pregiudizi per illuminare la opinione pubblica nella madre patria e il ceto produttivo e commerciale. *Hoc opus, hic labor.*

Così facendo, essi lavoreranno a un grande scopo; ai veri e vitali interessi della patria, conquisteranno con le armi moderne del traffico le terre, meglio e più stabilmente che colle alterne vicende delle armi cruente non si facesse, ai veri interessi vitali del paese, perchè mentre essi farebbero opera eminentemente positiva e vivace, farebbero anche un'altra opera non meno importante, pure essendo opera negativa. Perchè credo che ogni penetrazione, ed il cammino industriale ed economico, oltre essere sorgente di lucro e di guadagno per la patria, possono essere il più grande ostacolo ad ogni possibile futura conflagrazione. Io credo che se si segnavero sopra una carta le linee e la marcia delle industrie, dei commerci e dei traffici tra paese e paese, così come si segnano le ferrovie ed i confini, noi indicheremmo in questo quadro i popoli con i quali c'è minor possibilità di conflitti, perchè credo che quando il sorgere di una conflagrazione fosse a temersi, ferendo tanti interessi e tanti interessati, è indubbio che nei due Stati sorgerebbero questi interessi e questi interessati contro la conflagrazione, impedendola, e facendo sì che fosse mantenuta la pace.

Ho visto il confronto che molti onorevoli colleghi hanno fatto fra l'opera nostra e l'opera dei nostri agenti, e quella che compiono altre nazioni e gli agenti delle altre nazioni. Veramente se questo confronto non fosse stato fatto da altri lo avrei fatto io; siccome altri l'ha fatto, io non ho che da associarmi a ciò che è stato detto.

Da quello che ho studiato su questo tema ho potuto vedere come davvero noi abbiamo un'azione molto debole e deficiente, massime quando la confrontiamo con l'opera intesa con energia germanica, seguita con tenacia teutonica, dalla Germania; ed allora noi dobbiamo confessarci che stiamo molto addietro.

Alcuni oratori hanno detto che le case, le ditte, i privati sono poco guardinghi dei

propri interessi, non curano la penetrazione e si fanno vincere nell'arringo.

Ma se anche questo fosse vero non è compito nostro di rimproverar loro questa deficienza d'azione. Ci pensino essi stessi; ma è compito nostro d'invigilare che questa azione non sia ostacolata, nè resa meno facile dai nostri agenti all'estero?

Ed a questo scopo devo segnalare un altro fatto.

Credo che il rimprovero di minore azione non sia da farsi solo ai nostri agenti all'estero ed alle nostre ditte in patria, ma debba farsi agli stessi reggitori dello Stato, perchè a me è occorso di vedere svolgersi due diversi fatti.

Tempo fa furono richiesti da nazioni lontane (cito due fatti per segnalare queste deficienze anche nelle azioni dei governanti) al Governo italiano degli ufficiali per istruire dei giovani eserciti che si andavano formando

Orbene, il Governo italiano ha risposto che se gli ufficiali volevano andare all'estero, andassero pure liberamente, ma che però dovevano dare le dimissioni.

Cosa hanno fatto gli altri Stati, specialmente la Germania? La Germania non solo ha mandato i migliori, ma li ha conservati nei quadri, e così è che certi eserciti, ed ho avuto agio poco tempo fa di ammirarne la disciplina e l'ordine, vennero modellati da questi ufficiali al punto da sembrare eserciti antichi ed agguerriti, che hanno già dato le loro prove, e riconoscono l'insegnamento, la supremazia e l'indirizzo di questa nazione che più avveduta di noi ha mandato là i suoi ufficiali, conservando loro in patria la carica ed anzianità, e li ha mandati là a plasmare quegli eserciti a sua immagine e somiglianza, belli a vedersi, e tali che il giorno del conflitto sarebbero di certo terribili ai nemici.

E vengo ad un altro caso più recente.

A me è occorso di aver fra mano anche le prove di un certo fatto. In una competizione per aver concessioni di grande importanza (concorrevano italiani e concorrevano stranieri, massime sudditi dell'Impero germanico), io ebbi le prove, e le ebbi in mano, che erano intervenuti (e non avevano disdegnato di intervenire) patrocinando la causa dei loro connazionali, alti, ben alti personaggi, i quali avevano, col prestigio del loro nome, della loro persona, e della loro posizione, garantito per quegli industriali, ed avevano garantito per quegli industriali, certo in buona fede, asserendo

che essi sarebbero stati capaci di compiere quei lavori; mentre in realtà si tratta di lavori che in patria loro non erano ancora stati compiuti.

Orbene; di fronte a quei certificati c'era quello italiano (e si trattava di lavori che effettivamente in Italia erano stati compiuti e sono in esercizio) il quale, sapete cosa diceva? « È vero questo, si è fatto questo, è in esercizio; ma badate bene che è ancora sotto collaudo ». L'interessato mi disse: « io non presenterò questo documento perchè è un documento negativo ».

Ora mi pare che noi siamo veramente un po' troppo peritosi. Onesti sì, ma pavidi no; e bisogna decidersi una volta a battere una via. Come volete che si vinca in tali arringhi se noi stessi poniamo le cose come vi ho detto ora che si sono poste?

E vengo a quell'argomento che fu con più ampia diffusione, trattato nell'attuale discussione; cioè al problema dell'emigrazione. L'onorevole De Marinis e anche l'onorevole Valvassori non hanno fiducia nelle colonie al di là dell'Atlantico. L'onorevole De Marinis, che rimpiango si sia assentato dall'aula, con quella competenza e con quella profondità di studi che lo distinguono, ha detto che egli avrebbe preferito che noi ci fossimo occupati assai più delle nostre colonie del Mediterraneo e dell'Oriente che non di quelle spontanee al di là dell'Oceano. Ora, io vorrei rispondere all'onorevole De Marinis: sia pure quello che egli vuole; non si distolga nulla di quello che si fa; anzi, se è possibile, si faccia ancora di più nel Mediterraneo e nell'Oriente. Ma perchè noi dovremmo avere una minor cura delle nostre colonie al di là dell'Atlantico? Il fatto stesso che egli le chiamò colonie spontanee non dimostra che esse segnano una specie di impeto di natura, un impeto e una corrente fatale che spinge noi italiani al di là del mare a cercare queste terre? Del resto, non hanno ragione anche di fiorire queste colonie dove si tratta di terre che sono già mezza patria nostra, dove la lingua non è dissimile dalla nostra, dove la razza è comune, dove l'indole è anche molto assimilabile alla nostra, dove il nome d'Italia suona benedetto come il nome ispiratore di Roma e dove, come mi occorre di rilevare e di constatare, la nostra emigrazione è anche molto desiderata e molto voluta? Perchè il fenomeno dell'emigrazione, come tutti sanno, è un fenomeno che ci lascia perplessi nel giudizio se sia fenomeno di miseria o fenomeno di ricchezza.

Certamente è indice di miseria, e causa di essa in gran parte è la miseria; ma questa potrebbe diventare ricchezza il giorno in cui, meglio che pel passato non si sia fatto, fosse guidata, regolata, corretta. È un segno della forza esuberante del popolo nostro, e deve essere seriamente studiata.

Nel passato veramente questo fu fatto molto male. Se era miseria non fu aiutata, e se era ricchezza non fu messa a frutto. È tempo di cambiare strada, ed io sono interamente d'accordo con gli oratori che hanno parlato in questo senso. Non vorrei essere frainteso se io usassi una immagine; ma a me pare, osservando queste centinaia di migliaia di uomini che vanno oltre i mari ogni anno e che cercano nuove terre e nuovi sfoghi alla loro attività obbedendo a quella legge che è la legge della libertà e del diritto al lavoro e che è poi la legge del diritto all'esistenza non vorrei essere frainteso per una similitudine meno deferente a loro. Ma a me parve vedere questa grand'orda, come una mandra che va in cerca cerca di pascolo più ubertoso. Orbene, vedete quale risultato non si potrebbe ottenere da essa, se da questa grand'orda si facesse trascinare il carro degli interessi dello Stato. Bene maneggiata è una forza enorme in mano dello Stato, ma deve essere regolata diversamente, perchè noi lasciamo andare tutta questa miriade di persone agenti, che necessitano di esse o del loro lavoro, ma che non le trattano come meriterebbero, non li remunerano con tutta quella deferenza che al nome di Italiani e all'opera veramente necessaria e utile che esse prestano in quei luoghi, si comporterebbe. Perchè dove sarebbe tanta sfolgorante ricchezza di tanti paesi, se non vi fosse l'opera di Italiani? I campi sono lavorati quasi tutti da braccia italiane, le case per l'ottanta per cento in certi paesi, sovra tutto dell'Argentina, sono opera di muratori italiani, coll'opera di ingegneri italiani.

E, quando io (e permettetemi questo che non è sentimentalismo, ma espressione di vero moto irresistibile dell'animo), quando percorsi il *tunnel* che attraversa la cordigliera delle Ande, il *tunnel* che congiunge due oceani, che congiungerà, in pacifica stretta, due popoli che erano prima nemici, rimasi ammirato e commosso. Ma il mio cuore d'italiano palpito ed esultò quando seppi di un fatto per noi immensamente interessante.

Dopo il lavoro tenace che aveva compiuto la mirabile opera, e quando essa vol-

geva al suo termine e cigolava l'ultima pietra e cadde finalmente il diaframma che separava una nazione dall'altra, due chiere di operai, coperti di terra, di fuliggine, di sudore, si abbracciarono incontrandosi: quell'abbraccio fu doppiamente fraterno, perchè da una parte e dall'altra erano operai italiani! (*Bravo! Bene!*)

Italiani dunque quelli che coltivano i campi, italiani, quelli che costruiscono case-italiani quelli che servono così brillantemente l'idea di civiltà, di progresso e di unione tra i popoli. Ma hanno essi l'accoglienza che debbono avere? Ecco quello che domando, e che pur troppo temo non sia.

Meglio preparati, adunque meglio preparati, e lo dissi anche nella mia relazione, sarebbero assai più forti; meglio educati ed istruiti sarebbero oltrechè più accetti, anche più rispettati da quelli che li accolgono e li adoperano come forze necessarie e indispensabili sarebbero esercito non atomi vaganti e dispersi. Essi sarebbero anche più fieri e onestamente baldanzosi del nome italiano, perchè io ho osservato, specialmente nella Repubblica Argentina, anche un altro fenomeno, e vorrei che fosse presente l'onorevole Martini per confortarmi in quest'osservazione.

Tre generazioni, onorevoli colleghi, occorrono per persuadere gl'italiani a portare alto il loro nome e la loro origine italiana. perchè purtroppo finora salvo poche lodevoli eccezioni, la gran parte degli operai che andarono a cercar vita e lavoro laggiù, in quelle lontane contrade, rappresentavano il ceto più misero e più sfornito di educazione e d'istruzione e quindi non avevano per nulla da vantarsi dell'esser loro; sarebbe stato inutile. I figli di quelli che si trovarono ad essere i figli dei *gringos*, come con termine dispregiativo sono chiamati i coloni italiani, gl'immigrati, non hanno nessuna gloria ed onore a vantarsene ed è soltanto, alla terza generazione, quando la fortuna abbia arriso al lavoro del nonno o del padre, soltanto allora, che il figlio o il nipote si ricorda e vanta un atavismo illustre. (*Bravo! Bene!*)

Ora tutto questo cesserebbe per la dignità, per la grandezza, per l'onore della patria nostra, il giorno in cui, come io ho detto nella relazione e ripeto volentieri oggi, i nostri emigranti fossero meglio istruiti, e meglio preparati alla lotta.

E poichè vedo che l'ora mi consiglia a brevità ed a sobrietà di parola, io tralascio

alcune osservazioni che vorrei sottoporre all'esame dei miei colleghi, e vengo a poche altre considerazioni.

Prima di tutto mi gode l'animo nel sapere che il Governo, e gliene do ampia lode, ha presentato un disegno di legge per una linea di navigazione diretta verso il Cile.

Io che fui in quelle regioni e le visitai ammirato della bellezza dei siti, della cordialità degli abitanti, della fraternità con la quale è sentito e ricambiato il saluto degli italiani e dei figli di Roma, non posso che altamente lodarmi di questo.

Io credo che questo disegno di legge sia quello che aveva già in mente l'onorevole Bettolo, il quale me ne aveva parlato...

Una voce. Schanzer!

BORSARELLI, *relatore.* Bene, l'onorevole Schanzer.

Una linea diretta al Cile nelle condizioni in cui era ideata non avrà che tutti o almeno la maggior parte dei vantaggi da parte nostra; vi saranno altri vantaggi per il Cile, ma la parte migliore sarà da parte nostra, perchè sarà uguale il contributo; italiana la costruzione delle navi, italiano il personale, italiana la bandiera che queste navi batteranno.

Una più diretta e regolare comunicazione col Cile avrà per noi, per il commercio nostro, per i nostri connazionali valorosi che lottano e lavorano laggiù molti vantaggi.

Questo paese ci offre uno scambio di prodotti abbondantissimo, perchè è abbondante il nitrato di soda che noi cerchiamo e paghiamo caro per la fertilizzazione delle nostre terre; vi si trova il rame e sono abbondantissime le foreste che non domandano altro che di essere sfruttate.

E vorrei che fosse qui l'onorevole ministro dei lavori pubblici per domandargli se e quanto egli stenti a trovare il legname per le traverse delle ferrovie che male sono sostituite dal ferro o dal cemento.

Questo sfruttamento delle foreste può dare un grande vantaggio allo scambio dei prodotti perchè col mirabile sorgere di quella civiltà, giovane, ma così viva, così fiorente e che promette tanto nel suo avvenire, sarà impiegato immensamente uno dei prodotti che abbondano nel nostro paese e principalmente nelle regioni che ho l'onore particolare di rappresentare in questa Camera, il cemento.

Nei porti di Alcahano e di Valparaiso, in cui si stanno compiendo opere gigantesche, di mole romana, si stanno elevando, o meglio inabissando nel mare dei mura-

glioni di vera romana grandezza, fatti di cemento armato; e questo cemento è richiesto all'Europa e all'Italia con vantaggio loro e nostro.

Perciò sono contento che questi interessi siano tutelati e studiati e saranno meglio tutelati e studiati gli interessi dei nostri commercianti, laggiù, i quali ora chiedono invano alla patria che mandi qualcuno di cui possano veramente fidarsi per regolarità nel servizio e direi persino per onestà negli intenti, mentre ora affidano le loro merci a navi straniere che arrivano con ritardo non solo, ma che qualche volta, con gioconda ironia, portano loro le derivate quando è cessato il bisogno. Portano le mercanzie di estate quando è giunto l'inverno e portano le mercanzie d'inverno quando la primavera e anche l'estate vengono inoltrandosi.

Quindi ripeto assai godo perchè si sia pensato al provvedimento e che esso possa tradursi in atto con sollecitudine e voti sinceri.

E poichè anche altri onorevoli colleghi hanno invocato l'alto senno del sagace ministro degli esteri, sia concesso anche a me di rivolgergli una preghiera, e, se lo permettesse la differenza di autorità che corre tra lui e me, un consiglio.

Dal momento che è pensiero di noi tutti e mio particolarissimo che il problema della nostra emigrazione soprattutto nelle repubbliche latine al di là dell'Atlantico, debba essere studiato con maggiore profondità, io vorrei che questo studio si facesse in modo complessivo e sintetico per tutte quelle nazioni più che partitamente per ognuna di esse, vorrei che tutta la questione dell'emigrazione nel Sud-America fosse studiata sotto una guida unica complessiva in modo che la merce uomo (scusate la parola che è di per sè poco rispettosa ma non nel mio animo) fosse meglio concessa o più opportunamente negata secondo che queste nazioni offrissero o negassero patti o legislazioni migliori.

Solo con questa comprensione unica di tutto il vasto ed interessante problema potremmo ottenere una legislazione più favorevole ai nostri connazionali e così la emigrazione nostra, che, per tanti anni, si è creduta miseria, composta ora di elementi più istruiti e progrediti, potrà veramente dirsi una ricchezza nazionale. E tanto più poi se si rivolgerà a quei paesi che hanno somiglianza di coltura, ma inversione di stagioni in modo che, migliorando anche le condizioni di trasporto e di nolo noi po-

tremo rendere temporanea la emigrazione prima forzatamente definitiva, svolgendosi in regioni lontane con difficoltà di comunicazioni, secondo l'idea espressa dall'onorevole Valvassori il quale, e, fino ad un certo punto con ragione, teme più l'emigrazione definitiva che quella temporanea.

Onorevole ministro, da tutti indistintamente gli oratori che presero la parola fu invocata la sua opera e fu anche dato elogio al suo alto senno.

Il mio elogio, molto meno autorevole, nulla potrà aggiungere, ma ella sa che viene da un concetto antico e che permane sempre nell'animo mio, concetto di stima e di amicizia.

Or bene, ella voglia studiare questi problemi che da tante parti e così autorevolmente le furono sottoposti, voglia anche ricordarsi delle mie modeste osservazioni ed ella avrà ben meritato del Parlamento e della patria. Costringa la Consulta a spingere lo sguardo e l'opera a questi nuovi orizzonti e noi, che abbiamo fiducia in lei, non dovremo certo dolersi dell'opera sua. (*Approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro degli affari esteri, la prego di dichiarare se accetta gli ordini del giorno presentati.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri.* Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Callaini sono costretto a pregare l'onorevole proponente di non insistervi.

L'ultimo capoverso implica un notevole aumento di spesa e non è possibile fare assumere oggi alla Camera questo impegno.

Posso assicurare nuovamente l'onorevole Callaini, come ho già fatto nel mio discorso, che è mio vivo desiderio di affrettare il più possibile il giorno in cui i miglioramenti stabiliti dalla legge del 1908 si possano estendere anche al personale da me dipendente, ma mi è impossibile di determinare oggi quando giungerà quella data che spero prossima.

Non credo neanche che si possa interamente rinunciare alla facoltà di cui all'articolo 5 della legge 9 giugno 1907. Io non ho fatto uso di questa facoltà, nè ho alcuna intenzione di farne, riconosco che qualche limitazione di essa sia necessaria, ma l'abolizione completa mi sembra eccessiva. Prego pertanto l'onorevole Callaini di non insistere nel suo ordine del giorno, rinnovandogli l'assicurazione che esaminerò e

studierò attentamente le considerazioni che, con tanta competenza, ha svolto.

L'ordine del giorno dell'onorevole Pantano risponde interamente ai miei sentimenti più vivi e farò tutto il possibile per tradurli in atto quanto più presto le condizioni del bilancio me lo permetteranno. Siccome purtroppo non si può tradurli in atto oggi interamente, così è mio parere che egli farebbe opera assai opportuna non insistendo perchè cada su di essi un voto della Camera, convertendoli in una semplice raccomandazione.

All'onorevole Bissolati ho già risposto e sono sicuro che egli, che ha così alto senno politico, comprenderà la necessità di non sottoporre il suo ordine del giorno alla votazione della Camera.

L'onorevole Eugenio Chiesa, m'invita ad occuparmi delle necessità in cui si trova la colonia italiana a Marsiglia di provvedimenti per l'assistenza ospitaliera. L'invito a studiare questo problema l'ho già accolto, lo studio l'ho già iniziato, quindi mi pare che l'ordine del giorno sia diventato superfluo e lo prego di ritirarlo.

Credo che anche l'onorevole Cabrini che, per solito, ama molto i propri ordini del giorno e non facilmente li ritira, vorrà questa volta fare un'eccezione, visto che ho avuto la fortuna, prima e dopo del suo discorso, di poter quasi in tutto accogliere i suoi desideri.

L'ordine del giorno dell'onorevole Cottafavi, si potrebbe anche, a rigore, accettare perchè intensificare i rapporti tra l'Italia e le sue colonie è cosa certamente desiderabile e fa parte del mio programma. Resta a vedere poi in che modo, in quali limiti di spesa e con quali provvedimenti questa intensificazione si potrà fare. Ma siccome l'onorevole Cottafavi non determina questi modi, così, se tiene acchè il suo ordine del giorno sia messo ai voti, non mi oppongo.

In quanto a quello dell'onorevole Falcioni, mi pare che, nei termini in cui è concepito, non sia possibile di accettarlo, perchè invita il Governo, non già a studiare una questione, a fare passi, ma lo invita addirittura ad ottenere. Ora, ottenere, è senza dubbio ciò che desideriamo, ma non sempre si può ottenere tutto ciò che si desidera.

Quindi io vorrei pregare l'onorevole Falcioni di confidare nell'opera del Governo, che nulla lascerà intentato perchè anche

questo interesse del paese, certamente legittimo, sia tutelato.

PRESIDENTE. Onorevole Callaini, ella ha sentito le dichiarazioni dell'onorevole ministro. Insiste nel suo ordine del giorno?

CALLAINI. Riguardo al miglioramento delle condizioni economiche del personale consolare, pur troppo temevo che l'onorevole ministro mi desse la risposta che mi ha dato. Nonostante non mi arrendo, e dico al capo del Governo, e al ministro del tesoro, che sono presenti, ciò che dissi ieri al loro collega degli esteri, che tale questione è più grave di quello che non si creda. A me fece impressione, ciò che ieri narrò l'onorevole Pantano circa il suo recente viaggio in America, quando ci disse che un povero colono in dodici giorni di malattia, fra medici, medicine, ed assistenza, ebbe a spendere circa 15 o 20 mila lire. Se una somma così esorbitante dovette spendere un colono, immaginiamoci quello che spenderà, in tali o simili circostanze, un console rappresentante di una grande nazione.

PRESIDENTE. Ma favorisca di dirci se mantiene o no il suo ordine del giorno. Vuole raccontarci quello che hanno già detto i colleghi?

CALLAINI. Appunto per motivare la necessità urgente di provvedere! Infatti un altro nostro autorevole collega, che nell'estate decorsa visitò una parte dell'America e s'incontrò con taluno dei nostri consoli, ci riferì che è questione di pane... (*Movimenti del Presidente*). Abbia un momentino di pazienza, onorevole Presidente. Se crede, risponderò domani.

PRESIDENTE. Ma scusi, onorevole Callaini, anche lei è un vecchio parlamentare, e sa benissimo che per dire se mantiene o no un ordine del giorno non ha bisogno di ripetere gli argomenti, coi quali lo ha svolto!

CALLAINI. Ma un altro punto del mio ordine del giorno si riferisce alla eccessiva facoltà che l'articolo 5 della legge del 1907 concede al ministro per la nomina dei consoli generali di prima categoria. L'onorevole Di San Giuliano mi ha risposto, che, durante la sua amministrazione, non si è mai valso di tale facoltà, ed io gliene do ampia lode. Ma è necessario provvedere per chi possa venire dopo di lei. O si tolga quella facoltà, o per lo meno si limiti e si disciplini per legge.

L'altro argomento si riferisce alle regenze, che snaturate servirono ad ammettere nella carriera consolare persone estranee, che non avevano diritto di entrarvi.

È vero che, anche a proposito di esse, l'onorevole ministro ci dichiarò di non aver colpe. Avrei desiderato che egli avesse deplorato, come io deploro, un siffatto sistema, o per lo meno ci avesse detto una parola rassicuratrice per il personale di carriera, e ammonitrice per i successori.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. C'è più della parola, c'è la cosa: non l'ho fatto!

Una voce al centro. Ma potrebbe farlo.

CALLAINI. Del resto un indizio della poca attrattiva per la carriera consolare sta nel fatto che i concorsi consolari vanno quasi deserti. So che al concorso bandito recentemente per ora nessuno ha domandato di concorrere.

La questione è grave. Chi vuole la buona musica ha bisogno di buoni musicanti, ed i buoni musicanti non si hanno se non si pagano!

PRESIDENTE. Sta tutto bene; ma intanto io avrei bisogno di sapere se ella insiste nel suo ordine del giorno, o se questo resta come raccomandazione. (*Si ride*).

CALLAINI. Resta come raccomandazione, perchè come tale è stato accolto in ogni sua parte.

PRESIDENTE. Vi sarebbe ora l'ordine del giorno dell'onorevole Pantano, ma poiché egli non è presente, s'intende che l'abbia ritirato.

L'onorevole Bissolati mantiene il suo ordine del giorno?

BISSOLATI. La votazione sul mio ordine del giorno potrebbe prestarsi ad interpretazioni equivocate. Ciò comprometterebbe l'intento a cui il mio ordine del giorno s'ispira. Lo ritiro. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Chiesa mantiene il suo?

CHIESA EUGENIO. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, ma lo avverto che, quanto allo studiare, saremo vigilanti e non lo lasceremo certo dormire.

PRESIDENTE. Dunque anche l'onorevole Eugenio Chiesa ritira il suo ordine del giorno.

E l'onorevole Cabrini?

CABRINI. Di solito si ritirano gli ordini del giorno quando si è certi della loro elezione; io lo ritiro per un'altra ragione. Nel giugno scorso la discussione sui provvedimenti per la emigrazione si è chiusa con alcuni espliciti impegni presi dal ministro per la presentazione di speciali disegni di legge.

A Camera aperta quei disegni di legge sono stati presentati. È una ragione di più per confidare che alle sue promesse e alle sue dichiarazioni seguiranno i fatti. Perciò ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi non è presente: s'intende che egli abbia rinunciato al suo ordine del giorno. E così pure l'onorevole Falcioni.

Ora, non vi sono oratori iscritti fino al capitolo 24. Si può quindi iniziare la discussione dei capitoli. Poi, al capitolo ventiquattresimo, essendovi un ordine del giorno dell'onorevole Di Cesarò, se egli si limiterà a poche parole di svolgimento, potremo giungere al fine di questa discussione.

Voci. Avanti! avanti!

PRESIDENTE. Passeremo dunque allo esame dei capitoli, con la solita intesa che, qualora nessuno chieda di parlare, i capitoli stessi s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

Titolo I. Spesa ordinaria. — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — **Capitolo I.** Ministero — Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 365,400.

Capitolo 2. Ministero — Personale di ruolo — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 53,950.

Capitolo 3. Ministero — Indennità fissate dalla legge 9 giugno 1907, n. 298, agli inviati straordinari e ministri plenipotenziari, e ai consoli generali di prima classe chiamati a disimpegnare le funzioni di segretario generale o incaricati della direzione di uffici al Ministero, lire 15,000.

Capitolo 4. Ministero — Spese d'ufficio, lire 58,000.

Capitolo 5. Ministero — Viaggi e trasferte al personale, lire 2,000.

Capitolo 6. Ministero — Biblioteca ed abbonamento a giornali, lire 39,000.

Capitolo 7. Manutenzione e servizio del palazzo della Consulta e di altri locali ad uso d'ufficio del Ministero, lire 14,900.

Capitolo 8. Ministero — Pigione di locali ad uso dell'Amministrazione centrale, lire 6,000.

Capitolo 9. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (*Spesa d'ordine*), lire 300.

Capitolo 10. Acquisto di decorazioni, lire 9,000.

Capitolo 11. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa d'ordine*), lire 140,000.

Capitolo 12. Spese postali, lire 44,060.

Capitolo 13. Spese segrete, lire 100,000.

Capitolo 14. Spese di stampa, lire 51,000.

Capitolo 15. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 24,000.

Capitolo 16. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 17. Compensi per lavori straordinari, lire 33,990.

Capitolo 18. Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio, lire 2,000.

Capitolo 19. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie, lire 16,000.

Capitolo 20. Spese casuali, lire 12,000.

Capitolo 21. Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti alle Segreterie delle LL. EE. il ministro ed il sottosegretario di Stato, lire 20,080.

Debito vitalizio. — **Capitolo 22.** Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie, lire 423,000.

Capitolo 23. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti, lire 9,000.

Capitolo 24. Stipendi al personale delle legazioni (*Spese fisse*), lire 619,000.

Su questo capitolo è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta dell'impossibilità di effettuare una politica estera efficace e proficua, fino a quando non si sarà provveduto adeguatamente agli organi del Ministero degli affari esteri, invita il Governo a presentare un disegno di legge che assicuri il miglioramento della posizione morale ed economica del personale dipendente da quel Ministero e disponga il riordinamento di quei servizi.

« Di Cesarò, Cotugno, Cermenati, D'Oria, Scalori, Fumarola, Fraccacreta, Amici Giovanni, Riccardo Luzzatto, Fera, Romussi, Manfredi Giuseppe, Ottorino Nava ».

L'onorevole Colonna Di Cesarò ha facoltà di svolgerlo.

COLONNA DI CESARÒ. Cercherò di essere il più succinto possibile.

Abbiamo voluto presentare, con altri amici, quest'ordine del giorno relativamente a questo ed agli altri due capitoli seguenti,

che riguardano la retribuzione del personale, per rievocare e richiamare allo studio una annosa questione, quella del personale e dei servizi dipendenti dal Ministero degli esteri. L'onorevole Di Scalea, che vedo con piacere al Governo perchè adesso potrà far attuare quei principi che da deputato proclamava nel 1907, quando fu relatore del disegno di legge, che poi divenne legge, pel riordinamento delle carriere consolare e diplomatica, da allora, già notava un grave malcontento che serpeggiava nella carriera consolare e ne inquinava l'attività, e riteneva che questo malcontento provenisse da un pregiudizio corrente: cioè, che le mansioni e la carriera consolare fossero inferiori alle mansioni e alla carriera diplomatica. Egli, dopo aver constatato che il pregiudizio esisteva tra gli stessi funzionari consolari, « tanto da renderli proclivi ad abbandonare le loro caratteristiche mansioni, procurando, per quanto era possibile, di dare alla loro missione il carattere diplomatico », continuava: « Questo pregiudizio ha portato per conseguenza che nel nostro paese, ove per peculiari condizioni si sarebbe avuto maggior bisogno di estendere le funzioni consolari e di ordinarle con larghezza di organizzazione e con ampiezza di attribuzioni, si sono creati organismi speciali, come quelli dell'emigrazione e degli addetti commerciali che avrebbero dovuto invece essere assorbiti nell'orbita delle funzioni consolari, qualora questi funzionari, consci della loro altissima missione, avessero saputo far prevalere l'importanza della loro carriera, assumendo l'intero indirizzo economico, civile e sociale della loro missione ».

Queste parole, che provengono da persona così autorevole, provano due cose: la prima, che nella carriera consolare ci è un malcontento che, ripeto, ne inquina la operosità; la seconda, che nel personale, sia diplomatico che consolare, si sente un certo disprezzo per quello che è contenuto economico e commerciale della politica.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non disprezzo; noncuranza.

COLONNA DI CESARÒ. Più che noncuranza!... mentre è risaputo che oggidì, se la politica estera ha ragion d'essere, questa ragion d'essere la trova quasi esclusivamente nel contenuto economico commerciale. Lo diceva lo stesso onorevole Di Scalea, con altre parole che non istarò qui a leggere; e l'ha confermato oggi stesso il ministro degli esteri, col suo discorso e recentemente con

un ottimo provvedimento, quello dell'istituzione della direzione generale del commercio alla Consulta.

Dobbiamo, dunque, rinvigorire il personale della Consulta; dobbiamo dargli i mezzi morali ed economici perchè esso possa adempiere alle proprie mansioni. Oggi la carriera è lenta, lentissima: la mancanza di fondi non permette la frequenza di cambi e di movimenti; la mancanza di fondi non permette collocamenti a riposo e perciò neppure lo svecchiamento del personale. La mancanza di fondi, e di conseguenza la mancanza di personale, obbliga i nostri funzionari ad attendere personalmente al disbrigo delle mansioni più burocratiche, al disbrigo della stessa corrispondenza; eli trattiene così dallo spiegare un'opera più elevata, più importante per il paese e più interessante per loro.

V'ha di più. La mancanza di fondi fa sì che il numero dei posti in organico sia di gran lunga insufficiente al numero delle cariche che si debbono occupare. E questo, che l'onorevole Di Scalea chiamava « caotica anarchia d'ogni principio gerarchico », è un inconveniente che esiste tuttora.

E vorrei domandare all'onorevole ministro: quanti sono i posti d'agenti consolari e quante le residenze diplomatiche che sono ancora vacanti, e alle quali gli è impossibile di provvedere?

Bisogna, ripeto, migliorare le condizioni economiche e morali di queste carriere.

I nostri funzionari hanno assegni affatto insufficienti. Basti dire, per esempio, che il nostro ministro all'Argentina riceve un assegno di 50 mila lire, per coprire una pigione di 70 mila lire. Vuol dire che 20 mila lire ce le deve rimettere del proprio, oltre a tante e tante altre spese che deve sostenere. I nostri agenti si trovano di fronte a funzionari esteri che sono assai bene retribuiti e meglio indennizzati, e che hanno interesse a fare sfigurare i rappresentanti nostri.

La carriera diplomatica e consolare importa, pei funzionari che vi sono adibiti, residenze tutte costose; e, quando essi vengono chiamati al Ministero, a Roma, dove il caro dei viveri e delle pigioni si fa tanto sentire, si vedono tolto l'assegno che all'estero percepiscono; di modo che la loro condizione, invece di migliorare, peggiora.

V'ha di più. È conveniente, è opportuno per il Governo allargare la cerchia nella quale reclutare il personale, aumentare il numero dei concorrenti, per potere fare così una selezione migliore.

Ora questo scopo non si può raggiungere altrimenti che abbassando il limite minimo del reddito personale che ai concorrenti si domanda. E anche oggi che questo limite è di ottomila lire...

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Tremila lire per i consoli ed ottomila per i diplomatici.

COLONNA DI CESARÒ. ...converrebbe al Governo di stipendiare questi funzionari se vuole impedire che essi facciano la figura che fece recentemente un nostro addetto all'ambasciata di Londra, di Londra, dove si guarda tanto alle forme, alle volte più che alla sostanza, dove questo nostro addetto, che doveva partire, per fare l'economia della carrozza, si vide costretto ad uscire di soppiatto e in strettissimo incognito dalla porta di cucina, portando le sue valigie a mano.

Ella lo deve ricordare, onorevole ministro.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Gli avrei dato la mia carrozza....

COLONNA DI CESARÒ. Dobbiamo considerare ancora che questi funzionari si trovano a contatto coi funzionari degli altri dicasteri italiani e possono fare il confronto fra gli stipendi che essi percepiscono e quelli che percepiscono gli altri; dobbiamo considerare che la legge per il miglioramento dello stato economico degli impiegati non è stata applicata alle carriere della Consulta.

Io qui ho delle cifre che per la maggior parte risparmierei alla Camera per l'ora tarda e ne citerò soltanto alcune, le più notevoli. Mentre un prefetto (la carriera prefettizia è quella che più s'avvicina alla diplomatica) mentre un prefetto ha uno stipendio minimo da nove a diecimila lire, un ministro o un console generale di prima classe non ha che novemila lire; mentre un consigliere delegato percepisce uno stipendio da lire ottomila a settemila, un consigliere di legazione di prima classe non ne percepisce che seimila e quello di seconda cinquemila.

Un sotto-prefetto percepisce da seimila a quattromilacinquecento lire, un segretario di legazione invece ha uno stipendio che varia dalle quattromila alle duemila e cinquecento e così di seguito. E per i funzionari del Ministero, abbiamo che un direttore generale di altro Dicastero percepisce diecimila lire ed un nostro ministro plenipotenziario, che alla Consulta ha il grado di direttore generale, lire novemila; un capo divisione di altri Ministeri ottomila lire, un consigliere di Legazione di prima classe che corrisponde

alla carica di capo divisione, seimila; un capo sezione, seimila lire e un consigliere di legazione di seconda classe, cinquemila.

Ora, onorevoli colleghi, questa inferiorità economica della carriera diplomatica e consolare, di fronte alle altre carriere, si ripercuote anche nel campo morale. Basta citare un caso, cioè che il conferimento di talune onorificenze in Italia avviene secondo criteri ispirati, che so io?, a principi di materialismo storico, in quanto che le croci e le commende si danno solo a chi si abbia raggiunto un certo stipendio.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Avviene così in tutti i paesi.

COLONNA DI CESARÒ. Sta bene, ma è un fatto che un funzionario del Ministero degli esteri non può avere l'onorificenza che un funzionario di pari grado di altro Ministero può avere. (*Commenti*) Questo è innegabile.

Riassumendo, da quanto finora ho detto possiamo trarre due conclusioni: la prima, che non è giusto, che non è opportuno, nè equo, che il personale della Consulta sia così maltrattato, anche per riguardo alle mansioni delicatissime che sono ad esso affidate; la seconda, che è necessario ed urgente che gli organici siano aumentati, di modo che si abbia un personale sufficiente al fabbisogno.

È una riforma, onorevole ministro, la quale non costerebbe tanto, quanto può sembrare a prima vista. Oggi il Governo segue un sistema che mi permetto di chiamare riprovevole: di fronte alle insufficienze dei servizi, il Governo non richiama i funzionari all'ordine ma crea nuove categorie di funzionari. Ecco quello che a proposito del Ministero di agricoltura, industria e commercio diceva l'onorevole Di Scalea sottosegretario di Stato, sempre in quella famigerata relazione...

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Famigerata...!

COLONNA DI CESARÒ. Diceva l'onorevole Di Scalea: « Soltanto apparenze superficiali o disagi di residenza hanno fatto nascere il pregiudizio dell'inferiorità della carriera consolare alla diplomatica, ma se scompare, si potrebbe sopprimere un numero di organi per lo meno superflui, accentrando nell'attività consolare tutto il movimento nazionale all'estero, a tutela della vita economica italiana nei lontani paesi, coll'armonia necessaria ai bisogni dello Stato ».

E lo stesso onorevole Di Scalea proponeva allora un'altra riforma, che permette-

rebbe con economia di provvedere maggiormente ai servizi. Diceva molto giustamente che, aumentando di numero e di importanza il ruolo degli impiegati d'ordine, si sarebbe permesso ai funzionari di concetto di liberarsi di una parte delle mansioni, che loro sono adesso affidate, e di darsi quindi con maggior agio e con maggiore zelo ad un'opera elevata.

Finisco coll'osservare, a nome anche degli altri colleghi che con me hanno firmato l'ordine del giorno, che è urgente provvedere, e che è una malintesa economia quella che mantiene i nostri funzionari all'estero in una posizione indecorosa, che torna a danno e a discredito del paese.

Meglio forse rinunciare ad un consolato o ad una residenza, anzichè tenervi un funzionario che non abbia posizione economica e morale adeguata a rappresentarci.

Noi poniamo risolutamente il problema alla coscienza del ministro. Dobbiamo avere il coraggio di affrontare l'aumento di poche centinaia di migliaia di lire per assicurare alla Consulta organi tali che le permettano di effettuare una politica estera efficace e proficua, o dobbiamo rinunciare a qualunque espansione commerciale, o dobbiamo abbandonare a sè stesse quelle grandi correnti emigratrici, che impongono all'Italia dei doveri, quali nessun'altra emigrazione impone agli altri Stati, o dobbiamo lasciar disperdere tutta l'italianità sparsa per il mondo? È questo un dilemma, onorevole ministro, e bisogna decidersi per l'una o per l'altra alternativa. Sopra un punto non v'ha dubbio: nell'attuale condizione di cose non si può andare più oltre, perchè noi oggi spendiamo e le spese non tornano a vantaggio, ma a danno e nocimento dell'Italia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Anzitutto, essendo più anziano di età, vorrei dare un consiglio amichevole all'onorevole Di Cesarò, cioè di non insistere troppo sopra la teoria che un uomo politico, quando arriva al Governo, debba tradurre necessariamente in atto tutto ciò che ha detto qualche anno prima, da deputato. È una teoria che un giorno forse egli potrà trovare molto pericolosa. (*Si ride*).

COLONNA DI CESARÒ. Ringrazio dell'augurio, ma credo che quello che si dice si debba mantenere.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. È un consiglio prudente. Quella teoria può essere pericolosa. Ma io sono

d'accordo con l'onorevole Di Cesarò ed ho già detto nel corso della discussione generale che era anche d'accordo con tutti gli altri oratori che avevano insistito sulla necessità di migliorare gli stipendi e gli assegni del nostro personale diplomatico e consolare.

Credo anzi di non tradire un segreto di Stato dicendo che avevo vivamente insistito presso il mio collega del tesoro perchè nel bilancio 1911-12 si stanziassero le somme occorrenti a questo scopo.

Ma io non sono solamente ministro degli esteri, sono anche membro del Governo, membro del Parlamento, sono cittadino e contribuente italiano e devo comprendere e comprendo la necessità di subordinare i singoli interessi, anche legittimi, all'interesse supremo della difesa del bilancio dello Stato.

Perciò, per il momento, non insisto, ma è vivo mio desiderio, come ho detto nel discorso troppo lungo che ho pronunziato oggi, che venga presto il giorno in cui questo voto potrà essere tradotto in atto. Perciò ho pregato, alcuni momenti fa, l'onorevole Callaini di non insistere nel suo ordine del giorno, perciò rivolgo ora la stessa preghiera all'onorevole Di Cesarò, assicurandolo che egli predica ad un convertito e che tutto quello che è in mio potere di fare perchè i suoi ed i miei desideri vengano al più presto attuati, io certo non lo trascurerò.

Non posso però lasciar passare inosservate alcune delle considerazioni che egli ha svolte.

Ha detto che i diplomatici considerano la carriera consolare come inferiore, e che i consoli stessi convengono in questo pregiudizio.

Io dichiaro subito che quali si siano le opinioni dei diplomatici e dei consoli a questo proposito, io non le divido affatto, e che considero con eguale stima una carriera come l'altra.

Nel corso poi dei miei viaggi in tutte le parti del mondo ho avuto occasione di constatare le benemerienze notevoli dei nostri consoli, e oggi che ho l'onore di sedere a questo banco, ho ogni giorno l'occasione di leggere i loro rapporti che dimostrano maturità di pensiero, genialità di iniziative e seri studi economici. Una delle ragioni anzi che mi hanno determinato ad istituire la direzione del commercio è appunto questa, che molti di questi rapporti dei consoli quando giungevano alla direzione generale

del commercio e degli affari privati, che era molte volte assorbita da mille piccoli affari, una gran parte di questi rapporti rimanevano inoperosi: nessuno li leggeva, nessuno si curava di far conoscere alle amministrazioni competenti ed al ministro le proposte e gli studi di questi consoli.

Ora io li leggo quasi tutti io stesso, questi rapporti, e io stesso uso di annotare la risposta da fare a questi giovani, acciocchè essi vedano che il ministro li ha letti, che il ministro vi si è interessato, ed abbiano così uno stimolo all'amor proprio, a lavorare ancora meglio, acciocchè anche il frutto della loro esperienza non vada perduto ma vada a vantaggio del paese.

Cosicchè se questo pregiudizio contro il corpo consolare esiste, io non posso che protestare energicamente contro di esso. Anzi vado più in là: ho sempre vagheggiato una idea, che non so se mi riuscirà di tradurre in atto.

Nella carriera diplomatica i giovani si lagnano, e non a torto, che dopo aver vinto il concorso in seguito a studi seri, sono obbligati, prima di giungere alle funzioni direttive, di passare molti anni nelle cancellerie in occupazioni di pura *routine* a cifrare, decifrare, a copiare rapporti: cosicchè quel complesso di facoltà che costituiscono l'uomo completo, di iniziativa, di decisione, di responsabilità, in certo qual modo finiscono talora per atrofizzarsi in parte.

Credo quindi che sarebbe utile (ma incontrerò in pratica molte difficoltà, e non m'impegno di attuarlo), sarebbe, dico, cosa utile che i giovani diplomatici venissero mandati di quando in quando a reggere qualche Consolato politico, per esempio, nell'Impero Ottomano o nell'Estremo Oriente.

Son sicuro che protesteranno e strilleranno per questo pregiudizio che molti di loro hanno, e anche per quell'altro pregiudizio, a cui accennavo in sede di discussione generale, che le sedi più lontane e disagiate, che pur sono le più importanti, vengano quasi considerate come d'ordine inferiore.

Quanto poi all'incidente cui l'onorevole Di Cesarò alluse, che un addetto all'ambasciata di Londra sia uscito da una porticina segreta per non pagare uno scellino necessario per recarsi alla stazione di Charing-Cross o di Victoria, mi pare poco probabile.

Per quanto l'Italia non paghi lautamente i suoi funzionari, tuttavia li paga tanto quanto basta perchè possano prendere un

kauzon che costa soltanto uno scellino, pari a italiane lire 1.25, per un raggio di due miglia inglesi.

Dunque non credo che questo caso sia avvenuto; ad ogni modo questo giovine, che non conosco, non aveva che da confidarmi queste sue miserie ed io avrei fatto attaccare subito la mia carrozza od apprestare il mio automobile per mandarlo con tutti gli onori e con i servitori in livrea alla stazione di Charing Cross o di Victoria.

Che questi funzionari siano poco pagati non c'è dubbio e che la carriera loro sia lenta è pur vero fino ad un certo punto; ma io in questi ultimi mesi ho fatto quarantatre promozioni, ed ho collocato a riposo parecchi funzionari consolari non solo, ma nello stato di previsione per il 1911-12, che sarà presentato domani, ho aumentato lo stanziamento per il collocamento a riposo di autorità di parecchi altri funzionari.

Ciò posto, non posso che rivolgere nuovamente all'onorevole Colonna la stessa preghiera che ho già rivolto all'onorevole Callaini, di convertire cioè il suo ordine del giorno in una raccomandazione e di non insistere perchè cada sotto il voto della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, concorda con quanto ha detto l'onorevole ministro?

BORSARELLI, *relatore*. Concordo pienamente, tanto più che non è fatta una proposta concreta per variazione di somma.

PRESIDENTE. Onorevole Colonna di Cesarò, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

COLONNA DI CESARÒ. Potrei sottoscrivere ogni parola dell'onorevole ministro, perchè egli è più convinto di me della necessità di aumentare gli stanziamenti del bilancio. È perciò opportuno di forzargli la mano anche per decidere il cerbero del bilancio, l'onorevole Tedesco, a cedere.

Certo non porterò al macello il mio ordine del giorno; ma tanto io che i miei amici siamo tanto persuasi della necessità della riforma che ripresenteremo l'ordine del giorno sotto forma di mozione.

PRESIDENTE. Allora, non insistendo l'onorevole Colonna di Cesarò nel suo ordine del giorno e non facendosi altre osservazioni, il capitolo 24 s'intende approvato in lire 619,000.

Capitolo 25. Stipendio al personale dei Consolati (*Spese fisse*), lire 794,019.

Capitolo 26. Stipendi al personale degli interpreti (*Spese fisse*), lire 80,950.

Capitolo 27. Stipendi e indennità varie a funzionari civili e militari a disposizione del Ministero degli affari esteri per i servizi diplomatico e consolare, lire 72,200.

Capitolo 28. Assegni al personale delle Legazioni. (*Spese fisse*), lire 1,700,100.

Capitolo 29. Assegni al personale dei Consolati. (*Spese fisse*), lire 2,864,120.

A questo capitolo era iscritto a parlare l'onorevole Antonio Casolini; ma, non essendo presente, s'intende che rinuncia a parlare.

Capitolo 30. Assegni al personale degli interpreti (*Spese fisse*), lire 111,500.

Capitolo 31. Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero, lire 6,000.

Capitolo 32. Assegni ed indennità diverse ad impiegati locali della Regia Legazione in Addis Abeba e all'Agente in Harrar, lire 40,440.

Capitolo 33. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione, lire 350,000.

PRESIDENTE. A questo capitolo è iscritto per parlare l'onorevole Colonna Di Cesaro'.

COLONNA DI CESARO'. Pochissime parole per fare un'osservazione molto grave inquantochè credo che la somma esposta in questo capitolo, come previsione di stanziamento, non corrisponda a verità.

Lo stato di previsione per il Ministero degli esteri ci è stato distribuito tanti mesi addietro che ho avuto tutto il tempo di esaminarlo con comodità; ho trovato così che, mentre tutti gli altri bilanci dello Stato vanno sempre aumentando di anno in anno, quello degli affari esteri più o meno rimane stazionario.

Ho esaminato poi le relazioni della Giunta generale del bilancio degli anni scorsi e vi ho trovato osservazioni molto gravi a cui però il Governo non ha creduto di dar peso alcuno.

Nella relazione sul bilancio 1907-908 la Giunta faceva questa osservazione:

« Al relatore pertanto sembra che la nota che domina in quasi tutto il bilancio in esame sia quella di una manifesta insufficienza di fondi per assicurare il buon andamento del servizio ».

E l'anno appresso l'osservazione diventava più grave; il relatore così si esprimeva:

« La Giunta generale del bilancio ha creduto suo debito di richiamare l'atten-

zione della Camera perchè essa giudichi fra i due sistemi quale sia preferibile nell'interesse del pubblico erario, del servizio cui sono destinati e della sincerità del bilancio; se cioè lasciare insufficienti gli stanziamenti affinchè più tardi si provveda con metodi meno controllabili dal Parlamento, o meglio assegnare nella sede naturale di previsione il fabbisogno veramente reclamato ».

E continuava:

« La vostra Giunta in altra occasione ricordò che non è suo compito di proporre aumenti di dotazioni; ma quando a tali aumenti si giunge egualmente e con certezza in altra sede la quale non è quella delle previsioni, nell'interesse del servizio e di una contabilità più esatta sarebbe, più che desiderabile, necessario, che il capitolo fosse dotato dei fondi veramente occorrenti allo scopo per cui esso venne stabilito. Il soverchio rigore nella previsione in casi simili non risparmia la spesa necessaria: conduce semplicemente a spendere male ».

Esaminai dopo ciò i bilanci, anche degli anni passati, e li misi in relazione con le note di variazioni che vengono posticipatamente presentate e che la Camera approva sempre senza esame alcuno. Ebbene, sopra taluni capitoli del bilancio ho avuto risultati stupefacenti. Nell'articolo 4 « Spese di ufficio » il ministro mantiene la previsione di 58 mila lire; invece nell'esercizio 1906-1907 si sono spese 62 mila lire, nel 1907-908 55 mila lire, nel 1908-909 82 mila lire. Per i telegrammi per l'estero è preventivata una somma di 140 mila lire, mentre nell'anno scorso se ne spesero 213 mila.

Non parliamo delle missioni. Per esse sono preventivate 145 mila lire, mentre negli esercizi 1906-907, 1907-908, 1908-909 si sono spese rispettivamente 175 mila, 285 mila e 228 mila lire. Per le spese di posta e di telegrammi all'estero sono preventivate 291 mila lire, ma la somma spesa non è stata mai inferiore a 350 mila.

A proposito del capitolo 33 che è in esame « Indennità di primo stabilimento » io vedo preventivate 350 mila lire. Ebbene, esaminati tutti i bilanci precedenti, il Governo ha sempre speso di più, e cioè nel 1906-907 624 mila lire, ossia quasi 300 mila lire di più; nel 1907-908 521 mila lire, ossia quasi 200 mila lire di più; nel 1908-909 408 mila lire, ossia 50 mila lire di più. È chiaro dunque che ho ragione di dire che il Governo scientemente ha presentato un bilancio che non è esatto.

Ora, domando io, perchè stanziare cifre inferiori a quelle che si sanno essere necessarie? Non per economia, perchè, sotto forma di note di variazioni, il Governo spende ugualmente il doppio, con questa differenza soltanto, che sfugge al controllo della Camera, ciò che non è nè bello, nè lodevole. Non per la paura di questa Estrema benedetta, perchè tutti sappiamo oramai benissimo che la politica estera è necessaria e che solo nelle competizioni sul mercato mondiale si trova il segreto della grandezza e della prosperità della nazione.

Non certo per far dispetto od onta alla Giunta generale del bilancio, perchè non credo che il Governo presenti bilanci non sinceri al solo fine di far un affronto a un corpo tanto autorevole e che, del resto, è in perfetto accordo col Governo.

BORSARELLI, *relatore*. Deve esserlo conscienziosamente!

PRESIDENTE. Senta, onorevole Di Cesarò, ella ha adoperato una frase impropria. Ella non può dire che il Governo presenti, scientemente, bilanci non sinceri; poichè, come ella ben sa, alle eccedenze sulle previsioni si provvede con le note di variazioni. Ella ha detto poi che le note di variazioni sono sottratte all'esame della Camera, mentre tutti sanno che queste note di variazioni sono non solo presentate, ma discusse e approvate dalla Camera.

BORSARELLI, *relatore*. E sempre con speciali relazioni!

COLONNA DI CESARO'. Ebbene, allora mi rivolgerò alla coscienza dell'onorevole ministro. Può egli smentirmi e affermarmi che le somme stanziare siano sufficienti? Io gli domando se egli stesso, dopo sette mesi di Governo, ha potuto trovare i fondi per esigere il proprio onorario!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. L'ho sempre esatto!

COLONNA DI CESARO'. Io sapevo di no!

Ripeto dunque la domanda all'onorevole ministro (e pensi egli che le sue parole vanno a verbale e che da esse risulterà la responsabilità della sincerità del bilancio): è egli sicuro che queste somme sono quelle necessarie? Se egli dichiara di sì, io, che ho fiducia in lui, mi acquieto, e non dico altro; ma egli allora deve prendere impegno di non presentare note di variazione. Perchè, se ne presenterà, ogni volta mi alzerò a protestare e a far notare che io ero nel vero quando affermavo che il Governo aveva presentato un bilancio non sincero.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Mi limito a far notare all'onorevole Di Cesarò che questo bilancio è in gran parte già consumato; di guisa che le sue osservazioni, di cui pure riconosco l'importanza, troveranno sede più opportuna nella discussione del bilancio 1911-12.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 33 s'intende approvato in lire 350,000.

(È approvato).

Capitolo 34. Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero, lire 42,500.

Capitolo 35. Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali, lire 145,000.

ALESSIO GIULIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO GIULIO. Una brevissima raccomandazione al ministro, sebbene forse non sia questo il capitolo sul quale dovrei farla.

Vorrei raccomandare all'onorevole ministro la ricostituzione del consolato di Singapore, che è un centro importantissimo, dove il consolato italiano esisteva e poi fu soppresso. Anche l'onorevole Tittoni aveva riconosciuta la necessità della ricostituzione di questo consolato, poichè Singapore è un centro importantissimo, dove esiste una ragguardevole colonia italiana, e dove, caso strano, vi sono perfino delle case commerciali italiane.

Aggiungo che la rappresentanza della colonia fu di recente assegnata al console olandese, che però ha trascurato completamente tale rappresentanza.

Insisto dunque perchè l'onorevole ministro faccia almeno studiare quest'argomento, e tenga conto delle condizioni di questo centro così ragguardevole.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Certamente studierò con il massimo interesse il caso che mi è stato sottoposto dall'onorevole Alessio, e convengo pienamente con lui che nell'Estremo Oriente non solo, ma anche nelle altre parti del mondo, sarebbe veramente necessario aumentare il numero dei consolati. Siccome però non è possibile di aumentarli contemporaneamente dappertutto, così mi debbo limitare alle richieste più necessarie e più urgenti che, non vi ha dubbio, sono quelle

dei centri dove soprattutto si dirige la nostra emigrazione.

Nel bilancio prossimo è già prevista la istituzione di diversi nuovi consolati e vice-consolati nell'America; quando si discuterà quel bilancio avremo tempo di esaminare la questione anche del consolato di Singapore.

PRESIDENTE. Non essendovi altra osservazione, il capitolo 35 s'intende approvato in lire 145,000.

Capitolo 36. Contributi ad istituzioni geografiche, commerciali, coloniali e simili, lire 48,600.

Capitolo 37. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero, lire 93,200.

Capitolo 38. Manutenzione di proprietà demaniali all'estero ad uso di sedi di regie rappresentanze diplomatiche e consolari, lire 123,000.

Spese diverse. — Capitolo 39. Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero, lire 377,220.

Capitolo 40. Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero, lire 291,000.

Capitolo 41. Rimpatri e sussidi a nazionali indigenti, lire 160,400.

Capitolo 42. Spese eventuali all'estero, lire 135,000.

Capitolo 43. Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero, lire 12,000.

Capitolo 44. Indennità agli ufficiali consolari di seconda categoria per concorso alle spese di cancelleria, lire 19,000.

Capitolo 45. Competenze al personale delle regie scuole all'estero, lire 924,432.20.

Capitolo 46. Fitto dei locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa dei depositi e prestiti per la costruzione e l'acquisto dei locali scolastici all'estero (legge 12 febbraio 1903, n. 42), lire 125,000.

Capitolo 47. Scuole sussidiate, lire 156,115.

Capitolo 48. Acquisto di libri, materiali scolastici, oggetti per le premiazioni e medicinali per gli ambulatori medici e spese di spedizioni, lire 48,000.

Capitolo 49. Spese generali per le scuole italiane all'estero, lire 79,772.87.

Capitolo 50. Spese casuali per le scuole italiane all'estero, lire 17,579.93.

Capitolo 51. Istituti per la carriera diplomatica e consolare o aventi carattere internazionale, lire 15,000.

Capitolo 52. Sussidi vari — Spese d'ospedali e funebri, lire 251,400.

Capitolo 53. Rimborso al tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno;aggio, sconto e commissioni su cambiali all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 13,400.

Capitolo 54. Spesa occorrente per far fronte agli impegni derivanti dalla convenzione 7 giugno 1905 per la creazione di un istituto internazionale di agricoltura avente sede in Roma (legge 16 agosto 1906, n. 476), lire 32,000.

Capitolo 55. Concorso nelle spese per l'ufficio internazionale d'igiene pubblica avente sede a Parigi, di cui la convenzione 9 dicembre 1907 (legge 5 luglio 1908, n. 377), lire 15,625.

Spese per le Colonie italiane d'Africa. — Capitolo 56. Contributo dello Stato nelle spese civili e militari della Colonia Eritrea, lire 6,350,000.

Capitolo 57. Contributo dello Stato nelle spese della Colonia della Somalia Italiana, lire 2,979,000.

Capitolo 58. Stipendi ed indennità varie a funzionari civili e militari della Direzione centrale degli affari coloniali ed importo delle ritenute relative giusta le disposizioni del vigente regolamento coloniale lire 102,500.

Capitolo 59. Spese varie nell'interesse delle Colonie Eritrea e Somalia Italiana, lire 830,840.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 60. Assegni provvisori e d'aspettativa (*Spese fisse*), lire 10,000.

Capitolo 61. Spese per l'acquisto e la costruzione di edifici occorrenti alle regie scuole all'estero, per memoria.

Categoria IV. Partite di giro. — Capitolo 62. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 255,052.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 1,006,780.

Debito vitalizio, lire 432,000.

Spese di rappresentanza all'estero, lire 7,090,629.

Spese diverse, lire 2,672,945.

Spese per le Colonie italiane d'Africa, lire 10,262,340.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 21,464,694.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 10,000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 10,000.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 21,474,694.

Categoria IV. — Partite di giro, lire 255,052.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive. (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 21,474,694.

Categoria IV. — Partite di giro, lire 255,052.

Totale generale, lire 21,729,746.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo unico:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

(È approvato).

Questo bilancio sarà votato domani a scrutinio segreto.

Interrogazioni e Interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

CIMATI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se, a proposito dell'aumento del dazio d'entrata sulla barite caustica, che sotto ogni aspetto si impone, le esplicite promesse date in argomento alla Camera da un sottosegretario di Stato sono state dimenticate.

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere i motivi dell'enorme ritardo nel provvedere ai lavori, tante volte reclamati e promessi, riconosciuti indispensabili ed urgenti, per l'ampliamento e sistemazione della stazione ferroviaria di Campobasso.

« Cannavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere per quali motivi la clinica ostetrica

dell'Università di Catania è stata chiusa arbitrariamente dal direttore della medesima.

« Pasquale Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulle cause di inesplicabili, dannosi ritardi nella liquidazione delle somme dovute dallo Stato ai comuni per l'istruzione elementare, e sugli intendimenti del Governo per eliminarli.

« D'Oria ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se e come intenda di interporre i suoi autorevoli uffici allo scopo di dirimere i dissapori fra il Comitato dell'Esposizione di Roma e la Federazione nazionale degli artisti ad evitare sicuri e gravi danni alla Mostra internazionale del 1911 e assicurare soprattutto un metodo logico e democratico di nomina della Commissione incaricata di ammettere le opere.

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo sulla destinazione del fondo silano.

« Lucifero ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze qualora, nel termine regolamentare, i ministri interessati non vi si oppongano.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima:

Genova III. - Carcassi avvocato Claudio.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Per l'ordine del giorno.

CUTRUFELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFELLI. Desidererei che fosse iscritto nell'ordine del giorno per domani lo svolgimento della proposta di legge d'i-

niziativa parlamentare per provvedimenti a favore delle opere ospitaliere di Messina e provincia. Sarò brevissimo.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non mi oppongo pel fascino del dolore di Messina e per la brevità promessa.

PRESIDENTE. Allora, consentendo il Governo, lo svolgimento di questa proposta di legge sarà iscritto per domani.

Domattina alle 11 sono convocati tutti gli Uffici.

La seduta termina alle ore 19,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Cutrufelli per una tombola a favore di opere ospitaliere di Messina, Milazzo, Castoreale, S. Pietro Patti, S. Angelo di Brolo, Santa Teresa di Riva e Francavilla.
3. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (286, 286-bis e ter).

Proroga al 15 febbraio 1911 concessa al Comitato incaricato di presentare le proposte sul personale del Ministero della pubblica istruzione (643).
4. Esposizione finanziaria.

Discussione dei disegni di legge:
5. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (283, 283-bis e ter).
6. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (285, 285-bis).
7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (287, 287-bis).
8. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (289, 289-bis e ter).
9. Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (282, 282-bis).
10. Proposte di modificazione al regolamento della Camera (Doc. VI, n. 1-4).

11. Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della Sezione di Credito agrario del Banco di Sicilia (348).

12. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

13. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

14. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

15. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

16. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

17. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

18. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

19. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

20. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).

21. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

22. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

23. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

24. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

25. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

26. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).

27. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve Santo Stefano (409).

28. Costituzione in comune della frazione di Bompensiere (Montedoro) (156).

29. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

30. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

31. Tombola a favore degli ospedali riuniti di San Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

32. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).

33. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).

34. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

35. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

36. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda (219).

37. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

38. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

39. Tombola a beneficio dell'ospedale di San Lorenzo in Colle Val d'Elsa (436).

40. Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino (435).

41. Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari (354).

42. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Leali per ingiurie, minacce e lesioni colpose (162).

43. Costituzione in comune autonomo della frazione di Chiuppano (163).

44. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano (Rimini) e del ricovero di mendicanti per i vecchi di Verrucchio (Rimini) (503).

45. Pensioni ed indennità agli operai della Zecca (472).

46. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per diffamazione continuata (448).

47. Approvazione del trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia ed il Cile il 12 luglio 1898 (361).

48. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Brindisi e di Gallipoli (565).

49. Divisione in due del Comune di Arizano (534).

50. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per reato di cui all'articolo 105 della legge elettorale politica (486).

51. Modificazione dei ruoli organici del personale del Catasto, dei servizi tecnici di finanza e dei canali Cavour (452).

52. Assegnazione straordinaria per l'impianto della illuminazione elettrica nella sede del Ministero della pubblica istruzione (270).

53. Modificazione di alcune disposizioni delle leggi relative alle tasse di registro, di bollo e per le concessioni governative (492).

54. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per ospedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

55. Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (497).

56. Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente ai diritti di stabilità e al licenziamento dei veterinari municipali (526).

57. Interpretazione autentica dell'articolo 16 della legge 2 luglio 1903, n. 259, concernente le promozioni dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (537).

58. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

59. Modificazione alla legge 7 luglio 1907, n. 533, sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione (59).

60. Relazione della Commissione per lo esame dei decreti registrati con riserva della Corte dei Conti. (Doc. II. n. 1; n. 8; n. 4; n. 6; n. 7).

Sospesa la discussione:

61. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

62. Concessione della carta di libera circolazione sulle Ferrovie dello Stato agli ex-deputati che abbiano almeno cinque legislature (501).

63. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Doc. VIII-*bis*).

64. Lotteria a favore dell'Ospizio marino e ospedale dei bambini « Enrico Albanese », e della Associazione contro la tubercolosi di Palermo (564).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati.